ANNO 56 MATTINO TORINO *Mercoledì 13 Settembre 1922* MATTINO NUM. 217

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 56 —	28,50	15 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Coi numeri del Lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Per le vie di Smirne turca

Qualche saccheggio, ma nessun massacro - Dalla paura allo stupore - I tribunali marziali

Il Governo inglese afferma la solidarietà degli Alleati e ritiene inopportuna la Conferenza di Venezia

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 12, notte.

Da 48 ore si sono sospesi i dispacci giornalistici da Smirne. I turchi debbono avere tagliato i cavi sottomarini con la Grecia, l'unico raccordo telegrafico che esistesse fra Smirne e l'Europa. Di qui la sospensione completa del notiziario. Acquista quindi tanto maggiore interesse un messaggio che l'inviato speciale della *Chicago Tribune*, Jon Clayton, è riuscito, non si sa come, a trasmettere la notte scorsa per il tramite di Alessandria d'Egitto.

Cadaveri, pochi...

Il telegramma che uscirà domani mattina sul *Daily Telegraph* dice:

«*Le trepidanze di Smirne, che era piena di paura, si sono mutate in una specie di stupefazione. Gli abitanti, dopo le prime 48 ore dell'occupazione turca, hanno incominciato a capire che non ci saranno massacri. La popolazione cristiana, ricordando gli orrori della occupazione greca del 1919, allorchè — a quanto si riferisce, — più di quattro mila mussulmani vennero trucidati, era venuta chiedendo spasmodicamente d'essere protetta. Eccettuati pochi saccheggiatori che furono fucilati dalle pattuglie e pochi franco-lli che si erano abbandonati a vendette private e che furono fucilati anch'essi, vi sono stati pochissimi assassini. Le vittime furono in buona parte armeni e greci, ma anche dei turchi. Nelle prime 36 ore proseguì il saccheggio sistematico dei bazars e vi parteciparono soldati e borghesi di tutte le età. Quasi tutte le botteghe del quartiere armeno, salvo quelle possedute da stranieri, vennero vuotate. Facendo un giro attraverso i bazars, incontrai uomini, donne, ragazzi e ragazze di tutte le nazionalità, che agguantavano ogni cosa che erano capaci di portare seco. Carretti e asinelli da soma erano caricati di balle di stoffe. Molti soldati turchi camminavano sotto un cumulo di scarpe, di camicie e di tessuti dai diversi colori. Ho contato durante il giro ben pochi cadaveri. Ieri ne vidi 15, oggi soltanto 5. Gli ufficiali delle pattuglie americane calcolano che il totale delle vittime giunge forse a un centinaio. Fino al meriggio di oggi si segnala il saccheggio di una sola casa americana, di una francese e di una inglese. Stamane, entrando nel quartiere armeno, incontrai il nuovo governatore militare Izzeddin pascià che procedeva accompagnato da un ufficiale di Stato Maggiore e da due soldati. Egli stava costringendo i saccheggiatori di case a restituire il bottino. Ebbi una breve conversazione con lui durante la quale mi assicurò che, ad onta dei massacri perpetrati dai greci nell'interno, non ci sarebbero state rappresaglie. Sono convinto che nelle prossime 24 ore l'ordine sarà interamente ristabilito. La disciplina fra i soldati turchi è stata eccellente ed anche il loro contegno in generale. Ciò è molto notevole quando si consideri che i soldati turchi avevano marciato otto giorni innanzi attraverso un paese che i greci avevano devastato lasciandovi migliaia di cadaveri mussulmani.*

Fucilazioni

«*Pattuglie di cavalleria e di fanteria aiutano i gendarmi a mantenere l'ordine. Nessun incidente è accaduto nei quartieri stranieri della città. Seimila prigionieri greci furono portati a Smirne stamane. Mentre attraversavano la città, la popolazione mussulmana tentò freneticamente di scagliarsi loro addosso. L'incendio di ogni borgo e villaggio dell'Anatolia occidentale ha lasciato un'eredità di odii che tarderà molto a spegnersi. I turchi di Smirne hanno lunga memoria. Appena il comandante turco giunse nella città gli furono consegnate le liste di greci e di armeni che avevano partecipato direttamente ai massacri del 1919. Molti di costoro furono arrestati ieri ed oggi e giudicati da tribunali militari. La maggior parte di essi sono stati fucilati. Io stesso ne vidi sedici passare in una via e più tardi vidi i loro cadaveri. La spiaggia ed i moli sono ingombri di masserizie e di bagagli. I rifugiati si assiepano per ogni vicolo e brulicano in ogni edificio presso il porto. Varie centinaia, che si erano imbarcati su paranze e canotti sotto la protezione dei cannoni inglesi, sono stati costretti a sbarcare nella dogana ed a lasciarsi perquisire. Alcuni di essi, i cui nomi figurano nelle liste di proscrizione, vennero arrestati. Nessuna molestia è stata fatta agli altri.*

«*Il maggiore americano Davis, che sta a capo dell'opera collettiva di soccorso, dopo una conferenza col comandante ottomano ha annunziato che i turchi sono pronti a rinviare al più presto possibile i fuggiaschi ai rispettivi villaggi. Occorrerà però qualche tempo perchè possano essere ricostruite le loro case e capanne. Nel frattempo la Commissione americana di soccorso provvederà i viveri ai rifugiati. Due forni speciali sono stati aperti per fornire loro il pane*».

Secondo un telegramma all'*Exchange Telegraph* da Atene, 40 mila soldati greci sono stati imbarcati e rimossi da Smirne, 33 mila da Mudania e 30 mila da Kesme. Ne rimanevano altri 70 mila il cui imbarco avrebbe dovuto avvenire entro la giornata di domenica. La maggior parte di queste truppe sta arrivando al Pireo, mentre gli altri sono scesi provvisoriamente nelle isole. Questa statistica va naturalmente accolta colle più gigantesche riserve.

Precipitosa partenza della missione greca da Costantinopoli

Intanto, a Costantinopoli, una specie di fronte unico è stato ristabilito tra gli Alleati per montare la guardia nella zona neutra sulla sponda asiatica degli Stretti. Ma qui si teme che l'apparenza possa ingannare e che la concordia interalleata a Costantinopoli si complichi non appena l'esercito di Mustafà Kemal, spazzolandosi un poco a Smirne ed a Brussa, si faccia innanzi verso il mar di Marmara. Nessuno può dire quello che Mustafà Kemal abbia in animo di fare. Una cosa però è certa: che egli non ha fastidi di parlamento e di opposizione intorno a sè e che quindi può agire con velocità e risolutezza senza pensare ad altro che al suo fine. L'immagine che di lui con sincerità, oppure ad arte, viene dipinta qui è quella di una specie di Tamerlano. Anche il *Times* lo tratta così e'in uno spunto di amarezza completa il quadro tirando in ballo i tedeschi sotto il nobile appellativo di Unni.

Il *Daily Express* invece, presuppone evidentemente che Mustafà Kemal possa avere qualche senso politico, giacchè viene a dire che quasi tutto ormai dipende dal senso politico del turco. Ricerche di ogni genere si incrociano sul programma kemalista, così come può averlo rimpolpato la vittoria. Sono pubblicati diversi dispacci secondo i quali gli agenti kemalisti in Occidente garantiscono che Angora si mostra piena di senso della proporzione e di equità; ma qui si crede che queste siano piccole insidie orientali. Si presta fede piuttosto ad altri dispacci prospettanti Mustafà Kemal, risoluto a ristabilire quasi per intero l'Impero ottomano. Tale è, per esempio, l'ultima versione che giunge da Costantinopoli. I kemalisti, si dice, si preparano a nuove operazioni e domandano già che gli Alleati sgombrino da Costantinopoli e dalle sue vicinanze la folla di tutti i contingenti greci. Essi intendono di riprendere il completo controllo degli Stretti per chiuderli a loro talento, e manifestano altri appetiti. Di positivo, però si sa soltanto che, di fronte a queste proteste domande di Angora, la Missione militare greca è partita precipitosamente da Costantinopoli lasciandosi dietro una sede devastata dai dimostranti locali dell'altro ieri.

Fanfare di guerra!

Il Governo di Angora, da parte sua, finora tace. Le sue intenzioni si conosceranno soltanto quando esso risponderà alle intimazioni fattegli dagli Alleati circa la libertà degli Stretti. Fino a che Angora non si pronunzi, è bene fare la tara ai progetti che le vengono attribuiti. Ma qui, ad ogni buon fine, si crede opportuno fin da ora preparare la gente all'eventualità di una nuova guerra. Le fanfare hanno cominciato a suonare stamane quando, sulla base di un telegramma da Costantinopoli intorno alle manifestazioni di ieri l'altro, i giornali annunziavano a grossi caratteri il saccheggio di negozi inglesi e anche francesi a Pera, nonchè l'assassinio di alcuni residenti della stessa nazionalità. La notizia proveniva da una agenzia. Nessun corrispondente particolare ha confermato però le uccisioni in parola. Tutti hanno accennato soltanto a rottura di vetri e di chitarrini. Stasera, poi, qualche foglio vespertino avverte i lettori che, se la Francia non si metterà interamente in linea con gli Alleati, ma darà corda agli impeti di Mustafà, sarà inevitabile una guerra in regola fra l'Inghilterra e la Francia. Il colonnello Repington, da parte sua, si proclama praticamente certo che Mustafà apparirà fra poco in faccia alla zona neutra degli Stretti e trovandovi i presidi alleati oltremodo esili, sia per numero sia per per le diverse disposizioni di animo, non esiterà a sfidare l'Inghilterra incominciando a sparare. Non è il caso di proseguire per ora in questi rilievi di abbastanza evidenti preparativi nello speciale stato d'animo. Basterà ripetere che, al fondo di tutto quanto, sta il convincimento innegabile che il prestigio inglese è impegnato a fondo nella nuova crisi di Oriente, e che guai a transigere. Tutta la questione della libertà degli Stretti con annessi e connessi, viene concentrata in una parola che il pubblico già capisce a volo: Gallipoli. Se le cose dovessero proprio giungere all'estrema *ratio*, tutto il popolo britannico sarebbe chiamato a rivendicare i morti di Gallipoli. Qualunque cosa avvenga, l'Inghilterra, e con essa l'Impero, sono decisi a non restituire Gallipoli ai turchi; più che a necessità marittime e militari ciò si ispira a necessità morali, cioè al disegno che l'Inghilterra, diplomaticamente abbattuta dal disastro greco, emerga umiliata più oltre.

Già in Egitto, in Palestina, in Mesopotamia, risorgono gli orgogli del panislamismo. La vittoria turca è accolta colà apertamente nella sua veste d'indiretta sconfitta inglese. Una prova di debolezza nel supremo tentativo di rissettare l'Oriente costerebbe agli inglesi assai più caro che una nuova prova di forza contro i turchi. In entrambi i casi, gli effetti sarebbero cattivi, ma assai peggiori nel primo che nel secondo. Questa è una delle tante nemesi della guerra a fondo, in cui le grandi Potenze hanno voluto esaurirsi, fino a diventare lo zimbello del più battuto fra i popoli, quello turco, del quale anche certi organi turcofobi impenitenti sono costretti a constatare che si è rifatto militarmente formidabile.

La prova dei fatti

Intanto, della Conferenza di Venezia si parla come di cosa ormai sfumata. Per ora possono bastare le deliberazioni degli alti commissari a Costantinopoli, che procedono abbastanza bene. Se poi il mastice si fonderà, e anche la scimitarra di Mustafà si profilerà eventualmente sul litorale asiatico, allora si vedrà quello che faranno sul terreno pratico i diversi alleati e non sarà più la volta delle Conferenze, ma delle più aperte scortesie. Se invece il mastice si farà duro, allora potrà seguire la grande Conferenza amichevole, che l'Inghilterra ama sovrapporre all'immediato Convegno di Venezia. In altri termini, almeno fino a questo momento, gli inglesi desiderano anzitutto la prova dei fatti.

E' un metodo certamente pericoloso. Secondo noi, ha minor merito del metodo di una discussione immediata di natura preliminare a Venezia, giacchè la discussione è un solvente innegabile ma il metodo inglese avrà in pari tempo il vantaggio di mettere le cose bene in chiaro. Chi ha prudenza per una volta tanto dovrà usarla e chi non ne ha dovrà subire le conseguenze che saranno gravissime per tutti ma in ispecie per i più imprudenti.

Grande eccitazione in Tracia

Nel frattempo la confusione sulle rive del mar di Marmara va intensificandosi. Un telegramma americano da Costantinopoli segnala una grande eccitazione in Tracia in seguito agli arresti in massa di turchi, che i greci hanno eseguito ad Adrianopoli accusandoli di complotto. Le truppe greche a Rodosto si sono rifiutate di partire di sbarcare nelle isole greche e poi si sono sbandate e stanno ora formando delle bande saccheggiatrici. Il Comitato rivoluzionario in Tracia è molto attivo e si riferisce che in Bulgaria l'opinione pubblica sta chiedendo che il Governo approfitti del momento propizio per ottenere dalla Grecia l'accettazione di varie domande. Stambulinsky ha rinviato il suo viaggio in Europa e gli altri ministri stanno accorrendo a Sofia.

M. P.

Mustafà Kemal a Smirne

L'ammiraglio italiano acclamato

Smirne, 12, notte.

Il maresciallo Mustafà Kemal pascià è arrivato nel pomeriggio di ieri a Smirne.

L'esercito greco soltanto in esigua parte ha potuto sgombrare la città; il grosso, o è prigioniero o è sbandato. La cavalleria turca entrò in città alle ore 11 di ieri l'altro, tra l'entusiasmo della popolazione turca; il contegno delle truppe kemaliste è corretto. Le autorità turche hanno preso le disposizioni per mantenere l'ordine della città ed hanno stabilito una polizia locale. Il generale Nureddin pascià è stato nominato governatore di Smirne. Si ha notizie che forze greche poco importanti oppongono all'esercito kemalista una certa resistenza a sud-ovest di Smirne, nella penisola di Cesheme. Il Comando militare ha formato pattuglie per mantenere l'ordine e la sicurezza, e tranne qualche caso isolato provocato da elementi torbidi infiltratisi tra le truppe, sinora non si sono verificati incidenti.

L'ammiraglio Pepe ha visitato la città, accompagnato dal console italiano. Nell'attraversare il quartiere turco è stato accolto da vive ovazioni all'Italia da parte della popolazione e delle truppe turche.

(Ag. Stefani).

La Conferenza di Venezia sfuma

Il Comunicato italiano

Roma, 12, sera.

Un comunicato ufficiale diramato dalla *Stefani* dice:

«*Il Governo francese, appena gli fu comunicata la nota italiana che proponeva la riunione di una Conferenza preliminare a Venezia, pur facendo le sue riserve circa l'accoglienza che i turchi avrebbero eventualmente fatto alla proposta, manifestò la sua adesione subordinata all'adesione inglese. Per parte sua, il Governo britannico ha ora notificato al Governo italiano che condivide il suo desiderio di giungere ad una sollecita cessazione delle ostilità fra greci e turchi, e di adoperarsi a facilitare la conclusione di una durevole pace fra la Grecia e la Turchia e fra la Turchia e gli Alleati. Il Governo britannico apprezza la proposta italiana di tenere a Venezia una Conferenza preliminare con forma e programma diversi da quelli concertati per la Conferenza primitivamente progettata che, d'accordo col Governo italiano, ritiene ormai sorpassata. Crede però, anche in considerazione dell'attuale sopraeccitazione dei turchi, che, prima di decidere se riunire una Conferenza e di quale natura, convenga lasciare sviluppare gli avvenimenti in Anatolia, fino a quando non sia concluso un armistizio e sia stabilizzata la situazione militare*».

Il comunicato inglese

Londra, 12 notte.

Un comunicato ufficiale della *Reuter* uscito stasera, dice:

«*Fra i Governi alleati sono intercorse comunicazioni circa l'indirizzo politico generale da seguirsi e si può presumere che non avverrà alcun abbandono delle direttive generali che furono stabilite durante la Conferenza di marzo a Parigi nei rapporti degli Alleati e della Turchia. E' già stato intimato, mediante una comunicazione collettiva, che non verrà permessa alcuna violazione della zona neutra da parte dei kemalisti. Non è stato necessario fare comunicazioni sulla politica generale per la ragione che questa rimane inalterata. Circa poi la progettata Conferenza orientale, benchè si riconosca la necessità di riunire una Conferenza simile a una prossima data, l'opinione del Governo inglese è che il momento non è opportuno per alcuna discussione del genere di quella proposta per la Conferenza di Venezia. I Governi alleati attenderanno che la situazione militare si chiarisca prima di proporre alcunchè di definito come una Conferenza politica generale. Nessuna notizia ufficiale è stata ricevuta dal Governo inglese circa la voce che il Governo jugoslavo ha chiesto all'Italia di essere rappresentato ad ogni Conferenza del genere. Ma un passo simile è stato riconosciuto inoppugnabile da qualche tempo, in vista del fatto che la Serbia è conscia dei suoi interessi vitali nella questione di un confine comune fra la Turchia e la Bulgaria. Si crede non improbabile, anzi, che altre Potenze direttamente cointeressate ne imitino l'esempio*».

Schanzer insisterebbe sulla sua iniziativa

Roma, 12, notte.

Al Consiglio dei ministri, che si è riunito nel pomeriggio alle 16,30, erano presenti tutti i ministri ad eccezione dell'on. Amendola. La prima parte della riunione è stata dedicata alla politica estera. L'on. Schanzer ha fatto una dettagliata relazione degli ultimi avvenimenti ed ha illustrato la nota proposta fatta ai Governi alleati per affrettare la pace in Oriente. Il Consiglio dei ministri ha ascoltato la relazione e non ha adottato alcuna deliberazione in merito alla replica da opporre alla risposta dell'Inghilterra, essendo d'altra parte di competenza del solo ministro degli esteri. Il Consiglio però ha approvato la linea di condotta da adottare. L'on. Schanzer è di opinione che bisogna seguire la via già tracciata nelle conversazioni con gli alleati e insistere nella nostra iniziativa dimostrandone la giustezza. La Conferenza di Venezia, la cui convocazione con la proposta italiana viene sollecitata, avrebbe per risultato di evitare che i turchi, imbaldanziti per la vittoria dell'Asia Minore, minaccino anche l'Europa. Sulla convenienza della sollecita convocazione del convegno di Venezia l'on. Schanzer insisterà presso i Governi di Londra e Parigi.

Il Consiglio si è occupato poi di politica interna. E' stata trattata la questione della Terni ed in massima è stato deciso di adire al giudizio arbitrale. Ma, dopo alcune osservazioni del ministro della marina, è stato deciso di chiedere alcuni elementi al comm. Orlando, prima di deliberare. Il Consiglio si è occupato della richiesta degli industriali lignitiferi per una diminuzione della tariffa per il trasporto ferroviario del minerale. Sono stati incaricati i ministri Bertini, Paratore, Dello Sbarba e Riccio di preparare d'accordo il provvedimento. Il Consiglio, che è terminato alle ore 21, tornerà a riunirsi domani alle 16,30.

Dopo la riunione è stato diramato il seguente comunicato: «Il Consiglio dei ministri, riunitosi oggi alle 16,30, è terminato verso le 21. Tutti i ministri erano presenti ad eccezione dell'on. Amendola, assente da Roma. L'on. Schanzer ha riferito lungamente sugli ultimi avvenimenti di politica estera, e il Consiglio ha approvato le direttive da seguire. In seguito il Consiglio si è trattenuto lungamente sulla questione della Terni, preparando gli elementi per avviarla ad una prossima soluzione definitiva. Il Consiglio si è occupato di numerosi affari di ordinaria amministrazione».

Qualche giornale ha parlato di movimenti xenofobi in Turchia e nell'Asia Minore, e queste notizie hanno subito destato qualche allarme nelle famiglie che hanno congiunti nell'ambiente mussulmano. Ma alla Consulta assicurano che non risulta a tutt'oggi che gli italiani abbiano avuto offesa o danno. Anche alla direzione centrale del Banco di Roma, che — com'è noto — ha importanti succursali a Costantinopoli, a Smirne ed in altri centri ottomani, è stamane pervenuto dalla sede di Costantinopoli un telegramma in cui si dice che i Turchi hanno occupato in piena calma Smirne e non sono segnalati incidenti spiacevoli.

Intanto, la progettata Conferenza di Venezia, in seguito alle risposte pervenute alla proposta italiana da parte della Francia e dell'Inghilterra, sembra destinata a svanire. Già era automaticamente venuta a mancare la ragione della convocazione della riunione di Venezia come preventivamente era stata convenuta, in quanto essa, dovendo essere un convegno tra gli alti commissari a Costantinopoli per studiare la esecuzione dei punti concordati nel Consiglio supremo di Parigi di quest'anno, dopo gli ultimi avvenimenti non avrebbe avuto più ragione di essere. Ma la risposta inglese viene ora a far tramontare anche la proposta posteriore dell'on. Schanzer, che tendeva a convocare un'adunanza atta a discutere i preliminari di pace tra Greci e Turchi. Il Governo di Londra parte da un punto di vista un po' diverso da quello delle altre Potenze. Esso considera la situazione di fatto come non ancora perfettamente definita e preferisce intanto intensificare gli scambi di idee e di rapporti tra le varie Cancellerie europee. In altre parole, non rifiuta affatto l'idea di una Conferenza della pace, ma la ritiene per il momento prematura. In base a ciò, alla Consulta si ritiene che la Conferenza di Venezia possa per ora considerarsi solo come rinviata.

Sciopero generale in Palestina contro il mandato britannico

Kaifa, 12, notte.

«*Il Comitato esecutivo del Congresso arabo ha proclamato lo sciopero generale in Palestina come protesta contro la costituzione e contro il mandato britannico sulla Palestina che sono stati promulgati oggi ufficialmente.*

(Stefani).

L'ambasciatore Sforza a Roma

Roma, 12, notte.

L'on. Sforza, nostro ambasciatore a Parigi, è giunto a Roma per conferire con l'on. Schanzer.

Verso la realtà

La mozione approvata dai socialisti di destra nel Convegno di Milano è la conseguenza logica del manifesto da essi pubblicato qualche giorno fa. Più alcun dubbio sul loro pensiero e sulla loro azione. Duci e gregari unanimamente d'accordo sulla formulazione di quella e sulla concretazione di questa. Il pensiero: «la trasformazione sociale vagheggiata dal socialismo non può ottenersi con metodi giacobini di violenza... si ottiene bensì secondando ed accelerando la inevitabile evoluzione della società». Il riconoscimento dunque pieno ed aperto della storia. Il socialismo, partito essenzialmente antistorico e perciò utopistico, rientra nella realtà e prende possesso di essa. La sua affermazione democratica è la conseguenza di cotesto possesso. «L'opera socialistica non può fruttificare se non in un ambiente politico largamente e sinceramente democratico». L'evoluzione della storia e la libertà, cioè le stesse premesse e gli stessi fondamenti posti dai teorici più schietti del liberalismo. I risultati saranno quali hanno ad essere e per i quali ogni partito lavora, secondo il proprio fine e il proprio interesse; ma saranno il risultato liberamente ottenuto di un'opera liberamente attuata.

In queste due affermazioni sta il significato ideale e il valore storico della mozione dei socialisti di destra. Tutto il resto non è che deduzione. Quando si dice democrazia si dice che i «valori fondamentali economici e sociali non sono nè borghesi nè socialisti ma sono la condizione d'ogni sviluppo fisiologico della classe lavoratrice» e di ogni classe e categoria di produttori. E se ne deduce perciò la necessità assoluta della «ricostruzione» di tali valori una volta che essi siano stati «in gran parte distrutti», come furono effettivamente dalla guerra. Quando si parla di ambiente democratico si «suppongono conseguenze di vedute e di interessi, sia pure contingenti e transitorie, fra i vari ceti produttivi», e se ne deduce che «sarebbe follia non tesoreggiare (sia pure «con ampia libertà di metodi») quando se ne presenti l'occasione e la possibilità».

Democrazia è reggimento di liberi, ed ecco che per poter reggere lo Stato al raggiungimento dei propri fini il Partito socialista si propone di ottenere «le più larghe adesioni di tutti i ceti di lavoratori manuali ed intellettuali», come le può e deve cercare ogni partito democratico: ecco che cerca di «penetrare gli istituti statali di tutte le crescenti energie e capacità proletarie». Ma tutto questo senza «coazione», solo con il libero esercizio delle proprie attività e con il conseguente accaparramento delle volontà cittadine. Ogni partito ed ogni classe deve tendere al reggimento dello Stato: ma il fatto non può avvenire se la classe non è «assurta a piena coscienza del proprio destino e diventata via via la maggioranza consapevole e concorde della società».

In ciò sta «l'emancipazione del lavoratore». Il partito socialista tende naturalmente a tale emancipazione. Se poi essa debba avvenire mediante «la sostituzione della gestione sociale della produzione al monopolio capitalista», o in altra forma, è responso di storia, non oggetto di politica. Comunque avvenga il certo è che essa non può succedere per «effetto prodigioso di una o più catastrofi successive». Le catastrofi non generano che altre catastrofi e non si costruiscono con essa che disastri per tutti, borghesi e proletari, padroni e lavoratori.

Il partito socialista riconosce ch'esso è stato «da troppo tempo doppiamente paralizzato nella sua azione dalla promessa di una rivoluzione violenta». Ora egli vuol uscire dall'«equivoco» in cui è vissuto e perciò distinguersi da ogni forma socialista che viva o speri in essa. Non perciò solo dal «comunismo o bolscevismo», ma da qualunque forma «violenta e dittatoria», e perciò anche dal massimalismo. Che è precisamente quanto noi abbiamo sempre asserito. Ma il modo vero di uscire dall'equivoco è lavorare sul concreto. Il separarsi dalle altre frazioni sarebbe poca cosa, se chi si separa non avesse poi virtù di «formulare un programma concreto di azione parlamentare, amministrativa, sindacale e di propaganda, contro alle presenti esigenze nazionali». I partiti valgono non in quanto teorizzano ma in quanto operano sul terreno della realtà. La frazione destra del partito socialista riconosce questa realtà «nazionale ed internazionale», e si propone appunto di lavorare in essa. Con quali altri partiti e altri uomini debba poi lavorare per effetto di essa, è fatto contingente che non può essere determinato se non «via via» nella successione del tempo e nello svolgersi dei fatti e delle cose. Nè ha importanza per la formulazione programmatica. Il fatto importante e storicamente significativo è che il socialismo italiano diventi effettivamente, come è nella terra classica delle sue origini, socialdemocrazia.

L'ordine del giorno della Direzione del P. P. I.

Roma, 12 notte.

La direzione del Partito popolare comunica: «La direzione del Partito popolare è convocata per il 21 settembre corrente mese alle ore 16, e per il giorno seguente per trattare il seguente ordine del giorno: 1.o) comunicazioni del segretario politico; 2.o) esame della situazione interna; 3.o) esame di varie questioni di politica estera; 4.o) questione burocratica; 5.o) questione finanziaria; 6.o) questione di organizzazione interna del Partito; 7.o) data ed ordine del giorno per la convocazione del Consiglio nazionale; 8.o) varie ed eventuali».

Lloyd George parlerà a Ginevra all'assemblea della Società delle Nazioni?

Londra, 12, notte.

I giornali confermano che Lloyd George ha accettato l'invito della delegazione britannica di assistere ad una seduta dell'assemblea della *Società* delle Nazioni e di pronunciarvi un discorso. Perciò il primo ministro partirà per Ginevra il 19 o il 20 corrente.

(Stefani).

Ci telefonano da Basilea:

L'arrivo di Lloyd George a Ginevra è ormai fissato definitivamente per lunedì o martedì della prossima settimana. Domani nel pomeriggio alle 15 avrà luogo una seduta della Lega delle Nazioni nella quale sarà data conoscenza dei rapporti delle diverse Commissioni. Una prossima seduta plenaria è fissata per giovedì mattina.

Il *Journal de Genève* confermando con informazioni ricevute da Londra il prossimo arrivo di Lloyd George, dice che il *premier* inglese è costretto ad affrettare il suo viaggio in seguito alle conversazioni che si stanno svolgendo in questi giorni fra Parigi, Londra e Roma circa la grande Conferenza interalleata che avrà luogo per il ristabilimento della pace in Oriente e che probabilmente dovrà essere nello stesso tempo una specie di sostituzione della Conferenza di Bruxelles, per quanto riguarda il problema delle riparazioni. Tale abbinamento è tanto più importante, in quanto che, osserva il *Journal de Genève*, il Governo inglese ha rifiutato l'invito italiano per una riunione a Venezia.

Lloyd George si fermerà a Parigi

Il Re di Serbia a Londra — Trattato di alleanza tra la Francia ed Angora?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, notte.

L'*Intransigeant* annunzia essere possibile che Poincaré abbia una conversazione con Lloyd George alla fine di questa settimana, relativamente alla questione di Oriente. Infatti si attribuisce al primo ministro britannico l'intenzione di fermarsi a Parigi quando si recherà a Ginevra.

Il viaggio di re Alessandro di Serbia a Londra, sotto lo pseudonimo di conte D'Ayala, ha suscitato numerosi commenti nei circoli diplomatici, avendosi voluto avvicinare questo viaggio agli attuali avvenimenti di Oriente. Sembra però, da informazioni attinte a buona fonte, che questo viaggio non abbia nulla di speciale dal punto di vista internazionale. Re Alessandro sarebbe desideroso di mettere fine al dissidio pecuniario che lo divide attualmente da suo fratello maggiore, il principe Giorgio, ex-erede del trono. Ora è a Londra che si troverebbe il nodo della questione, e, per essere più precisi, in sfere ancora più alte di quelle del Governo inglese. Ciò che autorizza a credere che si tratti di affari privati si è che il Sovrano non si è fatto accompagnare in questo viaggio da nessun collaboratore politico.

Il corrispondente romano dell'*Information* telegrafa che gli è stato assicurato che approcci sarebbero di recente avvenuti tra il Governo francese ed il Governo kemalista, il quale ultimo avrebbe offerto la firma di un trattato di alleanza che garantisce la Francia, tra le altre cose, contro le ripercussioni della vittoria turca nelle sue colonie popolate da mussulmani. Il progetto contemplerebbe anche numerosi vantaggi economici. Si dice tuttavia che sarebbe malagevole conciliare la politica orientale della Piccola Intesa con questi desiderata. E' ovvio aggiungere che quest'informazione è da registrare colle riserve d'uso.

Saccheggio a Pera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

La «Chicago Tribune» ha da Smirne che tutte le pattuglie britanniche sono state ritirate dalla città, che il Consolato inglese è stato chiuso e che l'ammiraglio inglese ha chiesto ieri mattina ufficiosamente alle autorità navali americane di incaricarsi degli interessi dei sudditi britannici che si trovano tuttora a Smirne. Le pattuglie italiane, francesi ed americane, si trovano sempre in servizio nelle strade. Si conferma che alcuni agitatori turchi hanno saccheggiato a Pera parecchie botteghe appartenenti a cristiani dopo averne demolito le vetrine a rivoltellate ed a sassate; avrebbero poi attaccato un certo numero di negozianti francesi e britannici nel quartiere inglese, e tentato di entrare nell'ufficio del giornale francese «Bosfor». Si avrebbe a deplorare la morte di alcune persone.

Naby bey, rappresentante della Sublime Porta a Parigi, intervistato dal *Petit Parisien* sulla questione della Tracia, degli Stretti e di Costantinopoli, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Noi riteniamo che Costantinopoli ha bisogno, per garantire la sua sicurezza, ad occidente, di una linea di difesa naturale che possa permetterle di impedire non soltanto una invasione nemica, ma anche l'incursione di bande, la cui azione ha devastato da un secolo la penisola balcanica. Questa linea naturale è quella della Maritza che comprende Adrianopoli, città che per noi ha la massima importanza, sotto tutti i punti di vista. In seguito agli sforzi dei nazionalisti, il popolo turco si è compenetrato delle idee di indipendenza ed ha fatto il sacrificio di moltissime vite umane, allo scopo di assicurare la sua esistenza nazionale. La restituzione della Tracia orientale alla Turchia, quindi, si impone. Per quello che concerne la libertà degli Stretti, il Governo ottomano, fin dall'indomani dell'armistizio firmato a Mudros il 30 ottobre 1918, non ha cessato di dichiarare che accettava la libertà degli Stretti alle condizioni che garantissero però la sicurezza di Costantinopoli, senza attentare alla sovranità nazionale della Turchia. Spetta, quindi, agli esperti delle parti in causa di determinare la formula che possa conciliare questa libertà e questa sicurezza. In quanto a Costantinopoli, capitale della Turchia e sede regolare del Califfato, la sua situazione dovrebbe essere stabile e definitiva. Nessuna clausola che limiti la sovranità turca su quella città, dovrebbe essere accettata dal popolo turco».

Il ritiro delle truppe giapponesi dalla Siberia

Londra, 12, mattino.

Secondo un telegramma da Tokio all'Agenzia Reuter, il comandante giapponese a Wladivostock annunzia che il ritiro delle truppe giapponesi dalla Siberia prosegue senza incidenti. Si suppone che dopo la partenza delle truppe giapponesi il Governo di Wladivostock prenderà le misure necessarie per respingere ogni attacco possibile dei russi.

Abbiamo finalmente un ministro del Tesoro?

L'altra sera l'*Agenzia Volta* comunicava quanto segue:

« In questi giorni da parte dei costruttori navali, delle maestranze operaie addette ai cantieri, e dei deputati delle regioni marinare si sono svolte vive premure presso il Ministro della Marina on. De Vito, per indurlo ad approvare per decreto-legge quella parte del disegno di legge relativo alle costruzioni navali su cui la Commissione permanente parlamentare competente si è trovata d'accordo. Il Ministro della Marina, on. De Vito, rendendosi conto della necessità di provvedere sollecitamente ad alleviare le condizioni dell'industria navale, ha preparato uno schema di decreto da sottoporre al Consiglio dei ministri e contenente quella parte del disegno di legge approvata dalla Commissione parlamentare per l'industria. Lo schema di provvedimenti provvede all'impiego di una parte (circa 130 milioni) della somma stanziata col disegno di legge sulle costruzioni navali, la concessione di 15 milioni per le necessarie trasformazioni e riparazioni dei piroscafi, l'erogazione di 10 milioni per le navi in legno armate a vela, e di 10 milioni per altri lavori, ed infine l'esenzione doganale per le demolizioni. Anche in merito al disegno di legge relativo alle linee marittime sovvenzionate le pratiche che si svolgono presso il Ministro della Marina, on. De Vito, tendono a farlo approvare per decreto legge.

« Senonchè sembra che all'ultimo momento da parte del ministro del Tesoro, on. Paratore, siano sorte difficoltà tali, da impedire l'approvazione per decreto legge dei due progetti, costringendo il ministro De Vito ad aspettare il giudizio della Camera e del Senato per attuarli ».

Se queste informazioni, che l'*Agenzia Volta* assicura raccolte da « fonte autorevole e competente » — ed a me consterebbero esattissime — rispecchiano al vero la situazione, è nostro dovere graditissimo additare l'on. Ministro del Tesoro alla sincera e non peritura riconoscenza degli Italiani, i quali oramai si erano malinconicamente rassegnati ai ministri dalla schiena pieghevole.

Il fatto è che le pressioni, che si svolgono a Roma per varare il gran carrozzone dei cantieri e della navigazione, sono incessanti e poderose: nulla esse lasciano d'intentato, dalle blandizie alle minaccie, rappresentando quale prossima ed immancabile una insurrezione della gente di mare, ove lo Stato entro quindici giorni al più tardi non si decida a metter mano alla borsa.

L'assalto, che pareva prossimo a superare l'ultima trincea poche settimane or sono, in agosto, venne respinto, subito dopo un nostro articolo in proposito, che trovò consenziente anche il « Corriere della Sera ». La resistenza dell'on. Paratore contro le rinnovate e veementi pressioni è veramente benefica all'Italia, anche perchè quella parte del disegno di legge De Vito che si vorrebbe illegalmente far passare per decreto-legge, è stata talmente deturpata dagli interessati e dai deputati che li rappresentano, da far perdere al disegno stesso tutta completamente la sua fisionomia, trasformando un criterio organico in un informe zibaldone di elemosine regionali. Mai, dallo scoppio della guerra sino ad oggi, si sarebbe perpetrata una più sconclusionata scorribanda contro il Tesoro pubblico a favore non già della marina mercantile, ma di poche baracche impiantate lungo le spiagge italiane.

Difatti, al sistema De Vito, di dare un sussidio variabile per la costruzione di speciali tipi di piroscafi misti per passeggieri e merci, si sostituirebbero i concetti seguenti: 130 milioni per ordinazioni dirette di navi miste da parte dello Stato; 15 milioni per trasformazioni di navi da carico in miste e per riparazioni; 10 milioni per la costruzione di velieri e motovelieri; e poi l'esenzione doganale per le demolizioni. Ora è da notare brevemente: 1.o il sistema delle ordinazioni dirette (sistema Belotti) era già stato scartato proprio da quei gruppi parlamentari, che oggi lo ridomandano. Ma mentre allora esso si inquadrava in tutto l'organismo voluto dal ministro Belotti coi suoi due progetti, oggi rivive un troncone a sè, che capovolge e rovina l'intero piano De Vito. Esso non si propone nessuno scopo definitivo e non costituisce che la transazione, combinata nella farmacia di Montecitorio, fra popolari e socialisti, con la quale i primi cedono su questo punto ai secondi, per averne in contraccambio il voto favorevole contro ogni abolizione dei cantieri. Sono, insomma, 130 milioni buttati sulla spiaggia e non messi in mare: 2.o i 15 milioni per riparazioni e trasformazioni, costituiscono un'altra spesa notoriamente inutile. Essi verrebbero concessi esclusivamente per evitare la chiusura di talune Cooperative navali, sui cui fasti, se sarà del caso, ci soffermeremo, facendo anche l'elenco dei non pochi milioni che esse hanno già mandato a male all'Istituto di Credito per le Cooperative, e che sono poi in parte i danari dello Stato; 3.o i 10 milioni, infine, che si chiedono per la costruzione di velieri e motovelieri, rappresentano l'ultima e non meno amena novità del giorno. I velieri, mi affretto a dirlo, in questa faccenda, poveretti, non c'entrano per niente: si tratta di una prebenda elettorale, ad uso fascista e non fascista, di carattere toscano-siculo. Quando la propulsione a vapore non esisteva, l'Italia aveva una delle flotte mercantili a vela più imponenti del mondo: ed ai nostri costruttori non era mai passato per il capo di chiedere aiuti al Governo per fabbricare dei velieri. Oggi è inutile incoraggiare con premi una costruzione che i continui perfezionamenti dei piroscafi hanno condannato a morte. Nel tonnellaggio totale da carico del mondo, i velieri nel 1892 rappresentavano il 40 %: nel 1902 il rapporto era disceso al 22 per cento e, nel 1914, all'8 per cento; oggi il veliero è ridotto al 4,7 per cento del totale. E proprio oggi lo Stato dovrebbe profondervi dei milioni! Durante la guerra, quando ogni fuscello serviva per far fuoco, anche i velieri vennero usati e si estese su di essi l'uso del propulsore meccanico; ma si trattò, nè poteva essere altrimenti, di un fenomeno effimero. Subito dopo l'armistizio, le aziende costituite per la costruzione dei motovelieri andarono una ad una in fallimento ed oggi i proprietari dei pochi velieri, che avevano ancora il motore, si sono affrettati a ritoglierlo per venderlo. Sarebbe veramente strano che l'on. De Vito, il quale queste cose deve conoscerle perfettamente, chiedesse ai suoi colleghi di Gabinetto 10 milioni per premiare la costruzione di questi inutili gingilli.

***

Come si vede, dunque, qui siamo proprio di fronte ad un caso tipico di richiesta di danaro, che non può coonestarsi neppure con una parvenza di interesse collettivo. Spezzato in due il progetto De Vito, e gettato a mare il fulcro logico e fondamentale di esso — la abolizione dei cantieri inutili e dannosi — l'altra parte, come già dimostrammo lo scorso agosto, non si salvava da una critica distruttiva. Ma oggi neppure quest'altra parte sussiste più. Tutto il concetto di dare un sussidio temporaneo per quei piroscafi misti, che a noi servono e sul mercato internazionale non si trovano, viene esso pure gettato a mare, e ad una concezione tecnica si sostituisce una miscellanea di richieste pure e semplici di milioni, sprovviste di qualsiasi altro concetto, che non sia quello di tenere in piedi per qualche tempo i grandi elettori dei popolari, dei socialisti, dei fascisti, dei nazionalisti postulanti.

In una sua vibrata « lettera aperta » al Ministro della Marina — la quale uscirà nel prossimo numero della « Marina Italiana » — il valentissimo ing. Albini, colonnello del Genio Navale, molto opportunamente scrive, a proposito della cedevolezza di cui si accusa l'on. De Vito: « Sia il fatto che, una volta distrutto il principio informatore di assestare le industrie marinare su di un piede di pace con la riduzione dei cantieri, tutto il rimanente non aveva più ragione di essere e sarebbe stato salutare non concedere nemmeno un soldo di aiuto, fin quando non si fosse attuata la selezione. Lo sparpagliamento di fondi, intesi a soccorrere questo o quello, perpetua l'equivoco; e fra quattro anni saremo daccapo a salvare una industria pletorica, sproporzionata ai bisogni e che, a mezzo di ricatti di banche e di organizzazioni proletarie, domanderà di vivere, allegando l'acquisto diritto di cittadinanza ed i di Lei successori non Le saranno grati della presente acquiescenza ».

Ponendo il suo veto risoluto a simili follie — e a quella, inutile il dirlo, di risolvere la questione della marina governandola senza la larga discussione del Parlamento — l'on. Paratore rende un servizio, ripetiamo, al Tesoro, ma soprattutto alla marina mercantile italiana. E se il Ministero si deciderà a riconfermare in forma ufficiale che tiene fede al principio di non spendere un centesimo senza il preventivo voto, ottenuto nelle forme costituzionali, del Parlamento, raggiungerà l'intento molto utile di troncare una volta per sempre una agitazione illegale, intesa a montare la testa alle masse, facendo loro credere che con le pressioni più o meno rumorose si possono strappare, per scopo di sperpero, nuovi milioni alla stremata finanza.

ATTILIO CABIATI.

Convegno di liberali a Novara

Novara, 12, notte.

E' seguita, alla sede del Circolo commerciale, una numerosa riunione di uomini politici e di membri dell'Unione costituzionale per discutere e deliberare in merito alla attuale situazione politica e sui prossimi congressi nazionale e provinciale delle forze liberali. Esaminate le condizioni dell'attuale momento politico, hanno parlato in proposito [illegible] zionali perchè vengano stabilite chiaramente le linee programmatiche e l'azione del nuovo partito. Si deliberò anche di tenere in seguito un congresso provinciale. E' stata approvata quindi la relazione del segretario politico avv. Piras al quale venne dato mandato di fiducia per la continuazione del lavoro.

I rapporti per le punizioni ai ferrovieri

Roma, 12, notte.

Il Consiglio d'amministrazione delle ferrovie nella sua ultima riunione ha ripreso in esame il rapporto dei vari uffici provinciali sulla condotta dei ferrovieri che presero parte allo sciopero generale. In base a queste risultanze, il Consiglio all'unanimità ha stabilito di punire con provvedimenti di varia gravità un altro notevole numero di ferrovieri. Per una dozzina di casi è stabilito il licenziamento. Questi provvedimenti non avranno valore se non quando saranno vistati dal ministro dei lavori pubblici on. Riccio, che peraltro non ne ha ancora presa visione. Il Consiglio si è concessa una breve vacanza e riprenderà le sue riunioni il 21 settembre.

Il memoriale dei fiumani al Governo italiano

Roma, 12, notte.

Il comm. Castelli, che rappresenta il Governo italiano a Fiume e che da ieri è giunto a Roma, chiamato dal Governo stesso, il quale desidera di avere precise informazioni sulla situazione fiumana, si tratterrà alcuni giorni nella capitale. I fiumani hanno presentato al Governo un memoriale contenente il loro programma minimo di richieste di provvedimenti economico-finanziari. Il memoriale chiede la immediata e definitiva regolazione della valuta, la regolazione dei crediti e dei debiti, [illegible] la regolazione del credito ipotecario, il ristabilimento del credito, le facilitazioni doganali che si risolverebbero in una specie di unione doganale con l'Italia, la protezione dell'industria fiumana, la regolazione del regime dei passaporti, delle tariffe ferroviarie ed infine provvedimenti di indole generale riguardanti i servizi postelegrafonici, l'amministrazione giudiziaria, la sicurezza dei territori dello Stato, l'amministrazione scolastica. Questo memoriale sarà presentato ai ministri Paratore e Schanzer. A giorni si attende l'arrivo di una rappresentanza di commercianti e industriali fiumani.

Nuovo tipo di rivoltella per le Guardie Regie

Roma, 12, notte.

Sono in corso le pratiche per fornire le guardie regie di un nuovo tipo di rivoltella. Infatti, in una nota di variazione al bilancio del Ministero degli Interni si legge: « Capitolo 73 - Il finanziamento per il Corpo delle R. Guardie è aumentato di 3.350.000 lire che si rendono necessarie per provvedere delle uniformi e di un nuovo armamento di rivoltella allorquando il Corpo della R. Guardia, [illegible] di rivoltella [illegible] fatta temporaneamente dal Ministero della Guerra ».

I conflitti

Altri disordini a Civitavecchia

Roma, 12, sera.

Si ha da Civitavecchia che si sono avuti a deplorare gravi incidenti; vi è stata una vittima della lotta fra fascisti e comunisti. Il morto è un tale Floriano Riva, di cui il cadavere è stato rinvenuto in una vigna. L'autorità di pubblica sicurezza ritiene che l'operaio, insieme a tre suoi compagni, si sia recato con alcuni fascisti nelle vicinanze del cimitero, con i quali poi sarebbero venuti a conflitto. I fascisti avrebbero risposto al fuoco, colpendo a morte l'operaio. Egli aveva indosso una tessera di ardito del popolo. In seguito a questo fatto, sono continuate nella giornata di ieri perquisizioni per il sequestro delle armi. Ora si afferma, ma la notizia non è ancora confermata, che le dimissioni dell'Amministrazione comunale socialista di Civitavecchia, della cui azione amministrativa e della cui condotta politica il Governo e le autorità provinciali non hanno avuto mai a lagnarsi, verranno respinte.

Un comunicato ministeriale sul proscioglimento di alcuni fascisti

Roma, 12, notte.

A proposito della scarcerazione di alcuni fascisti imputati di omicidio avvenuto in territorio di Massa il 21 luglio in persona di tre arditi del popolo, scarcerazione che alcuni giornali hanno attribuito a pressione di una nuova adunata fascista, un comunicato del Ministero degli Interni avverte che il proscioglimento degli accusati è invece dovuto all'esame obbiettivo e sereno degli accertamenti diligenti compiuti dall'autorità giudiziaria. Il provvedimento, conclude il comunicato, è quindi ispirato a ragioni di giustizia e non a pressioni o preoccupazioni di ordine pubblico.

Incidenti a Sesto San Giovanni ed a Casignolo

Milano, 12, sera.

La notte scorsa una ventina di fascisti, recatisi a Sesto San Giovanni e avvicinatisi alla sede del Circolo socialista « Avvenire », esplosero alcuni colpi di rivoltella, dandosi poi alla fuga. Il fatto è stato ricostruito dai carabinieri, che iniziarono indagini e trassero in arresto quattro giovani ritenuti fra gli assalitori. Fra le persone che si trovavano nel Circolo, quattro rimasero ferite. Si ritiene trattarsi di vendetta, perchè la sera prima, durante un incidente, un fascista era stato percosso. Altri fascisti partiti da Milano si recavano ieri sera a Monza e in frazione di Casignolo cercavano di certo Gaspare Magni, falegname, indicato come estremista. Siccome egli non c'era, i fascisti penetrarono nella sua abitazione e fracassarono vetri e mobili. I carabinieri hanno arrestato un certo Caselli.

Come si svolse l'azione fascista ad Albissola Mare

Savona, 12, notte.

A proposito della irruzione di alcuni fascisti nel vicino Comune di Albissola Mare, come foste informati, i fatti devono essere precisati nel senso seguente. Circa una trentina di fascisti recatisi in quel paese asportarono due bandiere rosse, senza per altro commettere alcuna violenza in danno di comunisti. Inoltre la cooperativa stovigliai « Avanti » non fu affatto devastata, ma soltanto, da parte del Comitato segreto di azione, furono proibiti tre banditi contro noti comunisti locali, fra i quali il maestro Ferata. Questo contegno dei fascisti sembra del resto giustificato dalle simpatie che il fascio gode ad Albissola dove si ritiene che il passaggio delle masse operaie ai sindacati italiani sia imminente.

110 Amministrazioni socialiste dimissionarie in provincia di Pavia

Pavia, 12, sera.

Pervengono notizie alla Prefettura di altre dimissioni di sindaci e consiglieri comunali della provincia. Sopra 221 Comuni che costituiscono la provincia, 156 erano socialisti e 110 di essi hanno dovuto dimettersi. Si assicura che anche il presidente della Deputazione provinciale, avv. Gandolfi, abbia manifestato al prefetto l'intenzione di dimettersi.

Il Commissario anche a Volpedo

Tortona, 12, notte.

Oggi due camions di fascisti di Tortona e di Varzi si recarono nel vicino comune di Volpedo, unica roccaforte socialista e comunista sopravvissuta ai passati avvenimenti politici. Sequestrate le bandiere dei Circoli socialisti e comunisti, i fascisti ottennero le dimissioni del sindaco signor Stringa e di tutta l'amministrazione comunale. Il sottoprefetto, sopraggiunto, nominò senz'altro il commissario prefettizio nella persona del cav. Dante Mazzucco, ragioniere-capo presso il Comune di Tortona. Da molte finestre del comune di Volpedo venne esposto il tricolore. Anche a Tortona, dove vennero trasportate le bandiere rosse, fu esposta in molte case la bandiera tricolore. Non si lamentano incidenti, i fascisti non avendo incontrato alcuna opposizione.

Crisi consigliare a Sampierdarena

Sampierdarena, 12, notte.

Quest'oggi la minoranza consigliare, composta di socialisti autonomi, ha presentato le dimissioni. Si prevede che anche la maggioranza, composta di socialisti ufficiali, seguirà lo stesso esempio, ed a breve scadenza avremo lo scioglimento del nostro Consiglio comunale.

L'eventualità delle elezioni e una polemica alessandrina

Alessandria, 12, notte.

L'organo dei socialisti alessandrini, che ha ripreso recentemente le pubblicazioni dopo l'incendio alla tipografia del giornale, avvenuto durante lo sciopero generale dell'agosto scorso, parlando di elezioni, ammette che la pubblica opinione non è più quella d'un tempo affermando che oggi essa destreggia mentre ieri era sposiata verso sinistra. « Non c'è che la terra — scrive l'organo in parola — la quale si adatta a girare sempre nel medesimo [illegible]. Ma la maggioranza degli uomini? Pecorume che segue la corrente più in voga e canta e [illegible] a squarciagola la canzonetta del giorno, bianca, rossa o tricolorata che sia. Interrogare il paese. Benissimo. Occorre però lasciare a tutti i partiti libertà di riunione, di parola, di propaganda delle proprie idee, perchè soltanto in tal modo si avrà l'espressione sincera della volontà degli elettori. Questo devono assicurare i duci del fascismo e tale linea di condotta dovrebbero imporre ai propri gregari. Non elezioni coatte, ma libere nel senso assoluto della parola, come del resto vogliono le nostre leggi, e se il fascismo, che è ormai una indiscutibile forza, trionferà, noi lealmente riconosceremo che la signora pubblica opinione ha completamente cambiato rotta ».

Il periodico socialista, più oltre, prende atto con compiacenza dell'articolo dell'on. Edoardo Torre, già riportato sulla *Stampa* invitante i fascisti ad abbandonare la violenza per rientrare nella legalità.

180 cooperative della provincia di Alessandria si raduneranno a convegno

Alessandria, 12, notte.

L'Istituto nazionale di credito per la cooperazione ha convocato per giovedì tutte le cooperative di lavoro, produzione, consumo ed agricole della provincia di Alessandria per trattare i seguenti argomenti: 1.o Ufficio provinciale ispezione ed assistenza tecnica, amministrativa, legale; 2.o borsa merci; 3.o scuola cooperatori; 4.o credito alle cooperative.

Sugli argomenti soprasposti riferirà il professor Ferrante Sinicchi, direttore della filiale di Torino. Certamente le 180 cooperative della provincia non mancheranno all'appello, perchè le materie da trattare sono della massima importanza ed interessano tutti i cooperativisti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA

Rappresentazioni all'Esposizione. — Le rappresentazioni dell'Amore dei *Tre Re* nell'interno dell'Esposizione, hanno richiamato tutta Alba ed ottenuto un magnifico risultato. [illegible] Compagnia [illegible] La signora Pieri Ardau, Vittorio [illegible] sono degni interpreti accurati e felici.

DA ALESSANDRIA

Altre amministrazioni dimissionarie. — In settimana [illegible] le amministrazioni [illegible] Castellazzo [illegible] Frascaro. A commissari sono stati nominati rispettivamente il cav. Bologna, il signor [illegible] Giuseppe e l'avv. Francesco De Amicis.

Infortunio sul lavoro. — Il garzone panettiere Roberti Francesco, di anni 17, residente a [illegible] si è lasciato cogliere la mano sinistra fra gli ingranaggi di una impastatrice, riportando lo stritolamento di parecchie dita. E' stato ricoverato all'Ospedale civile.

Per la terza volta! — Un appartamento svaligiato per la terza volta in breve volger di tempo è quello del signor Carlo Ponzano in corso Cento Cannoni, 39. I ladri, penetrati mediante scasso, si fecero man bassa mettendo ogni cosa a soqquadro.

DA INTRA

Una colonia benefica. — La colonia alpina Verbanese Regina Elena, fondata e diretta dalla sezione di Intra del C. A. I., raccolse con un banco [illegible] oltre L. 60 mila. La colonia, fondata nel 1907, è presieduta dall'ing. Parodi ed ha già acquistato una magnifica proprietà a Miazzina, dove sono avviati annualmente settanta, [illegible] poveri e gracili, con preferenza agli orfani di guerra.

DA ROMA

I conti, le fatture e la mano d'opera nel riguardo del bollo. — Il Ministero delle finanze, ad analoga domanda rivoltagli da società e ditte, ha risposto che i conti, e le fatture concernenti la mano d'opera, vanno trattati, per quanto riguarda il bollo, alla stessa maniera delle fatture e dei conti di compra e vendita.

DA SANFRONT

Ai caduti di guerra. — Domenica, alla presenza dell'on. Soleri, ministro della guerra, dell'on. Casalini Peano e degli on. Francesco Bizano e Bertolini, seguì la solenne inaugurazione di una lapide con targa in bronzo, opera pregevole dello scultore Giovanni Riva, in onore dei caduti di guerra. Parlò l'avv. Pier Benvenuto Rossi di Cuneo. La messa al campo fu celebrata ai piedi della lapide dal Rev. Vicario Foraneo D. Marconetti di Sanfront.

DA SAVONA

Settantenne stritolato dal treno. — Mentre il treno passeggieri n. 3437 proveniente da S. Giuseppe percorreva la galleria Lavagnola, ad un chilometro circa dalla nostra stazione, ha investito e travolto un povero vecchio che rimase orribilmente stritolato. Si trattava di un mendicante settantenne e sciancato, conosciuto col solo nomignolo di Giacomin. Il misero che soleva trascorrere la notte in una specie di sottoscala nel borgo di Lavagnola, volendo forse abbreviare la strada per far ritorno al suo squallido giaciglio, si inoltrò imprudentemente nella galleria, dove trovò la morte.

I premiati nella Mostra di Belle Arti. — La Giuria, composta dallo scultore-pittore Jules Van Biesbroeck, dal pittore don Luigi Rosselli e dal critico d'arte Angelo Balbi, ha assegnato il premio massimo, medaglia d'oro del Ministero di Industria e Commercio, al pittore Ludovico Cavaleri. Altra medaglia d'oro è stata assegnata al pittore Eso Peluzzi. Le quattro medaglie d'argento sono state così assegnate: 1.a avv. Emanuele Martinengo; 2.a Guglielmo Alberto; 3.a Boni Fortunato; 4.a De Bernardi Mario. Sono stati assegnati diplomi ai signori Rocca Anna e avv. Tissoni Emanuele.

DA TORTONA

La nuova amministrazione di Pontecurone. — Si è insediata fra vive dimostrazioni di gioia, la nuova amministrazione comunale eletta domenica con una votazione pienamente favorevole al partito dell'ordine. Dopo la relazione del Commissario prefettizio Anfossi, si procedette alla votazione delle cariche e risultarono eletti: Sindaco, cav. uff. geom. Giovanni Arzani; Assessori effettivi: Arzani Michele, Disperati Venerando, capitano Aronne Gengoni e Giacomo Invernizio. Assessori supplenti: Giuseppe Scarsi, enotecnico; Giuseppe Cassola.

DA VENTIMIGLIA

Impresa brigantesca sventata. — L'altra notte, in frazione di Torbetta, due individui colla maschera in volto, penetrarono nella casa del colono Daniele e colla rivoltella in mano obbligarono il Daniele a consegnare gli oggetti di valore e i denari che aveva. Nel frattempo però un garzone del Daniele, che dormiva nel piano inferiore svegliato dal rumore, riusciva a dare l'allarme, mettendo in fuga i ladri con poca parte del bottino.

La mortale disgrazia di un contadino. — Il contadino Viale Secondo, d'anni 78, mentre scendeva da una scaletta nella campagna, regione [illegible], cadeva malamente, percuotendo del capo su un masso e rimanendo cadavere.

NOTIZIARIO ESTERO

DA PARIGI

Studenti napoletani in visita. — Un gruppo di studenti dell'Università di Napoli, venuti a visitare Parigi e che si recheranno quindi a Reims, Verdun, Bligny, sono arrivati col diretto di Modane. Sono stati ricevuti alla stazione con grande cordialità dai rappresentanti della colonia italiana e dall'Associazione degli studenti francesi.

DA BUENOS AIRES

I diritti politici agli stranieri residenti nell'Argentina. — In una grande riunione è stato approvato un ordine del giorno di adesione al progetto del prof. Garay, secondo il quale sarebbe permesso agli stranieri di esercitare i diritti politici nel paese nel quale dimorano. Essendosi un oratore allusivo all'on. Orlando, i presenti ne accolsero il nome con calorose acclamazioni. A nome degli italiani ha parlato l'avv. Rivera, esprimendo vivi elogi per l'iniziativa presa dalla Repubblica Argentina.

Furto di 650.000 lire a Tortona

Tortona, 12, notte.

Nel pomeriggio di domenica nella centralissima via Emilia ed in pieno giorno, venne consumato un audacissimo furto sul quale abbiamo mantenuto il riserbo sino ad oggi per non intralciare le prontissime indagini esperite dall'autorità di P. S. e dai carabinieri. Ignoti ladri penetrati mediante scasso nei locali dell'Ufficio del registro asportarono ingenti valori consistenti in marche da bollo per la tassazione dei generi di lusso e marche diverse di altra qualità, comprese quelle delle assicurazioni sociali. Il titolare dell'ufficio, avv. Ferretti Marcello, che si trovava in ferie, è rientrato oggi. Un ispettore giunto da Alessandria, dopo una rapida inchiesta constatò l'ammanco di circa 650 mila lire. Gli audaci lestofanti devono essere rimasti alquanto tempo negli uffici, ove abbandonarono avanzi di sigari e sigarette, un palanchino ed altri arnesi del mestiere. Degno di rilievo il fatto che otto giorni fa i ladri avevano tentato il furto, ma senza successo.

Nuove gesta di rapinatori alla Spezia
150 arresti!

La Spezia, 12, notte.

Le autorità locali hanno disposto per una rigorosa sorveglianza in seguito alle ripetute aggressioni e ai furti avvenuti in questi giorni nella città e nei dintorni. In seguito ad una perquisizione vennero operati 150 arresti di individui sospetti. Ma giunge al tempo stesso la notizia che nella frazione Rocco alcuni individui vestiti da carabinieri e armati di moschetto sono entrati in una casa isolata e dopo aver rovistato in ogni angolo si [illegible] impossessati di una somma ingente e di oggetti d'oro, minacciando la padrona di casa perchè voleva protestare. La polizia eseguì una perquisizione nella casa di certo Simonelli Domenico in piazza Cavour, 4, arrestando certi Cammiora Gino, Simonelli Emma, Simonelli Giuseppe, Colecchi Enrico, quali sospetti autori di numerosi furti e rapine avvenute in questi giorni.

Onoranze a Leoncavallo

Novara, 12, notte.

Per cura di un apposito Comitato saranno in questa settimana rese a Brissago solenni onoranze al compianto maestro Ruggero Leoncavallo, nel terzo anniversario della sua morte. L'illustre compositore era solito trascorrere gran parte dell'anno in questo comune, dove era oggetto di ammirazione da parte della popolazione. Interverranno alla cerimonia numerose e distinte personalità.

Tempesta di grandine nel novarese

Novara, 12, notte.

Oggi si è scatenata sulla nostra regione una violentissima bufera con grandine, che ha recato danni alle campagne. Essi sono valutati intorno al 20 per cento. Il maltempo [illegible] a infierire sui raccolti del riso e [illegible].

Nel mondo del lavoro

Quanto fruttano i capitali investiti nelle miniere agli Stati Uniti d'America.

Da una relazione della Commissione federale del commercio (*Federal Trade Commission*) relativa al periodo dal 1916 al 1921, pubblicata dall'« *Industrial News* », si apprende che i proprietari delle miniere situate nei bacini carboniferi realizzarono in questo periodo un utile medio del 15 per cento, e precisamente dell'8 per cento nel 1916, del 25 per cento nel 1917, del 18 per cento nel 1918, del 6 per cento nel 1919, del 23 per cento in soli nove mesi del 1920, del 3 per cento nel 1921. La relazione nota che gli utili conseguiti dalle miniere dell'Ohio, della Virginia, del Tennessee e del Kansas — varianti dal 5 al 18 per cento nel primo semestre del 1920 — quando i prezzi del combustibili erano fissati dal Governo salirono (utili netti) nell'agosto 1920 al 50 per cento nell'Ohio, al 57 per cento nella Virginia Occidentale, al 64 per cento nel Tennessee e al 79 per cento nel Kansas. La Commissione ha proposto l'introduzione di misure atte ad evitare la fluttuazione dei prezzi ed a ridare ai cittadini la fiducia nell'industria mineraria con l'istituzione del controllo di Stato.

Movimento sindacale austriaco.

La Federazione dei sindacati austriaci, aderente alla Internazionale di Amsterdam, secondo *Die Gewerkschaft* (N. 26 anno 1922) contava nel 1913 complessivamente 253.137 organizzati ed al 31 dicembre 1921 ne raggruppava 1.079.777. Le donne organizzate nel 1913 erano 28.700 e nel 1920 ben 261.540. Alla fine del 1921 quarantanove sindacati ammettevano le donne e queste erano in maggioranza in quattordici organizzazioni. Nel 1921 i sindacati comprendevano 760.581 lavoratori manuali (cioè il 70 per cento dell'effettivo totale) e 319.196 impiegati (29 per cento). La Federazione (*Freie Gewerkschaften*) si suddivideva nel 1921 in 51 sindacati nazionali, 13 locali o provinciali e in 3545 Sezioni. I sindacati nazionali più importanti sono: metallurgici (organizzati 170.809), ferrovieri (106.732), lavoratori della terra (71.692), operai edili (65.4..), addetti ai trasporti e ai servizi commerciali (58.234), impiegati nel commercio (41.965), operai industriali 147.950). Più del settanta per cento degli organizzati risiede a Vienna o nei suoi dintorni. Dopo lo smembramento dell'Impero austro-ungarico il movimento sindacale si è notevolmente sviluppato ed esercita una grande influenza nella vita pubblica.

I sindacati metallurgici ungheresi.

Nel 1903 la « Federazione nazionale degli operai del metallo di Ungheria » tenne il suo primo congresso al quale intervennero i rappresentanti di 2400 organizzati. All'inizio della guerra la Federazione raggruppava 30 mila soci che diminuirono ad 11 mila nel 1915 e salirono a 50 mila nel 1918. Durante l'effimero regime comunista le organizzazioni metallurgiche, per la grave disoccupazione prodotta dalla inattività delle grandi aziende industriali, videro i loro effettivi diminuire largamente. Caduto il potere nelle mani dei reazionari prima di far riprendere attività agli stabilimenti, il padronato metallurgico, valendosi del momento favorevole, tentò attraverso piccole e grandi lotte di riprendere agli operai molti dei diritti acquisiti, come la settimana di 48 ore di lavoro, senza riuscirvi. Ora la Federazione ungherese dei metallurgici ha ripreso l'antica efficienza ed al suo Congresso del 15 agosto sono intervenuti i rappresentanti di 50 mila organizzati. Singolare congresso questo tenutosi a Budapest con la presenza di un funzionario di polizia il quale partecipava (come di diritto date le disposizioni governative relative al controllo del potere esecutivo sui sindacati operai) alle discussioni impedendo ai delegati talvolta di esprimere il loro pensiero perchè non ritenuto ortodosso, nei riguardi delle vedute del governo horthiano, in materia sindacale. I metallurgici ungheresi sono affiliati alla Federazione internazionale dei sindacati di Amsterdam.

La durata del lavoro.

Argentina. — La *Prensa* informa che la Camera dei deputati della provincia di Salta ha ratificato un progetto di legge istituente la giornata di 8 ore nelle case di commercio, banche, fabbriche, costruzioni, gallerie, trasporti, uffici e servizi pubblici. Queste disposizioni non sono applicabili ai lavoratori dell'agricoltura ed ai domestici.

Germania. — E' entrata in vigore la legge sulla durata del lavoro nelle miniere approvata dal « Reichstag » il 28 giugno u. s. La legge è stata estesa a tutte le miniere e non solo alle miniere di carbone come primitivamente doveva essere destinata.

Jugoslavia. — La durata del lavoro è regolata dalla legge 14 giugno 1922, la quale si applica alle imprese industriali private e pubbliche, ai mestieri manuali, alle miniere, al commercio e alle imprese di trasporto. Ne sono esclusi gli stabilimenti e le imprese commerciali, i quali non occupano che i membri della famiglia dell'imprenditore. La legge istituisce la giornata di otto ore e la settimana di quarantotto ore per le imprese industriali e minerarie. La durata della giornata di lavoro può essere prolungata se i quattro quinti degli operai impiegati in una impresa industriale o mineraria si dichiarano d'accordo con apposito voto emesso per scrutinio segreto. Il prolungamento però non può eccedere in nessun caso le due ore al giorno.

Nei sindacati legatori e cartai.

Ungheria. — La Federazione ungherese dei lavoratori della carta ha ottenuto un nuovo aumento basato sopra un accordo già esistente, che fissa il cambiamento dei salari secondo una scala mobile del costo della vita. Negli ultimi due mesi, l'ascesa è aumentata del 24 per cento e di conseguenza anche i salari sono aumentati nella stessa proporzione.

Il salario minimo settimanale di un operaio legatore è di 1684 corone; d'uno specialista 1704; d'un rigatore 1734; di un tagliatore cartotecnico 1746; d'una operaia 1018.

I sindacati dei ferrovieri in Isvizzera.

Al 31 dicembre 1921 la « Federazione svizzera dei ferrovieri » contava 42.600 organizzati, cioè il 98 per cento del personale addetto alle ferrovie dello Stato, alle ferrovie gestite da Compagnie private, ai battelli a vapore ed ai tramways. La Federazione pubblica in tre lingue settimanalmente tre giornali professionali: « Le Cheminot », « Der Eisenbahner » e « Il ferroviere ».

Nell'industria metallurgica svizzera.

Nel giugno 1922 in 1079 stabilimenti delle industrie metallurgica ed orologiaia si lavorava in piena efficienza con la settimana di 48 ore; in 816 si lavorava ad orario ridotto e 207 stabilimenti erano chiusi.

Il movimento cooperativo romeno.

La « Cooperazione italiana » pubblica che nella Bessarabia le cooperative di consumo funzionanti sono 25 con 6135 soci ed un capitale di oltre un milione di lei. Esiste un buon movimento di cooperative rurali (agricole) con un capitale sociale di 3 milioni di lei, 10 milioni e mezzo di depositi e un bilancio complessivo di 52 milioni di lei.

L'alleanza fra gli impiegati postali scandinavi e finnici.

Il « Social Demokraten » di Stockolma informa che i sindacati degli impiegati postali di Danimarca, Norvegia e Svezia hanno costituito l'« Alleanza degli impiegati postali dei paesi del Nord » con sede in Stockolma. All'alleanza aderiscono circa dodicimila impiegati. A presiedere la « *Nordiska Postmannaunionen* » è stato chiamato M. K. G. Mattelin.

Gli alloggi per i disoccupati nel Chilì.

Informa il « Mercurio » che, per venire in aiuto ai disoccupati, il governo cileno ha installato a Santiago vasti alloggi nei quali sono ospitate e nutrite gratuitamente 14 mila persone. Sono annessi agli asili scuole per i fanciulli e per gli adulti che esprimono il desiderio di frequentarle.

La disoccupazione in Piemonte.

Il « Bollettino del lavoro e della Previdenza sociale », N. 5, anno 1922) pubblica che al 1.o maggio 1922 vi erano in Piemonte 38.445 disoccupati, così ripartiti: Agricoltura, caccia e pesca 2295; Industrie estrattive del sottosuolo 1281; Industrie che lavorano ed utilizzano i metalli 11.835; Industrie che lavorano i minerali e costruzioni edilizie stradali, idrauliche 6744; Industrie che lavorano e utilizzano le fibre tessili 4032; Industrie chimiche 1930; Industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi 454; Esercizi pubblici 84; Personale non operaio 424.

Corporazioni sindacali fasciste.

Padova. — Al Congresso della Federazione provinciale delle Corporazioni sindacali, tenutosi in agosto, furono rappresentate otto Cooperative di lavoro ed una trentina di Sindacati urbani e rurali. Il Congresso si occupò precipuamente del problema agrario e della disoccupazione.

Perugia. — La « Federazione sindacale umbro-sabina » conta 6328 organizzati, distribuiti in 22 Sindacati di mestiere della Sezione di Perugia e in altri delle Sezioni di diversi paesi.

L'affare Dini si complica
L'arresto del capitano Barbieri

Firenze, 12, mattino.

Si ritorna a parlare nuovamente dell'affare del capitano Dini. Sono note le vicende della sua fuga, del suo arresto a Costantinopoli e della sua evasione dal forte di Santa Barbara. Stamane il capitano Ezio Barbieri è stato lungamente interrogato da un giudice del Tribunale militare, che gli ha chiesto spiegazioni su dei denari che avrebbe ricevuti dal Dini e che provenivano dalla sottrazione di cassa da quest'ultimo compiuta nell'autoparco. Le indagini delle autorità tendono appunto a chiarire il punto della lettera inviata dal Dini alla moglie, in cui si dice che vari ufficiali avrebbero beneficiato della somma sottratta. Alla fine del lungo interrogatorio il capitano Barbieri è stato dichiarato in arresto in base a regolare mandato di cattura ed inviato al carcere militare. Egli avrebbe avuto 4000 lire dal Dini, somma che sembra gli fosse stata consegnata avanti la scoperta del vuoto di cassa. Si crede che l'offensiva iniziata dal Dini sia all'inizio e che altre persone rimarranno implicate nell'affare.

I soccorsi ai profughi

Londra, 12, mattino.

L'*Agenzia Reuter* pubblica sulla situazione la nota seguente. Benchè la maggior parte dei ministri sia assente da Londra pure la più grande attività regna nei circoli governativi. Dei passi sono stati fatti per rassicurare una politica comune fra la Gran Bretagna e gli Alleati in vista delle eventualità che potrebbero presentarsi in seguito alla vittoria turca ed alla evacuazione dell'Anatolia da parte dei greci.

Le ultime notizie ricevute da Smirne non annunziano alcun cambiamento importante nè dal punto di vista militare, nè da quello politico. La questione dei profughi presenta molte difficoltà poichè la penuria dei viveri si farà ben presto sentire. Il problema diventerebbe tuttavia molto più complicato se i profughi venissero ripartiti in località distanti le une dalle altre, almeno fino a tanto che non saranno prese le disposizioni necessarie.

Plauto e la Commedia italiana

Arnaldo Alterocca ha compiuta una magnifica opera, della quale il gran pubblico non ha mostrato molto d'accorgersi, e con esso la Critica drammatica dei giornali, certamente troppo divagata, o troppo assorbita, dalla cronaca teatrale quotidiana. Delle venti commedie rimaste di Plauto, ha scelte le dodici più note e più interessanti, le ha tradotte con criteri estetici eccellenti, e, quel che più conta, con felicità artistica davvero notevole. Pei criteri, egli mostra d'appartenere all'ottima scuola d'Ettore Romagnoli, sebbene se ne distacchi per ciò che si riferisce alla riproduzione del ritmo; chè, mentre l'illustre ellenista crede necessario salvarne il valore assoluto, l'altro, non senza ragione, sostiene che «ogni lingua ha una sua intima rispondenza tra il fantasma e il suono; nelle traduzioni il *rendere* consiste nel salvare il rapporto di quella rispondenza». Quanto alla felicità artistica, basterà dire ch'egli supera di gran lunga i predecessori, compreso il buon Gaspare Finali; sicchè, oggi soltanto, possiamo leggere le commedie plautine in italiano, come se fossero state scritte originalmente, o poco ci manca, nella nostra lingua. Nè sembri un'esagerazione; chè l'Alterocca intende la «fedeltà» con larghezza d'artista, e cambia nomi, frasi, motti di spirito, cifre e misure, perchè tutto sia chiaro ed evidente anche al lettore digiuno d'antichità, e, nondimeno, tutto contribuisca a rendere il *tono* e il *colore* dell'originale. Non s'affanna a trasporre pedissequamente i metri latini in ritmi italiani, il che sarebbe, specialmente per Plauto, davvero impossibile; ma adotta la monometria in endecasillabi sciolti pei dialoghi, la monometria e la polimetria libere pei monologhi, approfittando di tutte le inesauribili possibilità dei ritmi italiani, con sapienza di tecnico. Usa, infine, una lingua agile e fresca, schiettamente italiana, se pur leggermente colorita di tinte *centrali*, e qua e là incrinata da qualche discutibile, ma vivace, motto *romanesco*... Plauto è oggi, finalmente, italiano. Può entrare nella cultura comune; può dilettare e rallegrare, senza che l'accademismo aduggi il suo limpido riso, o l'apparato critico la spenga; può, e deve, imporre una revisione di certe opinioni correnti, alimentate dalla scuola e dai manuali scolastici.

Si suole ripetere che Plauto deve considerarsi traduttore di commedie greche, anzichè come creatore. E', questa, una grossa questione, che sebbene non manchino seri elementi per risolverla in un senso o nell'altro, è destinata a rimanere effettivamente in sospeso, finchè non si scoprano gli originali di Menandro, Filemone, Difilo, Demofilo, o degli altri poeti della *Commedia Nuova*, dai quali Plauto avrebbe tradotto, *contaminando*, combinando e rimanipolando. Tuttavia, è certo che l'incomparabile ricchezza policromatica verbale, e la meravigliosa abbondanza metrica di Plauto, sono propriamente *plautine*; e però chi crede che la forma sia tutto, può proclamare, senza alcuna titubanza, la grandezza assoluta del comico latino. E' altrettanto certo che la struttura ed i tipi della commedia di Plauto non differiscono molto da quelli della commedia *nuova* dei Greci; e però chi pensa che, nella creazione di nuove figure, principalmente si riveli e s'affermi la potenza dell'autore drammatico, è costretto a fare prudenti riserve. Ad ogni modo, dato il naufragio colossale della commedia classica greca, e considerata l'unicità inimitabile d'Aristofane, Plauto rappresenta mirabilmente, per noi, la sintesi del mondo comico greco-romano; la somma cioè delle conquiste estetiche dei commediografi greci, e delle invenzioni comiche romane, i cui genuini, ma modesti prodotti, si chiamarono *ludi fescennini, sature, atellane*. Sintesi, e però punto d'arrivo. Ma anche, come suole accadere nella storia letteraria, punto di partenza.

E' noto come nel Medio Evo la drammatica ebbe in Europa origini ecclesiastiche; come, in particolare, in Italia, dopo il dramma liturgico, avemmo la lauda umbra, e la sacra rappresentazione fiorentina: Plauto resta sepolto. Ma ecco che, col Rinascimento, muore il dramma cristiano e nasce il dramma profano, sotto le forme tragica e comica: Plauto risorge. L'enorme lacerazione d'un millennio pare miracolosamente suturarsi; la commedia moderna, ricongiungersi immediatamente alla commedia plautica. «Pare» o così è realmente?

Dico subito che, per me, la suturazione e il ricongiungimento avvengono di fatto, ma soltanto formalmente, ossia tecnicamente. La commedia plautina è la drammatizzazione, mediante travestimenti, equivoci, ricognizioni, d'una comica avventura, di cui sono attori, vecchi, prudenti, avari, o innamorati; giovinotti libertini; soldati smargiassi; servi astuti e abbindolatori; cortigiane, mezzane, parassiti... E' la commedia di carattere, che si svolge mediante un intreccio, ordinariamente assai semplice. Ora, che cosa è mai la commedia italiana cinquecentesca, dalla quale appunto prende le mosse la commedia moderna, per affermarsi con Molière e Goldoni? Tutti coloro che svalutano la nostra commedia cinquecentesca, si fondano su codesto ragionamento, che sembra inattaccabile. Ma, in realtà, è inattaccabile soltanto dal punto di vista tecnico ed esteriore. Se guardiamo nell'intimo, scopriremo che, dentro un quasi identico recipiente, ferve un nuovo contenuto. Per quanto il primo abbia una grande importanza, determinando, in tal caso, e limitando il secondo, tuttavia, la considerazione di questo deve prevalere su quello, nella valutazione totale e conclusiva.

Parlo, s'intende, delle commedie che sono veramente delle opere d'arte, non rifacimenti e rimanipolazioni. Parlo dei capolavori del Machiavelli, dell'Aretino, del Della Porta, del Bruno; anche delle meno migliori dell'Ariosto, del Lasca, del Cecchi. Intrecci plautini? Ma quanti episodi, ispirati e presi di sana pianta dalla ricchissima tradizione novellistica italiana! Quanti particolari, colti dalla realtà contemporanea! Personaggi plautini? Ma la «cortigiana» è ora più voluttuosa, più dotta, più perfida; la «mezzana» s'è complicata di superstizione, diventando piuttosto pinzochera; il «soldato smargiasso» veste di preferenza panni spagnoli... Ai vecchi personaggi rinnovati si aggiungono altri, nuovi del tutto: frati e preti, sfruttatori di superstizione e superstiziosi essi stessi; negromanti ciurmatori, falsi virtuosi, filosofi, astrologhi, dottori... Spirito comico plautino? Ma i nostri cinquecentisti non ridono così tranquillamente, così rumorosamente, e diciamo pure così leggermente! Nemmeno l'Ariosto; nemmeno il Lasca ed il Cecchi: l'uno, tutto arguzie lombarde, gli altri, tutti punte e frizzi toscani. E Machiavelli sferza con lo scudiscio, che lascia il segno in eterno; l'Aretino sghignazza, in un tono sforzato che tradisce la torbida coscienza; il Della Porta, da buon napoletano, alla caricatura e buffoneria mescola il sentimentalismo; il Bruno, infine, condensa tutto il mondo comico contemporaneo, e poi lo contempla con un occhio, che non sai se pianga o se rida...

E' dunque vero che il Cristianesimo abbia influito soltanto sul tragico, e la commedia sia realmente «identica ed eterna»? Per quanto la tesi appaia seducente, e per quanto autorevole ne sia il più recente sostenitore, Alfredo Galletti, io ne dubito assai. Giacchè non vale, dire che Plauto ci fa ridere ancora: forse che non ci fanno ancora piangere e inorridire i tragici greci? Il fatto è che il Cristianesimo ha modificata la comicità non meno della tragicità, approfondendola, amareggiandola, umiliandola; e che Plauto non avrebbe potuto mai concepire, non che scrivere, opere di satira cupa ed asprissima, come la *Mandragola*, l'*Ipocrito*, il *Candelaio*, che pur sono figlio d'un Secolo ben poco cristiano. Che se si volesse stabilire un confronto, e quasi una identificazione, fra la commedia di Plauto pagano e la *commedia dell'arte*, o improvvisa, prodotto d'una letteratura cristiana, non solo si avrebbe torto in linea d'estetica — la prolissità non essendo nella prima sì eccessiva come nella seconda, nè sì sbardellata la buffoneria, nè sì inverosimile l'intreccio; e soprattutto, presentando l'una *caratteri* realmente osservati, se pur un po' generalizzati classicamente, l'altra, tipi assolutamente assurdi, creazioni di pura immaginazione, senza base reale — ma s'errerebbe affatto, anche dal punto di vista psicologico e ideale; chè, quando in un'opera, come la commedia improvvisa, lo spirito è sì basso, appare inutile far questione di cristianesimo e paganesimo: manca la coscienza, e però anche l'arte, intesa nel suo senso più alto.

Fate che sulle tavole del palcoscenico la coscienza e l'arte ritornino, ed avrete Goldoni. Il quale conosce Plauto, ma conosce assai meglio Molière; conosce le maschere, ma gli uomini ancora di più. Riprenda pure (e non sempre, e non ne' capolavori maggiori) tipi, intrecci, svolgimenti, accorgimenti drammatici, i quali, attraverso la commedia molieriana e improvvisa, cinquecentesca ed umanistica, ripetono la loro origine lontana dalla commedia plautina; ma dov'è, in Plauto e negli altri, il dono divino di colorire quadri, sorprendenti di luce e di vita, qual'ebbe l'autore del *Ventaglio* e delle *Baruffe chiozzotte*? Dov'è, in essi, l'indulgenza serena del Veneziano, che consigliava, nei *Rusteghi*: «*Amè, se volè essere amdi*»?

Si è detto che Plauto è, in fondo, un moralista. Non esageriamo! Se qualche personaggio predica bene, secondo una saggezza, che non direi greca, ma piuttosto romana, quanti altri razzolano male! In realtà, Plauto non vuol dare, nè saprebbe, alcun insegnamento serio e profondo; ma soltanto un'allegra visione di quella ch'è la commedia umana universale. Se mai, l'insegnamento non potrebbe essere che questo: non basta esser virtuosi ed aver dei diritti; bisogna avere la forza o l'astuzia per imporli. E insomma il mondo è veramente di chi se lo piglia. Quale differenza dalla moralità della *commedia lagrimosa* settecentesca! Chè qui la virtù ha veramente un potere assoluto e quasi taumaturgico, e quanto più è calpestata, tanto più splendidamente trionfa alla fine. Ottimismo sostanziale, che permane, anche se piange e sospira, preludendo al dramma romantico e contemporaneo. Dinanzi a ciò, perde d'importanza il fatto che i commediografi post-goldoniani e *borghesi* cercano di conciliare lo spirito nuovo con la tecnica antica, o plautina.

Plauto è spiritualmente lontano da tutto il teatro italiano; solo formalmente, o tecnicamente, è presente a tutti gli scrittori comici, dal Rinascimento al Romanticismo. Non perciò il suo interesse è minore. A parte il fatto che eterna è l'*attualità* dell'arte, quando veramente sia tale, resta che esso serve mirabilmente come un enorme, fermo pilastro, dal quale è facile misurare il cammino storico-artistico compiuto dalla commedia italiana. E però è giusto augurare alla geniale traduzione dell'Alterocca tutta la fortuna che meritano le opere non solo belle, ma utili alla nostra cultura.

LUIGI TONELLI

PLAUTO, *Commedie tradotte in versi italiani* da ARNALDO ALTEROCCA, con proemio e note. Istituto Editoriale Italiano, Milano, 3 volumi.

Il mistero del dramma di Obercassel

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

Il mistero del dramma di Obercassel non è ancora rischiarato, per quanto i tedeschi siano messi fuori causa definitivamente. Le constatazioni del colonnello Mage, al quale il Dipartimento della giustizia ha affidato la perizia dei proiettili trovati ad Obercassel, sul luogo del dramma, che costò la vita a due soldati belgi, affermano che le cartucce trovate nella strada erano quelle dei proiettili sparati dalla rivoltella che il sergente Stas teneva in mano quando cadde. Il proiettile trovato sul luogo è stato sparato da una rivoltella dello stesso calibro di quella che apparteneva al sergente. Le conclusioni del rapporto darebbero quindi una certa verosimiglianza alla versione, secondo la quale il sergente nell'uscire sovreccitato dal caffè, ove aveva avuto una disputa, avrebbe per inavvertenza premuto il grilletto della sua rivoltella per premunirsi contro una eventuale aggressione ed avrebbe così ucciso accidentalmente la sentinella. Rendendosi allora conto della gravità della sua imprudenza avrebbe rivolto l'arma contro se stesso e si sarebbe suicidato. L'inchiesta non è ancora chiusa ed il colonnello Mage deve presentare un secondo rapporto di cui conviene aspettare le conclusioni prima di pronunziarsi.

Leggete in terza pagina:
LA COMMESSA DI MAGAZZINO
Romanzo di CARLO MEROUVEL

Borse e Mercati

La lingua italiana nell'Alto Adige

Atti ufficiali e toponomastica

Trieste, 12, mattino.

L'on. senatore Salata, capo dell'Ufficio centrale per le nuove provincie, intervistato dal giornale *La Libertà*, ha assicurato che la recente ordinanza del commissario generale civile per la Venezia Tridentina, on. Credaro, sull'uso delle lingue e sulle indicazioni stradali bilingui nell'Alto Adige ha carattere di provvedimento d'urgenza provvisorio e parziale, consigliato al commissario generale di Trento da considerazioni d'ordine pubblico. «Ora verrà — ha continuato il sen. Salata — nella debite forme il provvedimento definitivo, che consisterà in un decreto reale il quale detterà norme sostanzialmente e territorialmente complete per tutta la materia linguistica, per tutti i rami di servizio e per tutto il territorio delle nuove provincie». L'on. Salata ha poi accennato ai precedenti del problema, agli studi compiutisi a Roma, Trento e Trieste anche con riguardo al funzionamento della giustizia nei territori d'altra lingua o mistilingui, ed ha espresso la certezza che entro il mese anche le Commissioni consultive regionali e le Giunte provinciali si saranno pronunciate sull'argomento. A proposito del decreto sulla toponomastica, già approvato dal Consiglio dei ministri, l'on. Salata ha annunciato che esso sancisce la priorità del nome italiano negli atti pubblici, nelle tabelle, nei timbri. «Nessuna ingiustizia — ha detto il sen. Salata — per gli allogeni in questa precedenza. L'Italia ha ben diritto di porre al primo posto la sua lingua negli atti ufficiali dello Stato, lasciandolo in quelli delle autorità locali d'altra lingua. Il tempo farà il resto. Come ieri nel decreto delle scuole italiane, così ora per i nomi, noi rifuggiamo da ogni violenza, anche da quella legale: non ne abbiamo bisogno». Accennando poi al successo avuto dall'Italia nella Conferenza interparlamentare di Vienna appunto per la politica verso le minoranze incluse nei nuovi confini, l'on. Salata ha affermato che quella manifestazione internazionale ha gran de valore per l'Italia. «Nel rifuggire da ogni violenza taluno potè ravvisare una prova di debolezza da parte dell'Italia. I fatti che si stanno maturando sotto i nostri occhi a Merano e a Bolzano stessa suggeriscono, alla stregua dell'esperienza, ben altra interpretazione. Singoli dettagli si possono e si dovranno migliorare, ma la linea di libertà, di tolleranza, di conciliazione deve rimanere immutata. Ormai nessuno la ripudia. A poco a poco — ha concluso l'on. Salata — anche le esteriorità saranno tutte inspirate al criterio nostro fondamentale: sovranità dell'Italia piena e completa fino all'ultima zolla del territorio nazionale, sino al Brennero e alle Postumie, e insieme considerazione delle particolarità e necessità delle minoranze nazionali per rispetto alla loro vita locale ed anche per ragioni pratiche non sopprimibili di punto in bianco. Il metodo non può essere che gradualista».

Il Congresso italo-orientale

Trieste, 12, notte.

Stamane alle ore 10 un numeroso gruppo di personalità qui convenute per il Congresso italo-orientale si è recato sotto la guida del sindaco Pitacco a visitare la fiera campionaria. Alle ore 11,25 sono giunti il ministro delle Colonie on. Amendola ed il conte Volpi, governatore della Tripolitania. Si trovavano alla stazione a riceverli numerose notabilità ed autorità politiche e cittadine. Alle ore 12 nel salone della Camera di Commercio è stato inaugurato il Congresso. Tra i presenti si notarono i senatori Ortis, Valerio e Mayer, i deputati Deberti, Panelli, Dudan, Suvich, Giunta e Giuriati e altre personalità e numerose rappresentanze di Camere di Commercio italiane ed estere, dei Comuni italiani, delle industrie, della finanza e delle Colonie.

Ha parlato per il primo il sindaco di Trieste on. Pitacco che ha portato il saluto della città ai convenuti. Seguì il ministro Amendola, quindi, dopo la formazione dell'ufficio di presidenza, ha assunto la presidenza del Congresso il conte Volpi, il quale pure ha pronunciato un applaudito discorso. Hanno parlato in seguito il Sindaco di Venezia grand'uff. Giordano, il comm. Mondaini a nome dell'Istituto Coloniale e il grand'ufficiale Pellegrini. E' stato infine deliberato per acclamazione di inviare telegrammi di omaggio al Presidente del Consiglio onorevole Facta e a Gabriele D'Annunzio.

Il Congresso ha iniziato i suoi lavori alle ore 15.

La commemorazione a Trieste della Marcia di Ronchi

Trieste, 12 mattino.

Come era previsto dal programma dei festeggiamenti per l'anniversario della Marcia di Ronchi, annunciato dal suono giulivo di tutte le campane della città e dal frastuono di mille sirene dei piroscafi in porto, seguì ieri sera nella chiesa dei Santi Patroni Vito e Modesto, un solenne Te Deum in ringraziamento per la guarigione di D'Annunzio. Alla sacra cerimonia, compiuta con sfarzo e fra mille luci, parteciparono le autorità, le rappresentanze dei partiti e delle associazioni e immensa folla. Il canto del Te Deum fu eseguito dalla società corale fiumana. Dopo il rito sacro, la banda del Ricreatorio comunale tenne sul piazzale Tempio, concerto con pezzi patriottici. La città fu pure tutta imbandierata e decorata a festoni. Nella fantasmagorica illuminazione apparve la caratteristica illuminazione della città vecchia. Sono arrivate notevoli rappresentanze di fascisti, legionari emiliani e romagnoli.

D'Annunzio promette di tornare in Abruzzo

Chieti, 12, notte.

Conterranei ed amici di D'Annunzio, in questi giorni reduci da Gardone, assicurano che il poeta, ormai guarito, ha promesso di tornare in Abruzzo — dopo la pubblicazione del suo prossimo volume, che avverrà in autunno — «per inginocchiarsi sulla tomba della madre nel camposanto del paese natale» e recarsi dal suo fraterno amico Lepinto Valentino. Da Pescara tornerà a vedere il convento di Paolo Michetti a Francavilla, dove ha lasciato lieti ricordi del bel tempo passato, quando nella sua cella di clausura ha scritto prima *Il piacere* e poi *Il trionfo della morte*.

Nuovi tumulti pel rincaro a Kattowitz

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 12, mattino.

Dopo i gravi disordini avvenuti in questi giorni a Kattowitz, si ebbero oggi nuovi tumulti per il rincaro della vita. I gendarmi hanno sparato sulla folla uccidendo 8 persone. La Direzione della polizia ha dichiarato in quella città lo stato di assedio. Gli abitanti debbono essere nelle loro case alle 10 di sera e il passeggio per le vie è soltanto concesso a chi è munito di speciale autorizzazione. Le Autorità competenti hanno chiesto al Consiglio dei ministri di stabilire in alcune località dei Tribunali speciali. Chiunque disturba la quiete e commette furti e incendi è punito con la pena di morte e il giudizio del Tribunale straordinario non ha bisogno di conferma. Esso verrà eseguito entro 24 ore.

Gli studenti napoletani a Parigi

Parigi, 12, mattino.

Una comitiva di studenti dell'Università di Napoli giungerà in giornata alla stazione di Lione. Essa sarà ricevuta dal direttore dell'Istituto francese di Napoli, dal Comitato dell'Unione Latina e dall'Unione delle grandi associazioni. Gli studenti napoletani visiteranno dal 12 al 20 i monumenti, i musei, i teatri, le strade e i dintorni di Parigi. In loro onore sono organizzati dei ricevimenti all'Ambasciata d'Italia, al Comitato dell'Unione Latina, all'Associazione Generale degli studenti, e all'Istituto di Francia, nonchè al Castello di Chantilly. Finalmente, dopo avere assolto un pio dovere al cimitero di Bligny, ove sono sepolte alcune migliaia di soldati italiani caduti in Francia, gli studenti napoletani realizzeranno un voto unanime visitando Reims e Verdun.

Un cieco veggente

sulla cupola di S. Bartolomeo

Io ero entrato nella Chiesa di San Bartolomeo di Piazza Ravegnana a Bologna per incontrarmi con Saturno Mingazzi, il cieco veggente del quale qualche sera prima mi aveva parlato Arnaldo Romagnoli che è un insigne collezionista di antichissime squisitissime cose che egli da gran tempo sta radunando con la perizia e con l'ardore della sua acerba passione per l'arte, piccole cose, molte volte, che hanno tuttavia un loro strano profumo di bellezza, con quel religioso accorgimento che ha la gente di buon gusto, ma quel canonico Aristide Magni, cavaliere della Corona d'Italia e principe munifico della sua chiesa per la quale spende tesori se il Governo chiude un'orecchio e chiuderà anche l'altro, ma questo magnifico prete non ha più danaro per continuare i lavori che sono una bella e ardita opera di resurrezione nei tempi del grande oblio cittadino: ma quel canonico era senza pietà. Egli aveva grandi dilettevoli cose da dirmi, più grandi e mirabili cose da mostrarmi: molte volte soltanto una tela che il tempo aveva danneggiata senza sapienza, la volta della superba chiesa dipinta dal Colonna, la cappella dei Bioli, la Madonna di Guido Reni, un San Gaetano di Luca Massari, una Madonna più piccola contro la luce vaga di un altare, un'opera esigua e superba, e più in alto a circa cinquanta metri dalla terra la lanterna attorno alla quale le maestranze allora lavoravano, ed era gran sole di agosto, ed io vedevo da giù le ombre che non sembravano di uomini, ma di fantasmi, così come ero nella mezza luce della chiesa, col suo timpano vuoto, in alto, e abbasso, il deserto, chè la meridiana ora delle preghiere era trascorsa da un pezzo.

Perchè il canonico di San Bartolomeo voleva condurmi nella sua casa alla quale si accede di fuori della chiesa, ma anche dalla chiesa, perchè io vedessi la collezione dei cimeli rarissimi, dei Cristi, degli oratori, dei tabernacoli, delle madonne, degli angeli, e certi orologi chiusi nelle campane di cristallo che a destarli a quando a quando, dal loro sonno greve deve essere una gioia, come a camminare per la strada dove il tempo è passato da grandi anni, per il gusto di calcare le orme e interrogare i segni, orologi di molti stili e di molta gente, ma io non saprei più dire di qual gente, perchè tutti i ricordi hanno un numero e un nome, e sono come le stazioni della Via Crucis, e la via crucis l'ha percorsa questo prete intelligente che è di tali eredità il custode più saggio e più avveduto.

Ma ecco che il canonico Aristide Magni leva da uno scrigno una chiave e si avvicina ad uno scrigno più ampio ed io ho l'immagine che egli voglia mostrarmi il miracolo. Sono sei vasi del Giappone riuniti da molti anni, tutti lindi e belli, con la storia misteriosa di una lontana ventura incisa fra la base e la bocca, sono i vasi del Papa, di quel Cardinal Lambertini, che divenne più tardi Benedetto XIV e conservò il buon umore del primo, e poi di Gregorio XIII e poi di non so più quali e quanti eredi, e finalmente di questi che li cela e li custodisce, ma che domani li venderebbe, e Dio solo sa quanto il sacrificio gli peserebbe, per far moneta e continuare i lavori della Chiesa che il Governo d'Italia ha abbandonata alla sua sorte.

Il Cardinal Lambertini, grand'anni prima della porpora, percorrendo una campagna aveva veduto gruppi solitari di villani passar le callaie e gettar là semente. I frutti verranno fra molti anni, dicevano i contadini, e forse noi che ci siamo non ci saremo. E il Lambertini a rispondere che la pazienza supera la scienza. «I frutti verranno quando io sarò Papa». Papa divenne, e della storia egli non si risovveniva. Ma un bel giorno di festa egli si vide arrivare i sei vasi del Giappone e dentro ai vasi la marmellata che era stata fatta con la frutta nata dalla semente di quel tempo.

Poi io sentii un passo che si annunciava, senza incertezze e senza paure, ed era il passo di quel cieco veggente del quale mi avevano parlato e che io cercavo. Se tornasse in uso l'onore del Rinascimento, e alle grandi maestranze fosse concesso di far festa in un modo meno badiale di quello che è in vigore in certe terre dove, a metà dell'opera costruita, si offre una cena agli operai e là si innaffia di colmi boccali di vino, io vorrei che il nome di Saturno Mingazzi fosse ricordato. In un mondo di sicofanti e di baratlieri egli ha perduto la vista da anni, ma ha conservato la mirabile armonia del suo cuore e della sua volontà. La natura lo fece artista nato, artista nel significato più ampio e più sottile della parola, e la sua vita egli adattò al suo sogno, e poi il suo sogno divenne la sua unica vita, anche quando questa gli fu privata del lume delle sue pupille. A Roma, a Venezia a Milano, a Torino, gli uffici del Regno che hanno in custodia il patrimonio dei monumenti cittadini sanno bene che in Europa non esiste un costruttore di ponti mobili che abbia la sagacia, la sicurezza e l'ardimento di Saturno Mingazzi. Il suo ponte si leva alle altezze vertiginose senza appoggiarsi all'affresco; senza adattarsi alla parete; lanciato nel vuoto esso rimane nel vuoto e si sposta e «cammina» sotto la guida esperta del suo inventore. Una semplice cosa per una cosa più grande. Egli ha resuscitato il miracolo che fiorì la prima volta sotto la cappella Sistina, e lo ha reso perpetuo con la diligenza e con la perizia che venivano soltanto dal suo amore; poichè egli non visse che per questo. Il Battistero di Pisa, il tempio dei Miracoli di Brescia, il campanile di Castelfranco Emilia, Santa Maria Annunziata dell'Arena e gli Eremitani di Padova quando si trattò di proteggere i dipinti dei Giotto e del Mantegna, furono ridati al loro splendore soltanto per la geniale opera di quest'uomo, che agli uomini non chiese un compenso, e alla sorte avversa solo quello di rimanere sulla breccia dopo che la luce del mondo gli fu tolta.

Il tempio è la sua palestra solitaria.

Per le ripide scale che salgono alla cella campanaria egli mi accompagna avellamente, segnandomi le tappe del restauro di Carlo Baldi, e da un primo ballatoio sospeso ad un secondo e poi più in alto per altre ripide scale, e poi ancora più in su, per le scale sospese, noi stessi quasi sospesi nel vuoto. Cieco dei due occhi egli ha la virtù dell'orientamento e il privilegio della seconda conoscenza. La sua mano mi segna i luoghi del maggior pericolo, i punti della presa, le tappe della ascensione sotto la gran volta della chiesa. Se ... gli dico che l'altezza estrema mi stordisce e mi sbigottisce. Saturno Mingazzi, cieco dei due occhi, si porta una mano sul petto, e mi giura che il suo ponte proiettato sotto la volta della chiesa, oltre la cupola, fuori della lanterna, è sicuro come il pavimento di una piazza. Se ho il dubbio di poter essere colto da una improvvisa vertigine, a fianco del muro, con sotto il baratro profondo del timpano, il cieco mi dice: Si appoggi a me.

Eccolo finalmente sulla lanterna!

Visto dal fondo di Piazza Ravegnana, i nostri occhi possono appena seguirne i movimenti. Osservato da vicino veramente egli è un condottiero. I suoi uomini lo seguono con una obbedienza che è cieca, ma non è dell'istinto, sibbene della conoscenza. Più egli sale più egli ha l'impressione che il mondo esteriore, però per le sue pupille, si illumini di improvviso nel suo spirito. Oggi a Bologna, domani a Roma, perduto nelle città d'Italia, senza la luce degli occhi, con una più viva luce nella sua anima, solo col bene che gli fu tolto e col bene che gli è rimasto, con la sofferenza del suo lavoro e con la gioia del suo lavoro, sconosciuto ai più, dimenticato da molti, fedele con un piccolo popolo di fedeli: le maestranze che ogni giorno vedono il miracolo e lo vegliano, col sudore della loro fatica e col tesoro del loro affetto.

Il Governo che ha tanti nomini illustri ai quali affidare la eredità più gloriosa della stirpe e delle fedi, non sa che molto del nostro bene è dovuto a costui che oggi io vidi per la prima volta, cieco e veggente, sulla cupola della vecchissima chiesa.

E poi abbasso, attorno alla chiesa, segnandomi con la mano che non tremava le tele e le madonne, con le pupille immobili e senza luce, ma tanto mi sapeva, mi pareva, che io non gli potevo arrivare...

GIANNINO O. GALLO.

Giornali e riviste

A proposito della celebre cantante Virginia Boccabadati — della quale ci occupammo allorchè si spense, nel mese scorso, nella nostra città — Giuseppe Cauda ricorda, in *Bonum*, i successi strepitosi ch'essa ottenne ovunque comparve, specialmente nelle opere *Folinto, Traviata, Rigoletto, Maria di Rohan, Barbiere, Trovatore, Luisa Miller, Linda*, colla quale esordì nel 1850, ventenne appena. La Boccabadati si presentò parecchie volte al pubblico torinese, destando veri fanatismi. Il *Pirata*, dopo l'entusiasmo suscitato dalla meravigliosa artista nella *Traviata*, pubblicava: «La signora Virginia Boccabadati doveva lottare colla prepotente memoria lasciata fra noi da Maria Piccolomini — protagonista eccelsa dell'opera verdiana, — la quale, al *Carignano*, aveva trasportato i torinesi ad un entusiasmo senza uguali nei fasti teatrali; vincere i terribili pregiudizi d'*una prima impressione* tanto profonda nel cuore umano; distruggere la taccia di temerità che qualcuno le poteva apporre; infine, superare in qualche luogo colei che l'aveva con tanta gloria preceduta. E Virginia Boccabadati trionfò completamente. Essa cominciò nel *brindisi* del primo atto a farsi applaudire freneticamente, a segno da volerne a gran voce da tutti la ripetizione; e, la seconda volta, più calmata, la simpatica artista lo cantò con una grazia ed una squisitezza anche maggiore, ben secondata dal tenore Sarti. Da questo punto l'entusiasmo del pubblico non ebbe più tregua. La memoria soave della Piccolomini si confuse colle nuove e dolci sensazioni che la Boccabadati ad ogni frase, ad ogni accento, sapeva risvegliare nelle anime nostre, per cui gli applausi furono infiniti, clamorose le testimonianze di ammirazione, d'affetto, di riconoscenza, espressi colle grida, col battere delle palme, col volerla vedere al proscenio innumerevoli volte; e l'artista appariva tutta commossa e piangente: dubitava del suo trionfo come di un sogno. Nel 1.o atto la Boccabadati fu meno vispa ed ingenua della Piccolomini; nel secondo non giunse all'altezza drammatica di costei, ma nel terzo fu sublimemente vera, troppo vera, diremo noi, tanta fu la passione con cui ella interpretò la morte di *Violetta*. Il pubblico, potentemente commosso e colpito, la colmò di ovazioni». La *Traviata* fu l'avvenimento teatrale più notevole dell'autunno del 1856. Fu replicata un'infinità di sere, sempre a teatri esauriti. «Il pubblico non se ne saziava mai». Dopo aver rilevato che Virginia Boccabadati fu una prediletta del Rossini, del Bellini, del Donizetti, del Verdi, il Cauda riporta questo aneddoto: «Una volta sola, in vita sua, la Boccabadati provò, come artista, una profonda amarezza. Essa interpretava, a Torino, la *Linda* e una sera il pubblico, imbronciato per le troppe repliche di quell'opera, fischiò. La Boccabadati, colle lagrime agli occhi, si recò nel palco della Direzione per esporre le sue lagnanze ed il suo dolore. Nel palco si trovava Cavour, il quale, impietosito, si avvicinò all'artista e, stringendole le mani, come per confortarla, esclamò: — Non si disperi, signorina! Come si vede, lei non è stata mai un *ministro*!».

* * *

La prima donna italiana che ha potuto inscriversi nell'Albo degli avvocati è — ricorda l'*Azione* — la dott. Teresa Labriola a Roma. Fu nel 1912, quando cioè non era ancora in vigore la legge Nitti con cui si permetteva finalmente al sesso femminile di esercitare l'avvocatura. La dott. Labriola ottenne di essere iscritta allora nell'albo, ma la sua vittoria fu effimera, perchè la neo-procuratrice fu radiata quasi subito dall'albo per sentenza della Corte di Cassazione. Con la legge Nitti la dott. Labriola potè essere quindi reintegrata. Ora ella indossa la toga quasi tutti i giorni, ha ormai una clientela vasta e sostiene non solo cause in pretura ma molte in Tribunale e in Corte d'Appello e ne sostiene di importantissime anche in Corte di Assise. Nella stessa Roma e nel Consiglio di Disciplina dei Procuratori è già iscritta la signora Evelina Cimato-Cioffi, e, nel Consiglio di Disciplina di Roma, hanno recentemente giurato le signorine Romelia Troise e Ada Querini. A Torino è iscritta in qualità d'avvocato la dott. Fanny Dalmazzo. Essa è iscritta soltanto collo scopo di rappresentare il patronato dei minorenni condannati condizionalmente; però viene considerata una promessa avendo dato prove della sua eloquenza e della sua dottrina. Ad Ancona c'è la dott. Orsi-Comani, iscritta anch'essa nell'albo dei procuratori fin dal 1919. La dott. Orsi-Comani ha preso parte al collegio di difesa in varie e importanti cause di Tribunale e di Assise e apparteneva al collegio di difesa per le truppe ribelli che non erano volute partire per l'Albania. E' un po' discussa come oratrice, la Orsi-Comani. Ma sono forse tutti oratori gli avvocati di sesso maschile?

* * *

Mirabilmente organizzata è in Isvizzera la distribuzione dell'energia elettrica, derivata da grandi cascate montane. Ora, fra le eccezionalità industriali è stata ideata in territorio elvetico una rete a ben 135.000 volts. La rivista *Houille Blanche* descrive infatti la stazione di trasformazione a 135.000 volts di Goesgen, e indica le linee principali che sono in progetto: una segue il versante nord delle Alpi; l'altra, partendo da Kallnach, vicino a Berna, passa per Olten e va a Zurigo; una terza è alla frontiera settentrionale: Delle Basilea, Sciaffusa. Le centrali saranno riunite da linee trasversali. Il posto di Goesgen è del tipo esterno; esso è montato su di una travatura metallica in cui le travi esterne sono larghe 5 metri e quella del centro 10 metri. I sezionatori sono sospesi a catene con isolatori a 8 anelli, come tutti gli altri conduttori; sono in prova diversi modelli di interruttori a olio. I trasformatori sono posti negli assi delle tre travi. Vicino a questa stazione all'aria aperta si trova un edifizio destinato alla sorveglianza, al telefono e al quadro di comando. Questo impianto è valutato, secondo le cifre date dal Waltersville, 6 o 7 volte meno di un altro dotato delle stesse caratteristiche elettriche e costruito in luogo chiuso.

* * *

Gigantesche statue sono state scoperte — informa il *Piccolo della Sera* — in un'isola di cannibali. Telegrafano infatti da Sidney che il prof. MacMillan Brown ha fatto ora ritorno dalla Easter Island (isola della Pasqua), nella Polinesia, ch'egli descrive come la località più inaccessibile del mondo, sebbene venga visitata annualmente da un piccolo bastimento a vela. L'isola è priva di animali. Vi vivono pochi antropofagi. Il prof. Brown ha esaminato le famose statue marmoree, di forma umana, alte settanta piedi, con in testa un immenso cappello. Sotto le piattaforme che reggono le gigantesche figure, biancheggiano ossa umane. Il Brown crede che le statue siano le rovine di una immensa costruzione architettonica, alla quale dovevano lavorare diecine di migliaia di uomini, gente del Pacifico intorno all'arcipelago di cui l'isola della Pasqua è il centro. La massa di schiavi veniva alimentata mediante speciali canotti che partivano dalle isole vicine. Un cataclisma, si crede, deve aver sommerso l'isola e tagliate le vie dei rifornimenti; e così i selvaggi, massa condannata alla fame, si sarebbero dati al cannibalismo, sterminandosi a vicenda. Brown afferma che il cataclisma dev'essere avvenuto molti secoli sono.

* * *

Si è trovato il modo, agli Stati Uniti, di fabbricare dei barili di carta pressata. Del resto in America si sono già fabbricati, con questa materia in apparenza così labile, telai di vetture, ruote per vagoni, piatti, ecc. I barili di carta servono soprattutto nei caffè e nei bars. Per la fabbricazione di questa carta si usa una sorta d'erba fibrosa, che viene trasformata naturalmente in pasta e adattata in convenienti stampi. I barili, una volta usciti dagli stampi, sono rivestiti d'una vernice antisettica che asciugandosi prende l'aspetto di porcellana. La pulizia di questi barili è molto pratica e si è osservato che difficilmente le sostanze e le bibite che essi contengono si guastano. Ma gli inconvenienti che essi comportano si rivelano specialmente pei liquidi e specialmente nel vino, l'acquavite, il cognac, ecc., che richiedono un legno scelto accuratamente e tale da concedere, invecchiando, a questi alcoolici certe qualità caratteristiche di sapore.

CRONACA CITTADINA

Il "Fagiano,,

La difficoltà di scegliere il ristorante è tutt'altro che indifferente: uno è buono ma costa assai; l'altro costa meno ma ha una cucina un po' sospetta; questo ha il vino buono ma il servizio lascia a desiderare; quello è inappuntabile ma tiene un vino molle e senza brio, come tutte le cose nate nell'ombra della città. Insomma quando si vuole restare a pranzo fuori, e magari invitarvi un amico, la scelta del locale non è proprio l'ultimo pensiero.

Altrettanto può dirsi per l'albergo. Chi mai è pienamente soddisfatto della camera o dell'appartamento dove riposa dopo il viaggio? C'è sempre qualche cosa che non va: e se non si fosse frenati un po' dallo spirito di adattamento — questa grande qualità che tutti abbiamo — si finirebbe per cambiare il ristorante ad ogni pranzo e l'albergo ad ogni notte che si dorme fuori di casa.

Eppure nella vasta categoria di persone che non conoscono le uniformi regole di vita famigliare, fonte di dolce benessere, c'è una piccola cerchia di individui i quali, anche vivendo in balìa del capriccio della sorte, non si trovano mai a discutere con le proprie simpatie per la scelta del letto e della mensa. E sì che fanno anch'essi vita... di albergo! Albergo un po' modesto se vogliamo: che talvolta è anche quello dal soffitto decorato di stelle al naturale.

A Torino, costoro, saranno un centinaio, di tutte le età e di tutti i tipi: i quali portano egualmente marcata la caratteristica della gente girovaga per necessità, scettica e miserabile per convinzione. A poco a poco li abbiamo osservati quasi tutti mentre passavano al *bureau* per ritirare le carte indispensabili. Per questi avventori il *bureau* dell'albergo è posto nell'ufficio notturno della Questura. Non si deve tuttavia intendere, giacchè si è menzionata la Questura, che l'albergo in parola corrisponda alla camera di sicurezza sempre aperta per i nottambuli che non sanno giustificare il loro ritardo a rincasare. Da S. Carlo si emanano anche disposizioni estranee al Codice penale e che vengono eseguite in un vero e proprio albergo che si trova in piazza Emanuele Filiberto a Porta Palazzo.

Nelle prime ore della sera si presentano al commissario individui laceri e sperduti, i quali incominciano allo stesso modo:

— Signor commissario, non ho neanche un soldo, debbo ancora mangiare e non so dove passare la notte perchè ora in ogni angolo c'è umidità !...

Il funzionario osserva un po' il postulante e quando si è convinto che egli è sufficientemente disperato e non racconta menzogne, ordina a un agente incaricato:

— Prendete le generalità e dategli un buono pel « Fagiano ».

Con la sua carta stretta in mano l'avventore va a rifocillarsi, pensando che per quella notte « il problema della vita è risolto ».

Il « Fagiano » è un'insegna promettente, che risveglia appetitosi ricordi di cortili e selvaggine prelibate: ma pare messa là per ironia. I poveri avventori che sono passati prima al *bureau* della Questura, dei piatti saporosi conoscono forse appena il nome per sentito a dire: e allorchè si siedono a tavola non hanno il fastidio di studiare la minuta per scegliere le vivande. Il loro è un pranzo eternamente fisso: minestra, pane, un pezzo di formaggio; e quando sanno cattivarsi la benevolenza del proprietario del ristorante un po' di verdura cotta a titolo di regalo. Poi a dormire su un lettino in una grande camera che ospita alcune persone. Il tutto costa due lire e cinquanta pagate dalla Questura. Con un trattamento simile non c'è da fare il signore: eppure gli avventori non vorrebbero andarsene più. Veramente questo servizio non fu organizzato per i poveri della città, ma piuttosto per quei disgraziati che si trovano a Torino senza denaro e senza alloggio. I mendicanti però venuti a conoscenza dell'istituzione cominciarono ad andare in Questura a raccontare i propri guai al funzionario il quale, quando la miseria decantata è innocente, finisce sempre per far staccare un buono, a patto che il postulante non torni troppo di frequente. Diamine! Il cuore si fa pur ascoltare!

Alcuni miserabili di professione hanno organizzato un turno settimanale: una notte si presentano all'ospizio, l'altra all'asilo notturno, se è bel tempo dormono all'aperto e serbano la risorsa del « Fagiano » per la serale più nere. L'albergo di Porta Palazzo gode le preferenze dei mendicanti poichè presenta maggiori libertà dei ricoveri. Se hanno qualche soldo in tasca i ricoverati possono rinforzare la minuta fissa con un bicchiere di vino e quando vanno a letto possono discutere a piacimento e fumare, come fanno i signori prima di addormentarsi. Talvolta il padrone dell'albergo è costretto ad intervenire per fare cessare le discussioni e per ricordare ai ricoverati che se non tengono un buon contegno saranno respinti ogni sera che si presenteranno ancora per farsi alloggiare.

Quelli di cui abbiamo parlato sono i parassiti dell'istituzione: mentre quasi tutte le sere capitano persone che per le più svariate coincidenze si trovano ad avere necessità di alloggio gratuito. In massima parte sono giovani operai costretti a viaggiare privi di mezzi per sventure o miseria improvvisa. Questi chiedono la carità di una notte di ricovero vergognandosi della loro richiesta: e vanno al « Fagiano » non con la soddisfazione di avere ottenuto la sicurezza per una notte, ma con un contegno umiliato di chi è costretto a godere dell'elemosina senza essere solito a chiederla.

Allora i padroni dell'albergo cercano di non fare sentire a questi ricoverati il peso della loro povertà e li trattano con un certo riguardo assegnando loro camere particolari. Al mattino presto essi ripartono senza indugiare: quasi temessero di farsi sorprendere dal giorno in un luogo dove di solito batte la miseria.

Una sera dell'altra settimana si presentò in Questura un muratore siciliano che tornava dalla Francia. Aveva lasciato la sua casa da poco tempo ed ora doveva tornare improvvisamente per gravi disgrazie in famiglia. Egli aveva stentato a raccogliere i soldi per comprare il biglietto: e viaggiava così da Parigi all'estremità d'Italia senza possibilità di mangiare. A Torino aveva dovuto scendere per chiedere qualche cosa da sfamarsi. Il funzionario lo mandò al «Fagiano». Dopo qualche ora il poveretto tornò in Questura più umiliato di prima. Aveva consumato il suo pasto: ma la fame non se n'era andata. Pareva anzi che fosse stata stimolata, e mordeva più che mai lì, nello stomaco: egli chiedeva un altro buono per un pasto supplementare! Allora fra i presenti furono raccolte alcune lire e consegnate al povero operaio che se ne andò con la sua fame e la sua angoscia.

All'albergo dei poveri hanno dormito anche dei ricchi, che derubati in treno di ogni cosa, si trovarono con l'unica risorsa di chiedere aiuto alla Pubblica Sicurezza. Uno straniero dall'aspetto molto distinto si presentò tempo fa a chiedere dove avrebbe potuto alloggiare senza dovere pagare il conto poichè viaggiando sull'M. B. gli era stato rubato il portafogli con tutto il denaro che portava con sè. Siccome era tardi ed il Consolato chiuso da tempo, fu mandato al *Fagiano*. Ma i suoi modi erano troppo signorili perchè egli fosse ricoverato coi poveri. La padrona dell'albergo, se pure non compresse perfettamente quanto tentava di spiegarle lo straniero, con un linguaggio barbaro, accolse l'ospite nel locale ove stanno i clienti che pagano il conto: e lo fece pranzare coi fiori sul tavolo. Per salire nella camera lo straniero non passò attraverso la scaletta dei ricoverati che porta nel reparto più remoto dell'esercizio, egli ebbe invece una delle camere migliori. Tutto confuso per le gentilezze usategli non sapeva come ringraziare e congedando il suo buono fece un lungo discorso del quale non fu compresa neanche una parola. Dopo qualche giorno giunsero alla padrona del *Fagiano* nuovi ringraziamenti mandati dalla Francia. Lo straniero usava sempre una lingua barbara, ma questa volta fu presto compresa perchè era scritta su una cartolina vaglia.

c. s.

Il Riformatorio Ferrante Aporti

Ieri, in occasione della visita del comm. Michele De Tura, capo-divisione al Ministero dell'Interno, gli alunni del Riformatorio Aporti diedero un magnifico saggio delle istruzioni loro impartite con efficacia dai loro insegnanti. Erano presenti il cav. Trinchieri in rappresentanza del prefetto, il colonnello di Stato Maggiore cav. Giordano, la contessa Belli di Carpenea, il cav. Passino, il cav. Mulassano, il prof. Tognoni preside del Liceo Cavour, e numerosi altri invitati. Il direttore cav. Giordano rivolse un caldo saluto al comm. De Tura, che è uno studioso del problema della delinquenza minorile e che tanto interessasi, insieme col direttore generale comm. Spano, per rinnovare e migliorare i nostri Riformatori, che ormai sono tra i primi d'Europa. Accennò ai sensibili progressi compiutisi in quest'ultimo anno nel nostro Riformatorio, nel lato disciplinare, industriale, scolastico. Il discorso fu coronato da vivi applausi. Quindi, al suono della marcia reale, il comm. De Tura appose alla bandiera dell'istituto la medaglia d'argento e la corona d'alloro riportate al recente concorso ginnastico di Asti dalla squadra ginnastica del Riformatorio, che fu classificata seconda nella Divisione d'onore. Il prof. Giorgianni, censore, rilevando la modestia del direttore, lesse poscia una lettera del direttore generale comm. Spano, elogiante la squadra vittoriosa e l'opera degli insegnanti e del direttore. L'alunno comandante diede il benvenuto al comm. De Tura e quindi alcuni alunni declamarono, con efficacia, delle poesie; altri cantarono degli stornelli su motivo della « Geisha », e gli alunni del concerto corale intonarono un bellissimo inno. Infine, sotto la direzione del tenente Lopez, gli alunni della squadra ginnastica eseguirono con perfezione esercizi liberi e col fucile. Il comm. De Tura, visibilmente soddisfatto per la bellissima festa approntata in suo onore, espresse le più vive congratulazioni al direttore ed al personale di educazione per gli ottimi risultati che si ottengono in questo Riformatorio. La simpatica festa lascerà certamente un durevole ricordo in quanti vi assistettero.

Il monumento ai caduti di Pino Torinese

Anche Pino ha inaugurato domenica, con bellissima cerimonia, il monumento ai suoi gloriosi caduti. Il monumento è opera degnissima dello scultore Cav. Sassi. Prese parte alla cerimonia tutto il popolo pinese, riverente e commosso. Vi aderirono il ministro Rossi, l'on. Cesare Rossi, Tancredi Pozzi ed erano presenti il Cav. Uff. Bosticco, il conte Cesare Asinari di S. Marzano, il conte avv. Lovera di Maria, il Sindaco ing. Felice Miglioretti, del Comitato, l'on. Bevione, l'avv. Giorgio Bardanzellu, il Padre Boccardi, il generale Fasola che comanda il Brennero la Brigata Avellino, il maggiore cav. Preto per il Corpo d'Armata, il dott. Giordano del Consiglio Provinciale, il cav. Ghisa e molti villeggianti. Il canonico mav. Bevellino celebrò la messa al campo e pronunciò un patriottico discorso. Parlarono inoltre il conte Lovera di Maria, il sindaco ing. Miglioretti, che prese in consegna il monumento, l'on. Bevione e l'oratore ufficiale avv. Bardanzellu che pronunciò un magnifico discorso denso di pensiero e di poesia. Egli fu alla fine vivamente applaudito e complimentato. Dopo, al Municipio si scoprì pure una lapide commemorativa con discorsi del Sindaco, del dott. Giordano e del capitano Giaglietti. Al banchetto, offerto dal Comitato, parlarono il cav. Bustico, l'on. Bevione e l'avv. Bardanzellu. Tutti andarono poi a visitare l'Osservatorio di Pino ove il Padre Boccardi accolse affabilmente gli ospiti ai quali mostrò con orgoglio la nuova cupola che attende a giorni l'equatoriale che, per l'interessamento della *Stampa*, generosamente fu donato dalla cittadinanza torinese.

Partenza dell'on. Giolitti

L'on. Giolitti, che era giunto a Torino per una breve gita l'altro giorno, è ripartito per Bardonecchia ieri alle 17.5 col treno di Modane, che mosse dalla nostra stazione con un ritardo di 55 minuti dovuto a guasti verificatisi nel locomotore.

A salutare l'insigne statista erano alla stazione il prefetto grand'uff. Olivieri, il questore comm. Carrassi, l'on. Fazzari, l'on. Giordano e numerosi amici ed ammiratori.

Onoranze all'on. Facta

Domenica 24 corrente, come annunziammo, in Pinerolo si svolgeranno le onoranze che amici, elettori, Enti pubblici e privati vogliono tributare all'illustre Uomo nella ricorrenza del trentennio della sua vita parlamentare. In quell'occasione avrà luogo un grandioso banchetto, pel quale sono già pervenute adesioni così numerose da lasciar prevedere che tutti i Comuni della provincia nostra vi saranno largamente rappresentati, così da costituire un pubblico attestato plebiscitario di deferenza e stima verso il presidente del Consiglio. Dato il numero elevatissimo dei commensali che parteciperanno al banchetto, il Comitato rivolge viva preghiera a quanti ancora non avessero inviata la loro adesione a voler rimetterla con tutta sollecitudine, onde si possa debitamente provvedere. Le adesioni si ricevono in Torino presso il Municipio, l'Associazione liberale democratica e la Società ass. « La Subalpina », via Parini, 8.

Mostra autunnale di fiori

Dal 22 al 29 ottobre p. v. allo Stadium di Torino è indetta, per cura della R. Società Orto-Agricola del Piemonte, una mostra speciale di fiori autunnali, crisantemi, frutta ed ortaggi. Questa esposizione si annuncia interessante ed attraente per il numero accertato degli importanti espositori inscritti. Le domande di iscrizione si ricevono sino a tutto il 1.o ottobre p. v. presso la segreteria della Società suddetta via Genova, 23, p. 1.o.

Per chi ha affari in Ungheria

La Camera di Commercio di Torino avverte coloro che hanno rapporti di affari coll'Ungheria, che presso i suoi uffici sono visibili comunicazioni importanti al riguardo.

Gli impiegati statali e le nuove tabelle degli stipendi

La pubblicazione delle tabelle dei nuovi stipendi per gli impiegati statali, avvenuta in questi giorni ha avuto un'accoglienza decisamente sfavorevole da parte degli interessati. Abbiamo interrogato alcuni dei dirigenti delle organizzazioni impiegatistiche, i quali non ci nascosero che la classe ha sofferto una nuova delusione. Secondo le informazioni dei nostri interpellati pare che ben pochi impiegati statali avranno qualche leggero vantaggio dai nuovi stipendi, vantaggi già scontati totalmente o parzialmente con l'acconto concesso l'anno scorso dal Governo, che autorizzò la credenza — diffusissima — che le nuove tabelle avrebbero tolte le vecchie sperequazioni ed eliminati tutti i stridenti contrasti prima esistenti ed ora — pare — non solo confermati, ma aggravati.

Non solo. Da alcuni esempi a base di cifre che ci vennero citati apparirebbe che buona parte dei minori impiegati verrebbero ad avere un danno immediato dall'applicazione dei nuovi stipendi, in quanto che ora percepirebbero già assegni maggiori. Altri ancora verrebbero a trovarsi gravemente danneggiati per l'avvenire poichè mentre con le tabelle attuali essi avrebbero raggiunto il massimo in un dato periodo di anni di servizio, colle tabelle testè pubblicate tale periodo sarebbe prorogato in misura notevolissima.

Altre sperequazioni ancora verrebbero sanzionate colle nuove tabelle per quanto riguarda gli stipendi iniziali di carriere similari, così che di due impiegati assunti con gli stessi requisiti di coltura e con mansioni analoghe, in due Amministrazioni diverse, uno verrebbe a godere stipendi iniziali maggiori dell'altro. Inconveniente, questo, che avrebbe, com'è facile intendere, ripercussioni sull'intera carriera dei due impiegati, uno dei quali dovrebbe soggiacere ad un'inferiorità di trattamento di cui non si saprebbe spiegare la ragione.

Questo stato di cose ha già sollevato le prime proteste. Infatti i dirigenti dei postelegrafonici fascisti hanno votato un ordine del giorno nel quale « protestano energicamente per le nuove sperequazioni che si vuole perpetrare in danno del personale o fanno rilevare come la deleteria opera dei Sindacati rossi (Unici manipolatori finora delle tabelle) abbia raggiunto lo scopo di creare e continuare il malcontento di tutto il personale per i suoi fini demagogici. Le tabelle così come vengono date alla stampa sono a tutto danno del personale ed in special modo della II Categoria — vera spina dorsale dell'Amministrazione — la più numerosa e la più proficua per il lavoro diuturno e delicato che compie, venendo a porre essa categoria in condizioni d'inferiorità morale e finanziaria di fronte ai pari grado delle altre amministrazioni. (Leggi: Altre amministrazioni massimo dello stipendio in 25 anni; sola II Categoria dei Postelegrafonici massimo stipendio in 35 anni). Concludono chiedendo: Trattamento identico a quello delle altre amministrazioni per le tabelle e per il numero degli anni occorrenti a raggiungere il massimo. — Qualora poi alla categoria postelegrafonici si voglia riconoscere il carattere speciale dell'azienda amministrativa a cui appartengono, venga ad essa concesso un beneficio di carriera ed una indennità speciale per il loro diuturno lavoro, per la responsabilità del continuo maneggio di valori e per la delicatezza delle loro mansioni, *come già venne concesso da S. E. Peano* quando era Ministro delle Poste e Telegrafi ».

I giornalai per la libertà di lavoro

Riceviamo:

« I rivenditori di giornali, riuniti in assemblea il giorno 12 settembre presso la nuova Associazione generale degli operai, mentre riaffermano il concetto di essere, nell'esplicazione del proprio lavoro, completamente apolitici e perciò disposti a vendere tutti i giornali a qualunque colore politico appartengano; ricordato che i programmi di tutti i partiti portano come piattaforma la libertà del lavoro; deliberano di portare a conoscenza dell'Associazione della stampa la situazione critica che a loro viene da questo stato di cose, invitandola a fare quelle pratiche che riterrà opportune, evitando così alla categoria dei rivenditori di dover ricorrere, quale protesta, alla chiusura dei propri chioschi ».

Il mancato arrivo di Bordino

Era stato detto che Bordino, il vincitore del Gran Premio d'Italia, sarebbe arrivato ieri nel pomeriggio a Porta Nuova a bordo della sua fiammante « due litri ». In tale attesa piazza Carlo Felice è stata ieri eccezionalmente affollata di un pubblico di curiosi, di sportivi, di ragazze e di amici del campionissimo. Ma è avvenuto che Bordino — il quale sa arrivare primo nelle corse — non è arrivato... a Torino. Il pubblico lo ha aspettato, specialmente numeroso e impaziente, dalle 15 alle 19. Ma il simpatico corridore, ahi, non è giunto neppure in tempo massimo!

Amici e compagni torinesi volevano offrirgli una bicchierata o un omaggio di fiori, l'una e gli altri rinviati probabilmente ad oggi. Si è poi saputo che Bordino fu trattenuto in ostaggio da amici e ammiratori di Milano a gustare uno di quei banchetti che costituiscono l'inevitabile seguito delle grandi giornate.

Mentre il corridore era al banchetto a Milano, la sua macchina era stata momentaneamente... sequestrata a cura di quella Camera di Commercio ed esposta all'ammirazione dei cittadini.

Anche vari centri della provincia che il vincitore doveva attraversare — come Chivasso, Settimo, Brandizzo ecc. — avevano stabilito di festeggiarlo. Onde è da prevedere che la velocissima macchina avrebbe ieri compiuto una *performance* non degna delle medie orarie finora conseguite...

La Marcia di Ronchi commemorata al Carignano

Al Teatro Carignano si è avuta ieri sera la serata commemorativa della Marcia di Ronchi. Un bellissimo teatro. Tutti i legionari fiumani della nostra città erano presenti; molte le rappresentanze anche femminili. Per la serata d'annunziana Luigi Carini presenta *Il Ferro*, tragedia che al Carignano fu per la prima volta rappresentata, interprete principale, con Luigi Carini e Nerina Grossi, Virginia Reiter.

Dopo il primo atto i legionari fiumani, con i loro gagliardetti e le rappresentanze si portarono sul palcoscenico per la commemorazione. Quando si alzò il sipario si ebbe una lunga ovazione, ovazione che si ripetè dopo i tre « alalà » a Gabriele D'Annunzio. La rievocazione della Marcia di Ronchi venne fatta dal legionario Vasco Salvini che le varie fasi dell'impresa ricordò con commosso accento, particolarmente soffermandosi sull'opera del Comandante. Il suo dire fu interrotto da frequenti e calorosi applausi. Alla commemorazione venne premessa, da parte del legionario Treves, la lettura del manifesto del Direttorio della Federazione dei legionari.

Un busto a De Amicis ed un concorso fotografico

Mercoledì 20 settembre, nell'occasione della solenne inaugurazione in Torre Pellice di un busto di Edmondo De Amicis, offerto dalla Colonia Pinerolese di Torino, avrà luogo un grande concorso fotografico, dotato di ricchi premi, per fotografie della Valle del Pellice, illustranti in ispecie i luoghi ricordati da De Amicis nel suo libro « Alle Porte d'Italia ».

Lo fotografie devono essere inviate, con cortese sollecitudine, al Sindaco di Torre Pellice al quale devono pure inviarsi le adesioni al banchetto, che in quel giorno sarà offerto a Leonardo Bistolfi, che modellò il busto di De Amicis ed alle altre autorità che parteciperanno alla riunione e dovranno essere accompagnate dalla relativa quota in lire venticinque.

L'infortunio di una giovane sarta
Tutta la testa scuoiata!

Una barella della Croce Verde trasportava ieri al San Giovanni la sarta sedicenne Fiorentina Vietti, abitante in corso Vercelli, 70. Quando la ragazza venne accolta nella sala dei pronti soccorsi ed il dottor Andreoli le tolse l'ammasso di bende che le avviluppava il capo, una vista impressionante si offerse allo sguardo dei presenti. La poveretta apparve col cranio completamente denudato. Tutto il cuoio capelluto, dalla fronte all'estremità del collo, le era stato asportato, e le ossa della volta cranica si mostravano a nudo, sanguinolenti!

La ragazza si trovava al lavoro nella sartoria di via Basilica, 3, ed attendeva al funzionamento di una macchina per cucire mossa dalla forza elettrica. Essendole caduto un rocchetto di filo, la giovinetta si chinò per raccoglierlo. Ma in questo momento essa si lasciò cogliere i capelli fra due cilindri della macchina, che nel loro moto vorticoso diedero tale uno strappo, da lacerarle ed asportarle di colpo la calotta del cuoio capelluto con la massa dei capelli!

Dopo i primi soccorsi, accompagnata dal capo-sarto Gualtiero Tinti e da una compagna di lavoro, venne trasportata all'ospedale per mezzo della Croce Verde. Il dottor Andreoli, coadiuvato dal dottor Dal Pozzo, le prestò amorevoli cure. La poverina dimostrava una certa qual fermezza e serenità di spirito. Teneva gli occhi chiusi, chè il sangue le era colato sulle palpebre. A un certo punto della medicazione pregò il dottore che le pulisse le orbite perchè voleva aprire gli occhi, avendo timore di non vederci più. Il medico, la accontentò tosto, ed essa, aprendo gli occhi, ebbe un mesto sorriso ed esclamò: « Ci vedo ancora! ». I presenti non poterono frenare un moto di viva commozione.

Fu ricoverata e giudicata guaribile in cinque mesi.

Due ladri in trappola

Verso le ore 3,30 dell'altra notte il controllore dei «Cittadini dell'Ordine» Rondini Pietro, seppe che al N. 14 di via Cardinal Maurizio si udivano dei rumori sospetti. Salito cautamente sul pianerottolo del detto stabile constatò che la porta dell'appartamento del sig. Capodivento, assente da Torino, era semi-aperta e che dall'interno venivano dei rumori di cassetti aperti. Accortosi pure che l'inferriata di una finestra al livello di una altra scala era stata divelta, il graduato si convinse che nell'alloggio vi erano i ladri.

Per prenderli tutti in trappola, scese, e mandato un inquilino ad avvertire le guardie regie, si appostò sul pianerottolo ad attendere i messeri i quali poco dopo comparvero in numero di due. Con la rivoltella spianata il Rondini intimò energicamente ai malviventi di fermarsi e di alzare le mani, cosa che essi fecero. Furono così perquisiti e fatti poscia scendere al piano terreno dove vennero consegnati alle guardie regie giunte poco dopo. Accompagnati alla vicina sezione, furono identificati per certi Taruffo Carlo, impiegato, abitante in corso Regina Margherita, N. 2, e Berardelli Camillo, chauffeur, abitante in via Madama Cristina, 68.

Il controllore Rondini insieme ad un graduato delle guardie regie, si recò poi nell'alloggio in questione e trovò dietro la porta di ingresso una rivoltella carica con sei colpi ed una lanterna cieca; nelle camere poi si rinvennero tutti i cassetti dei mobili scassinati e dei fagotti di biancheria con altri oggetti di valore imprecisato pronti per essere asportati dai ladri. Nel corridoio fu pure trovato un palanchino che era servito ai malviventi per rompere l'inferriata sul pianerottolo dell'altra scala, dalla quale si erano introdotti nell'interno per compiere l'impresa ladresca. Tutto ciò venne sequestrato e consegnato all'ufficio di P. S. di Borgo Po.

NOTE SPICCIOLE

Società ex militari Cavoretto. — Domenica 17, si festeggerà il centenario di fondazione, con un banchetto. Il Consiglio direttivo invita le società militari consorelle, soci ed amici a partecipare alla festa. Le iscrizioni si ricevono fino a sabato.

Tramvie intercomunali. — Sulle linee Torino-Brusasco, Torino-Poirino, Torino-Settimo, Torino-Superga, i biglietti di andata e ritorno distribuiti dal giorno 16 corrente sono validi per effettuare il viaggio di ritorno fino a tutto il giorno 21 corr.

Società Alpini in congedo. — Questa sera mercoledì assemblea ordinaria nella sede sociale.

I divertimenti

Nazzaro e Bordino nell'appassionante Gara al Circuito di Milano

E' un vero divertimento per chi non si è recato al Circuito di Milano, il seguire sulla magnifica film, che viene proiettata in questi giorni al *Salone Ghersi*, i diversi momenti delle due interessantissime corse, quella delle motociclette e quella delle « 2 litri ». La commovente film *Supremo convegno*, di cui è protagonista *Clorella Rossi*, continua a replicarsi con vivo successo artistico.

REATI E PENE

Uno sciagurato
(Tribunale Penale di Torino).

Vietti Bernardo, di Rivoli, è comparso fra i carabinieri, davanti ai giudici, sotto il peso d'un odioso delitto: di violenze continuate contro la propria madre, una povera vecchia malaticcia, di 75 anni. Ai primi di giugno i carabinieri di Rivoli furono richiesti del loro intervento dagli stessi vicini di casa del Vietti perchè fosse posto fine ad un ignominioso stato di cose. Quel giorno il Vietti, irritato perchè la vecchierella non gli aveva permesso di portarsi via un certo quantitativo di meliga, l'aveva afferrata battendola spietatamente con un pezzo di legno. Quando giunsero i carabinieri, la vecchia sanguinava ancora. Narrò che il figlio l'aveva percossa perchè voleva vendere della meliga allo scopo di far denaro da sciupare in bagordi. Dal rapporto dei carabinieri, allegato al processo, è risultato che il Vietti da tempo percuoteva sistematicamente e brutalmente la madre, minacciandola e angariandola con continue scenate. Era giunto persino a proibire a una sua sorella di prestarle assistenza perchè la povera donna, causa la tarda età, non poteva quasi mai abbandonare il letto. Fatta visitare, le vennero riscontrate echimosi in varie parti del corpo, guaribili in 15 giorni.

Questa perla di figlio è comparso assistito dall'avv. Gelbone di Rivoli.

— Non è vero — ha detto ai giudici — che io abbia maltrattato mia madre. Tutti volevano farmi andare al manicomio. Ho, è vero, un fratello al manicomio, ma io non sono matto. E un altro mio fratello è pure morto al manicomio. Ma io sono sano e mia madre mi ha perdonato.

Indubbiamente è un cervello malato! Non si può altrimenti spiegare l'avvenuto. La madre non si è presentata a deporre; una sorella dell'imputato, chiamata come teste, è venuta in udienza ma si è rifiutata di rispondere. E ciò è naturale. Il P. M. ha chiesto per questo sciagurato 3 anni e 7 mesi di reclusione. Il Tribunale lo ha condannato a 2 anni e mesi 4.

Alla guardia medica

Il manovale Tabarro Giovanni di anni 56, da Codroipo (Udine) residente da qualche tempo a Torino senza fissa dimora, si è recato ieri mattina all'ospedale S. Giovanni per farsi medicare una ferita lacero-contusa al volto riportata alle ore nove presso la stazione di Porta Nuova. Il Tabarro venne a litigio per futili motivi con certo Volpiano Giovanni, il quale lo percosse con un bastone. Alla guardia medica fu accompagnato dal maresciallo dei carabinieri della stazione Po e dopo le cure necessarie fu giudicato dal dottor Trabucco guaribile in dieci giorni.

— Poco dopo mezzogiorno è stato medicato il venditore ambulante Lavilletti Carlo, di anni 35, abitante in via Perrero 1, il quale era stato colpito con un pezzo di legno alla testa da una donna che era stata in relazione con lui. Egli fu accompagnato da due guardie civiche. La contusione guarirà in dieci giorni.

— Per motivi di interesse il pensionato Cornaglia Francesco di anni 51, abitante in via Corte d'Appello 7, venne a diverbio l'altra sera con certo Morino, abitante in via S. Agostino 5, il quale lo colpì con un forte pugno all'occhio sinistro. La contusione riportata dal Cornaglia guarirà in dieci giorni.

— La guardia municipale Casadei Antonio di anni 31, abitante in corso Belgio 16, è stata colpita alla mano destra da certo Borgo Tersilio e riportò una ferita lacero-contusa, che al S. Giovanni fu giudicata guaribile in dieci giorni. L'agente aveva dichiarato il suo feritore in contravvenzione nei pressi di via Demonte 30; ma questi anzichè accettare la punizione, si ribellò ed investì il Casadei in modo vivacissimo, riuscendo a ferirlo nonostante la sua pronta difesa.

— Il falegname Pentenero Pietro, di dodici anni, abitante in via Quittengo 4, è stato medicato ieri mattina per una contusione al braccio sinistro, riportata verso le ore 9 in via Po all'angolo con via Rossini. Il ragazzo passava in bicicletta e fu investito da un autocarro militare che lo gettò a terra. Egli fu soccorso da alcuni passanti e da una guardia civica che lo accompagnò al S. Giovanni. Guarirà in dieci giorni.

— L'elettricista Enrico Merlo di anni 37, abitante in via San Massimo, 14, nella sua bottega di via S. Massimo, 10, tentando con un paio di forbici di levare il fondello ad una cartuccia da caccia provocò lo scoppio della cartuccia stessa. Il Merlo riportò così ferite lacero-contuse alla faccia ed al torace, nonchè l'asportazione delle prime falangi di due dita della mano sinistra. Accompagnato al San Giovanni da una guardia civica, venne medicato dal dottor Andreoli che lo giudicò guaribile in 25 giorni.

— Il cuoco Paolo Menzio di anni 22, dimorante in via Genova, 2, venuto a questione con uno sguattero dell'Albergo Rebecchino di via Nizza, dove lavora, fu da costui percosso con una sedia che lo colpì al viso, producendogli una ferita al labbro superiore. L'ha medicato il dottor Andreoli del S. Giovanni e guarirà in otto giorni.

— Ieri alle ore 15 l'operaio Leone Antonio di anni 33, da Rivoli, lavorando alle concerie Rossi in via S. Donato, fu colpito al viso dallo sportello di una botte girevole. Accompagnato all'ospedale Maria Vittoria fu medicato dai dottori Calderini e Fusari che riscontrarono una ferita lacero contusa alla fronte guaribile in giorni dodici.

Cinque operai ustionati sul lavoro

Ieri mattina nella fabbrica di lucido «Simplon» della ditta dell'ing. Sacchi, mentre alcuni operai lavoravano attorno ad una caldaia di cera bollente mista ad acqua cinque di essi furono ustionati per l'improvviso spargimento del liquido. Il trabocco fu cagionato da una eccessiva pressione. I feriti vennero subito soccorsi dagli altri operai dello stabilimento e poco dopo trasportati con una autoambulanza municipale all'ospedale Martini ove furono medicati dai dottori di guardia Salvi, Monti e Monasteri.

Quattro dei feriti vennero ricoverati perchè presentavano lesioni più gravi al volto ed alle braccia. Essi sono: Strobbia Giovanni di anni 29, abitante in via S. Donato 80; Negro Stefano di anni 57, abitante in via Borgo Sesia 29; Adorno Giovanni di anni 49, abitante in via S. Donato 80; Osella Rosa di anni 41, abitante in via S. Donato 80. Essi guariranno in venti giorni. L'altro ferito, certo Pignatta Giacomo di anni 67, abitante in corso Vercelli 102, non fu trattenuto all'ospedale perchè presentava lesioni di minore gravità.

Un deputato socialista bastonato alla stazione di Porta Nuova

Diretto ad Ivrea, l'on. prof. Adelchi Baratono, deputato socialista, era di passaggio ieri per la nostra città. In attesa dell'ora della partenza egli si aggirava nelle adiacenze della stazione di Porta Nuova. Ad un tratto, sotto il porticato anteriore dell'edificio egli fu attorniato da un gruppo di fascisti, i quali lo bastonarono. Egli tentò di opporre resistenza ma fu facilmente sopraffatto. Sospinto sotto l'atrio, fu obbligato a salire sul treno in partenza per Genova. Nel frattempo l'on. Baratono fu privato anche di una valigetta che aveva seco, contenente documenti personali.

Da notizie giunte da Genova pare che le ferite riportate dall'on. Baratono non siano tanto leggere.

TEATRI

Al Carignano: "Pasquino,, di D. Bulgarini.

La Compagnia di Luigi Carini rappresenta stasera il poema burlesco in quattro atti di Domenico Bulgarini: *Pasquino*. Si tratta di un'opera che la stessa Compagnia ha già rappresentato a Bologna all'Arena del Sole con successo vivissimo.

Pasquino, il mordace, loquace torso romano, è per il Bulgarini un simbolo. Nell'informe torso è sintetizzata l'anima di tutto un popolo che trova la efficace espressione del suo spirito critico e insofferente di compressioni nell'arte di qualche poeta, che nasconde ai rigori della polizia del tempo la propria persona dietro il marmoreo torso della statua mutilata. Il poema del Bulgarini che Eleonora Duse giudicò di singolare pregio è posto in scena da Luigi Carini con particolare cura. Non mancherà, ne siamo certi, l'interessamento del pubblico.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operette Regini-Lombardo). — Ore 21: « La danza delle libellule » operetta di F. Lehar.

BALBO (Spettacoli d'opera). — Ore 21: « Lucia di Lammermoor » opera di G. Donizetti.

CHIARELLA (Comp. drammatica Ferrero-Rossi). — Ore 21: « Le sorprese del divorzio » commedia di Bisson e Mars.

CARIGNANO (Compagnia drammatica L. Carini). — Ore 21: « Pasquino » poema burlesco di D. Bulgarini (novità).

SCRIBE — Ore 21: « La maschera d'amore » operetta di Scerqui.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: « Non me lo dichi... » bizzarria musicale di G. Bertinetti.

TRIANON (Compagnia italo siciliana). — Ore 21: « Cammina, cammina » dramma di Cesare Bilgbenti Rosa.

TEATRO MAFFEI - Ore 21: Grandi spett. di varietà.

SPORT

La "Pro Vercelli,, in tournée

Per l'intervento dell'on. Rossini presso il Ministero della Guerra, anche Rosetta e Borello, i due popolari giocatori vercellesi, potranno partire per la penisola iberica insieme ai loro compagni per affrontarvi il 16 e 17 venturo a Barcellona la squadra campione di Spagna. Nella settimana successiva la Pro Vercelli interromperà il suo viaggio e scenderà in campo sabato a Cette e domenica a Marsiglia. I quattro matches saranno disputati dalla forte squadra piemontese nella seguente formazione: Curti; Rosetta e Bossola; Milano IV, Parodi e Perino; Carlo, Ardizzone, Gay II, Zanello e Borello. Bossola VI — il giocatore di prima squadra è il quinto della serie — e Lavarino seguiranno i compagni come giocatori di riserva.

Gare schermistiche nazionali e internazionali

Bellagio, 12, notte.

Grandi Festeggiamenti Schermistici Nazionali e Internazionali avranno luogo il 15, 16, 17 corrente in Bellagio. Sotto gli auspici della Federazione Dilettanti Scherma del Nord d'Italia e sotto l'augusto patronato di S. A. R. il Duca d'Aosta si disputeranno le Coppe: Ferrario, Bucker, Gandola fra i migliori schermitori italiani e si svolgeranno incontri internazionali coll'intervento dei francesi: Massard, Ducret, Delevoye; degli ungheresi: Postas Sandor, Rovers Andor, Tihangi Lazzaro; degli italiani Olivier, Urbani, G. Canova, Tiraon di Revel (olimpionici) e di tutti gli altri migliori dilettanti fra i quali i nostri L. Canova, dott. Bertinetti, Mezzalana e il forte mancino avv. Minoli.

L'organizzazione è affidata al maestro L. Colombetti.

Un'accademia di scherma

Messina, 12, mrz.

Nel teatro Mastroieni, gremito di foltissimo pubblico, fra cui si notavano Autorità civili e militari, si è svolta una grande accademia di scherma in onore del maestro Candido Sassone; il programma, iniziatosi con un match fra dilettanti che si sono misurati alla sciabola ed al fioretto, si è chiuso con un contrastato assalto alla sciabola fra i maestri Sassone e Calogero, in cui ambedue gli schermitori dettero prova della loro singolare arte schermistica. Lo scontro fu diretto alternativamente dai maestri Guglielmo Pessina e Ali.

Stato Civile di Torino

19 Settembre 1922

NASCITE: Maschi 16; femmine 14; totale 30.

MATRIMONI: Marengo Enrico con Reyneri Teresa — Comoglio Ottorino con Patrito Pierina — Cuniberti Carlo con Chiovatero Audina — Fissore ten. Alfredo con Pellizzari prof. Beatrice — Forestelli rag. Giovanni con Fiorina Anna — Rivetti Battista con Lavaile Flora.

MORTI: Bosso Battista fu Antonio, di anni 70, di S. Mauro T., contadino, corso Casale, 80. — Matteoda Uberto conte di Benevello, id. 53, di Torino, professore, giornalista. — Margarita Pietro fu Carlo, id. 45, di Castelrosso, pasticciere, via Mussina, 43. — Massucci Luigia n. Pini, id. 47, di Castelsangiovanni, casalinga, via Nizza, 175. — Gilardi G. Battista di Michele, id. 21, di Gragliasco, tipografo. — Amerio Giuseppina fu Giuseppe, id. 70, di Torino, casalinga. — Gado Rosa n. Faletti, id. 52, di Fubine, casalinga. — Ietzia Giovanna di Ernesto, id. 15, di Torino, casalinga, via Pio V, 10. — Lucco Eugenio fu Natale, id. 25, di Torino, falegname, via Pio V, 9. — Solfa Pierina fu Ercole, id. 6, di Valgiole, scolara. — Camerano Giovanni fu Carlo, id. 65, di Buttigliera di Asti, negoziante, corso Brescia, 17. — Ardizzone Angela di Pietro, id. 22, di S. Germano V., sarta.

Minori di anni sei, 5; totale 14; di cui a domicilio 8; negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo comune 4.

ULTIME NOTIZIE

Il Belgio respinge le garanzie offerte dalla Germania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 12, notte.

Questa sera è giunta da Bruxelles la decisione del Governo belga relativamente alle proposte tedesche. Il Governo belga respinge categoricamente le garanzie e le modalità offerte dalla Germania e chiede il pagamento delle rate del 15 agosto e del 15 settembre con i buoni del tesoro, garantiti da un deposito aureo su una Banca di gradimento del Governo di Bruxelles. A questa notizia ufficiale, i giornali di Bruxelles aggiungono che la Banca dovrebbe essere probabilmente la Banca nazionale belga. La notizia è giunta troppo tardi a Berlino perchè i giornali la possano commentare. Nei circoli ufficiali si dice però che il Governo tedesco insisterà e quindi rifiuterà di intaccare le riserve auree della Banca dello Stato.

La recisa intransigenza belga secondo la stampa francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12, notte.

Il segretario di Stato del Reich, Fisher, ed il signor Bergmann, provenienti da Berlino, sono giunti oggi a Parigi. I delegati tedeschi sono venuti nella capitale francese, com'è noto, per fornire alla Commissione delle Riparazioni le spiegazioni chieste al loro Governo in vista della seduta del 15 settembre. Nel corso di questa seduta sarà esaminata la situazione risultante dal rifiuto della Germania di accordare le garanzie chieste dal Belgio per i Buoni del Tesoro a 6 mesi, che devono essere consegnati in pagamento delle scadenze tedesche dal 15 settembre al 15 dicembre.

A proposito dell'atteggiamento del Belgio il *Temps* ha da Bruxelles che il Primo Ministro Theunis ha avuto una lunga conversazione coi ministri presenti a Bruxelles ed in particolar modo col ministro degli Esteri Jaspar e con Van de Vyvere. All'unanimità è stato raggiunto l'accordo che approva la decisione del Primo Ministro di rompere i negoziati con Berlino. Theunis, che gode la fiducia dei suoi colleghi come quella della grande maggioranza del paese, continuerà a dirigere personalmente i negoziati relativi alle riparazioni. In alcuni ambienti politici si manifesta una certa esitazione a continuare la politica che deve condurre alle sanzioni, perchè si teme di compromettere le sorti della progettata Conferenza di Bruxelles, ma l'atteggiamento del Gabinetto presieduto da Theunis non è dubbio: il Belgio considera i negoziati con Berlino come terminati. La migliore prova è che il Ministro degli Esteri Jaspar ha avuto stamane un colloquio coll'incaricato di affari tedesco Landsberg. Jaspar gli ha notificato puramente e semplicemente che il Governo tedesco doveva, in conformità alla decisione della Commissione delle Riparazioni, versare nelle mani del Governo belga per il 15 settembre i Buoni del Tesoro a sei mesi corrispondenti alle scadenze del 15 agosto e del 15 settembre e versare, per quella data, la somma di 100 milioni di marchi-oro nelle casse della Banca Nazionale di Bruxelles. Il Governo belga ha così compiuto la seconda ed ultima parte del suo mandato. Gli rimane soltanto il compito di fare la relazione alla Commissione delle Riparazioni il 15 settembre sul rifiuto o sull'accettazione di queste condizioni da parte della Germania.

Speranza di ripresa?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 12 notte.

Nell'attesa della decisione della Commissione delle riparazioni, continua nella stampa tedesca, ad eccezione di quella di destra, la speranza in una ripresa delle trattative col Belgio. Oggi la Borsa si è mantenuta calma ed il marco ha subìto, in confronto del dollaro, la stessa quotazione di ieri. Circa la campagna della stampa di Stinnes, che da qualche tempo si va intensificando contro il Governo, campagna per la quale, come sapete, è stata punita giorni fa la *Deutsche Allgemeine Zeitung* con una settimana di sospensione, è notevole un articolo di fondo pubblicato dalla *Taegliche Rundschau* recentemente comperata da Stinnes, ove si dice che alla Germania manca una intelligente e valente direzione. Il giornale porta apertamente la candidatura del grande industriale e scrive fra altro: « L'unico che la scorsa settimana abbia dato veramente una prova di politica cosciente è Stinnes ».

Poi si diffonde ad elencare i vantaggi del contratto con il Lubersac. A Parigi qualche giorno fa si era diffusa la voce che il mese prossimo si avrà un rimpasto ministeriale. Oltre a pronosticare le dimissioni di Wirth, si affermava che qualche posto verrebbe dato, nel nuovo Ministero, ad uno degli uomini della grande industria.

A Berlino tali voci, nonostante la opposizione della stampa di Stinnes al Governo e le parole della *Taegliche Rundschau*, vengono giudicate infondate per quanto sia indiscutibile che un fallimento delle trattative con la Commissione delle riparazioni non mancherebbe di compromettere il Gabinetto di Wirth.

Nei circoli ufficiali di Bruxelles si ritiene che la Germania rifiuterà puramente e semplicemente e non risponderà entro il limite di tre giorni al passo compiuto oggi dal Belgio. La Commissione delle Riparazioni dovrà allora constatare la mancanza della Germania e si crede che l'unanimità sarà raggiunta facilmente in seno alla Commissione delle Riparazioni, per constatare questa mancanza.

Hindenburg assume la sua responsabilità nell'abdicazione dell'ex-Kaiser

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 12, notte.

Il *Lokal Anzeiger* riporta una lettera apparsa in questi giorni nella rivista *Deutschen Wochen Zeitung*. La lettera è di Hindenburg e porta la data del 28 luglio. Essa è stata diretta da Hindenburg al Kaiser. Il maresciallo dichiara pubblicamente di sopportare la parte di responsabilità che gli spetta nella proposta del 9 novembre del 1918, con la quale il Kaiser veniva invitato ad abbandonare la Germania. Hindenburg è dell'opinione che questa proposta era più che giustificata. Che egli però la sera del 9 novembre abbia fatto pressione per una immediata partenza dell'imperatore, è un errore. Per Hindenburg non vi è alcun dubbio che il Kaiser non avrebbe abbandonato la Germania se non avesse saputo che egli, Hindenburg, riteneva il suo esilio come necessario per la salvezza del paese.

La risposta francese all'Inghilterra
Regolare la questione degli stretti salvaguardando le aspirazioni dei Turchi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12, notte.

Il Governo britannico ha fatto oggi al Quai d'Orsay una comunicazione per esporre le sue vedute sulla questione orientale. Queste vedute possono riassumersi così:

1.o Per tutte le decisioni urgenti di carattere militare sarà necessario rimettersi agli alti Commissari alleati di Costantinopoli;

2.o Per le questioni che interessano l'Anatolia ci si atterrà al memorandum alleato del 27 marzo scorso, temperato dalle necessità militari;

3.o Per quello che concerne Costantinopoli e Gallipoli, l'Inghilterra spera di poter contare sull'appoggio dei suoi Alleati per il mantenimento delle decisioni del 27 marzo.

D'altra parte, il signor De Montille, incaricato di affari di Francia a Londra, si è recato per incarico di Poincaré al Foreign Office e ha fatto sapere che il Governo francese era d'accordo col Governo britannico sulla questione degli Stretti e che era pronto a ricercare qualsiasi soluzione che permetta di regolarla, pur salvaguardando le aspirazioni legittime dei turchi.

Il grave armistizio che la Turchia intimerebbe
Consigli francesi di moderazione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12, notte.

Secondo certe informazioni da Costantinopoli le quattro condizioni che i kemalisti porrebbero per accordare l'armistizio alla Grecia sarebbero le seguenti: 1.o Resa dell'esercito greco con tutto il suo materiale; 2.o Rinuncia da parte della Grecia a tutte le sue pretese in Anatolia e in Tracia; 3.o Riparazioni e indennità; 4.o Consegna nelle mani dei Turchi, per essere processati dei greci colpevoli di devastazioni.

Ma questo programma non è accolto ovunque con favore incondizionato ed anzi non mancano nella stampa parigina le voci che consigliano ai Turchi alquanta moderazione. Il *Temps* ieri sera consigliava alla diplomazia turca di liberarsi dell'atmosfera di rivendicazioni puramente teoriche e forzatamente eccessive, per lo meno nella forma se non nel fondo, per trarre dalle vittorie recenti dell'esercito kemalista tutto ciò che praticamente si può trarre, allo scopo di assicurare una nuova Turchia entro frontiere normali. Al l'autorevole giornale della sera fa oggi coro la *Victoire*, la quale mette in guardia i Turchi da pretese eccessive, perchè sarebbe una pazzia analoga a quella di cui si resa colpevole il Governo nel 1914 se i nazionalisti non si accontentassero della restituzione della Tracia orientale e di Adrianopoli, dato che la Francia potesse ottenere questa concessione dalla Gran Bretagna. Sarebbe gravissimo errore per i Turchi, prosegue Gustavo Hervé, se vedendo che la Francia e l'Inghilterra non considerano nello stesso modo la soluzione della questione d'Oriente, si studiassero di mettere di fronte le due nazioni allo scopo di pescare nell'acqua torbida.

« Se in questo momento, anzichè accontentarsi dell'attribuzione del *vilajet* di Smirne in Asia Minore e della Tracia orientale in Europa con Adrianopoli, essi dimenticassero che sono i vinti, che rimangono i vinti della grande guerra, questa volta neppure Allah riuscirebbe a salvarli dalla catastrofe suprema ».

Nei riguardi dell'Inghilterra i giornali si esprimono con scarsissima simpatia. E particolarmente violento si mostra stasera il *Journal des Débats*, il quale scrive: « Dopo l'armistizio di Mudros, concluso con altrettanta imprevidenza quanta scorrettezza, i rappresentanti civili e militari dell'Inghilterra in Oriente hanno usato nei riguardi della Francia dei procedimenti che, sotto l'apparenza generalmente cortese, nascondevano una astuzia ed uno sprezzo indegno di un alleato.

« E' innegabile che il Gabinetto di Londra ha perseguito, sin dall'autunno del 1918, in Asia e nei paraggi asiatici una politica che implicava l'egemonia britannica e l'allontanamento della Francia anche da quelle regioni, ove le erano stati formalmente riconosciuti dei diritti speciali. Questa politica orientale, più grandiosa che onesta, concordava con una politica europea fondata sul predominio delle idee britanniche in ogni campo ». Ma il giornale constata l'insuccesso ed il fallimento della politica orientale dell'Inghilterra, le cui ripercussioni si fanno sentire dall'Afganistan al mare Egeo ed al Mar Rosso, ove gli insuccessi si sono succeduti agli insuccessi. Così il castello di carta edificato dal *Foreign Office* alla fine del 1918 è crollato. Facendo poi allusione alla condotta di una parte della stampa inglese, la quale si compiace nel designare la Francia quale autrice delle delusioni del *Foreign Office*, i *Débats* affermano che anche in tale questione, come già nell'affare delle riparazioni, i giornali britannici pongono a carico della Francia le conseguenze di uno squilibrio generale. Ma la stampa, che talvolta riceve delle ispirazioni deplorevoli, si inganna gravemente. Il marasma economico dell'Inghilterra non risulta affatto dal problema delle riparazioni, di cui la Francia è sinora la sola a sopportare il peso, ma deriva da altre cause che molti inglesi hanno già scorto ma che il Gabinetto di Londra, trovando più comodo incriminare la Francia, ritiene preferibile non scorgere. « In Oriente — soggiunge il giornale — noi siamo innocenti degli scacchi successivi provati dall'Inghilterra. Ad ogni modo il Gabinetto di Londra è l'ultimo qualificato per rimproverarci la politica che abbiamo seguito nei riguardi della Turchia, poichè esso si è dapprima permesso ben altre libertà, direttamente contrarie agli impegni che aveva assunti. Se desidera veramente regolare il conflitto orientale, il Gabinetto di Londra deve cominciare col cessare, tanto negli affari orientali quanto in quello delle riparazioni, dalle recriminazioni fuori posto. Perchè la Francia e l'Inghilterra possano procedere d'accordo è necessario — conclude i *Débats* — che la barca del *Foreign Office* segua ormai una altra rotta ».

Lloyd George non andrebbe a Ginevra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 12, notte.

Lloyd George sembra aver rinunciato alla sua gita a Ginevra. Egli preferisce rimanere sul posto di comando a Londra, un posto che, secondo gli oppositori, vacilla alquanto.

Il discorso del ministro al congresso italo-orientale

Trieste, 12, notte.

Ecco un sunto del discorso pronunciato dal Ministro delle Colonie on. Amendola, all'inaugurazione del Congresso italo-orientale. L'on. Amendola porge dapprima il saluto del Governo al Congresso italo-orientale affermando che Trieste offre oggi all'Italia la prima grande manifestazione di interessamento nazionale al problema della espansione italiana nel mondo. L'Italia ha urgente bisogno di virili affermazioni di fede fondata sulla considerazione della nostra potenzialità. Il nostro paese deve ricordare che è costituito da 40 milioni di uomini che affrontarono volontariamente gli ardui cimenti della storia sospinti dalla voce di un più alto destino. Deve ricordare di aver saputo mantenere intatta la fede nella vittoria anche nell'ora delle maggiori prove. Deve considerare che i problemi delle difficoltà, che ci stanno di fronte oggi, non sono che la necessaria quota parte di sofferenza e di dolore che spettano al nostro popolo come a tutti gli altri popoli del mondo per l'impoverimento generale determinato dalla guerra. Gravi ipoteche hanno collocato nel passato nazioni più fortunate e più abili e che giunsero prima della nostra nella grande competizione mondiale. Gravi ipoteche sono state collocate sulle maggiori vie della ricchezza e della potenza.

« La guerra, che pure ha scosso profondamente le radici della società umana, ha lasciato intatto il privilegio che i primi arrivati accamparono sulle grandi risorse economiche mondiali anche se tali Stati privilegiati non siano oggi tra i più forti e i più capaci. Questa però non è una ragione pel nostro popolo di 40 milioni di uomini con il nostro passato storico e con le nostre energie produttive di desistere da una concorrenza che, se è più ardua, non per questo è disperata, non per questo viene preclusa dalla possibilità del successo; direi anzi che il nostro diritto di espansione è in ragione diretta della nostra povertà in materie prime, della necessità nazionale di integrare il nostro sistema economico, di superare e infrangere le troppe barriere che si frappongono tra le fonti di ricchezza della nostra produzione nazionale. Trieste, nella stessa ora in cui la travaglia il problema della crisi politica ed economica del suo naturale retroterra, addita all'Italia le vie del domani mettendo a disposizione della patria la sua meravigliosa attrezzatura, la sua insuperata capacità commerciale, il suo fervido patriottismo. L'Italia riconosce la gravità dei problemi di Trieste e sono problemi nazionali. Molti problemi che travagliano il nostro paese, sono problemi di distribuzione resi più aspri in regime di economia povera, ma essi cambierebbero radicalmente se noi trasportassimo la nostra attività dal campo della distribuzione di quella che oggi riusciamo a produrre colle nostre risorse attuali nel campo dell'accrescimento della nostra economia, dell'arricchimento del nostro sistema economico e della nostra espansione nel mondo. L'esuberanza di uomini può essere, in un paese, causa di turbamento quando alla vita nazionale non presieda un piano organico di sviluppo, ma se venga impiegata da uomini, che sappiano che l'energia umana è la maggiore ricchezza, diventa uno strumento sicuro di potenza e di avvenire ».

« Il Congresso si riunisce nell'ora in cui si maturano i destini della pace orientale. Il Congresso significa che l'opinione pubblica italiana accompagna con vigile attenzione lo svolgersi degli avvenimenti e l'opera della diplomazia per quanto si riferisce all'oggetto cui aderiscono profondamente la coscienza storica e l'impulso che la porta verso l'avvenire. Il Mediterraneo rappresenta l'ambiente naturale storico e geografico dello svolgimento prevalente della vita italiana. L'avere o conservare una posizione nel Mediterraneo, l'aspirare a conseguire una situazione di maggior prestigio non può nemmeno definirsi, dal punto di vista italiano, un programma di espansione ma semplicemente una riaffermazione del nostro diritto e della nostra volontà di esistere.

« Pertanto deve spettare a noi una parola prevalente nel segnare quelle che dovranno essere le vie della pace orientale. L'Italia, Potenza in pari tempo cristiana-occidentale e islamica-orientale pei suoi possessi coloniali, non è portata nè a sobillare le estreme rivendicazioni musulmane com'è destino dei popoli che uscirono dalla guerra con una sconfitta oppure con una rivoluzione, e non è portata nemmeno a contrariare il risorgere di una Potenza musulmana entro giusti confini, che serva di anello di congiunzione tra il mondo islamico e l'Europa occidentale. Pertanto, l'Italia ha in sè ragioni d'interesse e di visione equilibrata delle cose che le danno il diritto di aspirare a pronunciare una parola di prevalente importanza per tutto quello che si riferisce al Mediterraneo ed in particolar modo al Mediterraneo orientale, ed è fervido l'augurio del cuore di ogni italiano che la pace in Oriente possa essere legata al nome glorioso di Venezia.

"L'America deve annullare i debiti alleati?..."
Il "referendum" d'un giornale d'oltreoceano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12, notte.

La *Chicago Tribune* dopo aver chiesto ai suoi lettori americani in Europa di pronunciarsi sulla questione della proibizione dell'alcool negli Stati Uniti, intraprende oggi un nuovo *referendum* sulla questione dei debiti alleati verso gli Stati Uniti. Il bollettino di voto reca la menzione seguente: « L'America deve annullare i debiti alleati che ascendono a 10 miliardi di dollari? ». I votanti devono pronunciarsi su quattro questioni, concernenti i debiti della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia e del Belgio e possono chiedere tanto l'annullamento parziale, quanto quello totale.

L'itinerario parigino degli studenti di Napoli

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12, notte.

La comitiva di studenti universitari di Napoli, accompagnati dai professori Luigi Visconti della Scuola normale « Margherita di Savoia », Edoardo Falcocchi della Facoltà di medicina, dall'avv. Filippo Caruso procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli e dall'ing. Gennaro Perriello organizzatore del viaggio, è giunta stamane a Parigi. Essa è stata ricevuta dai signori Perroy e Brindt, rappresentanti delle grandi Associazioni per lo sviluppo nazionale, dal prof. Hovelle, rappresentante dell'Unione intellettuale franco-italiana, da Alfredo Croiset e dal prof. Paolo Masson dell'Università di Grenoble, direttore dell'Istituto francese di Napoli. Gli studenti vennero accompagnati al Liceo « Luigi il Grande » dove abiteranno durante la loro dimora a Parigi. Domattina gli studenti visiteranno Parigi in automobile. Saranno ricevuti alla Camera, al Senato, alla Sorbona, al Louvre e all'Ambasciata d'Italia. Domenica 17 si recheranno a Reims ed a Bligny per visitarvi quel cimitero italiano. Indi si recheranno a Verdun. Essi lasceranno Parigi mercoledì della prossima settimana.

Deviamento ferroviario a Massa Marittima
4 feriti, di cui uno grave

Massa Marittima, 12, notte.

Alla stazione di Pian Castello è deviato un treno misto. Per il forte urto un frenatore cadde sotto alcune pesanti sbarre di ferro riportandone l'asportazione di una gamba ed un altro frenatore e tre viaggiatori rimasero feriti non gravemente.

Il Congresso di legislazione sociale a Savona

Savona, 12, notte.

Stamane al Teatro Colombo si è inaugurato il primo congresso interregionale di legislazione sociale. Erano presenti le autorità locali e molte notabilità e rappresentanze di organizzazioni sindacali, mutue e politiche delle due Riviere e del Piemonte. Apre la seduta con un discorso di saluto agli intervenuti l'ing. comm. Giobatta Fascio. Viene quindi data lettura delle adesioni, tra le quali figurano quelle del Sottosegretario al Lavoro e alla Previdenza sociale, degli on.li Paolo Boselli, Cappa Paolo, Boggiano, Banderali, Gianni, Abbo, dei consiglieri provinciali Bembado, Merialdi, Odicini e Siliato, e innumerevoli altre.

Iniziati quindi i lavori il cav. Repetti, direttore dell'Istituto provinciale di previdenza di Genova, riferisce sul tema: « Legislazione per l'invalidità e la vecchiaia ». Dopo aver ricordato il decreto 21 aprile 1919 ed i benefici da questo apportati ai lavoratori delle officine e dei campi, l'oratore raccomanda a tutti di estendere l'opera di propaganda presso quanti intendono ancora eluderne l'applicazione. Sulla relazione interloquiscono: il cav. Rossi della Federazione Agraria Ligure, Aragno di Finalpia, Guarini dell'Unione del Lavoro di S. Remo, il cav. Ricci, Assereto, il col. Coriolesso. A tutti risponde esaurientemente il cav. Repetti. Quindi il rag. Parini, dell'Ufficio Provinciale di Collocamento, sul tema: « L'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria », spiega come funziona il servizio di erogazione dei sussidi, accenna alle ingenti somme che in questi momenti di gravissima crisi sono richieste allo Stato per lenire i disagi, e particolarmente alle somme erogate in Liguria che raggiungono, se non li sorpassano, i 15 milioni di lire. Parlano in seguito il Segretario dell'Unione del Lavoro di San Remo; Canepa, Bottà, Rossi, Del Signore di Vado, ai quali replica il Parini.

Sul tema « Assicurazione obbligatoria contro le malattie » riferisce il comm. dott. Valente, segretario generale della Confederazione della Mutualità e Assicurazioni Sociali, il quale conclude con un ordine del giorno facendo voti che il Governo presenti quanto prima al Parlamento un progetto di legge informato allo spirito delle organizzazioni sociali cristiane. L'ordine del giorno è approvato.

Si succedono poi le relazioni del prof. Rugarli sulla « Mutualità scolastica » e dell'avv. Tozzi su « Gli Istituti di Patronato e la legge Infortuni » e si viene alla votazione degli ordini del giorno relativi alle relazioni Repetti e Parini. Col primo ordine del giorno, presentato dai signori rag. Bottà, Assereto, Guarini, cav. Rossi e prof. Rugarli, si fa voti che nelle indispensabili modifiche che apporterà la discussione parlamentare si provveda a che l'assicurazione sia estesa obbligatoriamente anche: a) ai lavoratori indipendenti (piccoli artigiani, piccoli proprietari e clero avente cura d'anime) di cui non tiene conto il decreto oggi in vigore; b) a tutti gli impiegati dell'industria e del commercio senza distinzione, qualunque possa essere lo stipendio da questi percepito; c) sia resa più semplice e più pratica l'applicazione della legge nei confronti dei giornalieri della campagna, onde non possano eludervi e datori e venditori di lavoro e si augura che la ... azione alla previdenza sorga dalla stessa scuola elementare attraverso ad associazioni che avviino le crescenti generazioni al risparmio, alla mutualità, alla solidarietà umana. Anche questo ordine del giorno è approvato all'unanimità; come all'unanimità è approvato pure quello presentato dal rag. Parini d'accordo col rag. Bottà, per le modifiche da apportarsi alla legislazione in materia di disoccupazione. Degli ordini del giorno verrà data comunicazione al Ministero. E l'Assemblea è chiusa con una perorazione del prof. Noberasco per un più intenso lavoro comune per la pace e la prosperità delle classi produttrici d'Italia.

Direttore di banca assalito da un energumeno a Napoli

Napoli, 12, notte.

Poco dopo il tocco si è presentato agli sportelli del Banco di credito e risparmio un giovane di 25 anni, il quale qualificatosi per Romito Riccardo, ha chiesto di conferire per cose urgentissime col direttore della Banca stessa, cav. Francesco Giordano. Dopo breve attesa il giovane è stato introdotto nell'ufficio del cav. Giordano, il quale dopo averlo invitato a sedere lo ha pregato di esporgli quel che voleva.

Qui è utile tornare un po' indietro e soffermarsi sopra un fatto avvenuto qualche giorno fa nel Banco di credito e risparmio. Il fatto è il seguente: una delle cassiere della Banca, la signorina Antonietta Monbella, una sera spariva, portando seco la non indifferente somma di 101 mila lire. La signorina, che era fidanzata del Romito, voleva provvedersi al corredo di nozze e sparì senza lasciare traccie di sè. Il direttore della Banca cav. Giordano appena seppe la cosa provvide a denunziare la cassiera alla P. S., ma sino a questo momento non si ha nessuna notizia di lei. Il giovane Romito appena in presenza del cav. Giordano, dopo un lungo preambolo è entrato decisamente in argomento ed ha chiesto al direttore nè più nè meno che una copia del rapporto presentato alla Questura dalla Banca per il fatto riguardante la signorina Monbella. A tale richiesta il cav. Giordano ha dichiarato recisamente che intendeva terminato il colloquio e si è levato indicando al giovane l'uscita, ma il Romito ha insistito ed ha dichiarato che in qualità di fidanzato della giovane accusata di appropriazione, aveva il diritto di informarsi quali provvedimenti erano stati presi contro di lei. Il colloquio in breve divenne concitato. Allontanato seccato dal contegno del giovane, il cav. Giordano fece l'atto di uscire e premette il bottone del campanello per chiamare l'usciere. Il giovane allora, fuori di sè, lo aggredì e lo tempestò di pugni e di morsi. L'intervento dell'usciere accorso per primo e poi di alcuni impiegati e di due regie guardie valse a strappare il malcapitato direttore dalle mani dell'energumeno. Questi è stato finalmente ridotto all'impotenza. Perquisito, fu trovato in possesso di una rivoltella che deteneva abusivamente. Inutile aggiungere che venne arrestato e rinchiuso in carcere. Il cav. Giordano si è fatto medicare di numerose escoriazioni in tutto il corpo all'Ospedale dei Pellegrini.

Un congresso delle associazioni italiane tra ufficiali in congedo

Genova, 12, notte.

Il colonnello Ghersi, presidente dell'Unione Ufficiali in congedo liguri pubblica il seguente comunicato: « Il Comitato esecutivo dell'Unione Ufficiali in congedo liguri, nel fermo proposito di raggiungere colla maggiore rapidità di mezzi e colla massima celerità di azione il preliminare obbiettivo di addivenire realmente a precisi e diretti accordi con associazioni consorelle, sia per concretare un programma di stretta ed efficace collaborazione, sia per dare vita ad un'effettiva ed operosa federazione nazionale di tutti quanti gli enti congeneri, ha deliberato di indire un Congresso generale di tutte le associazioni italiane tra ufficiali in congedo da tenersi con ogni possibile sollecitudine a Genova, dove vibra ancora il ricordo della Conferenza mondiale nelle storiche aule di palazzo San Giorgio. A tal uopo si rivolge viva preghiera a tutte le preindicate associazioni già esistenti perchè vogliano inviare con gentile premura la propria adesione al suddetto Comitato promotore in via San Sebastiano, N. 8, trasmettendo contemporaneamente copia dei rispettivi statuti e di quanto altro possa interessare e caratterizzare l'associazione. Si fa poi appello a tutti gli ufficiali in congedo delle località dove ancora non esistono associazioni del genere di volerne realizzare la pronta costituzione, inviando quindi sollecita adesione al Congresso e trasmettendo copie sopra statuti ed ogni altro dato ».

Fascisti contro fascisti a Ferrara
Incidenti e arresti

Ferrara, 12, notte.

In seguito alla bastonatura di un fascista, certo Tampieri Augusto, avvenuta nel pomeriggio di ieri da parte di fascisti autonomisti, gli animi si erano grandemente eccitati. Dalla campagna stamane verso le 6 hanno cominciato ad affluire in città numerose squadre di fascisti puri. Verso le 9 un primo incidente si è verificato al Caffè Milano, dove solitamente si danno convegno gli autonomisti. Un gruppo di fascisti ha fatto irruzione nel Caffè, ove si trovavano l'ex-deputato Gattelli insieme ai signori Gaggioli, Montanari ed altri. Ne è avvenuto un tafferuglio, durante il quale sono rimasti feriti da colpi di bastone due fascisti. Intervenute le guardie regie e i carabinieri, il Caffè è stato prontamente chiuso. Verso le 10.30 il Montanari e il Gaggioli venivano accompagnati in Questura, ove si trovavano anche i rappresentanti dei fascisti, ma l'opera dell'autorità, diretta a comporre gli avversari, non ha approdato a risultati positivi.

Nel pomeriggio gli animi si sono ancora più accesi. Manifestazioni ostili vennero inscenate davanti alle abitazioni di alcuni autonomisti, a base di evviva e di abbasso. Verso le 16 in piazza della Pace l'autonomista Fiorino Giacomo, di anni 19, mentre trovavasi con alcuni suoi compagni veniva affrontato e bastonato. Alle bastonate seguivano alcuni spari di arma da fuoco fra le parti contendenti. Sono state esplose una trentina di rivoltellate, mentre le saracinesche si abbassavano in fretta. E' accorso un forte nerbo di guardie regie e di carabinieri, che è riuscito a separare i contendenti. Sono stati operati una trentina di arresti. Nel conflitto rimaneva ferito l'autonomista Ercolani Alfonso, di anni 21, dichiarato guaribile in giorni 20, e certo Mantovani dichiarato guaribile in 30 giorni. L'animazione continuò fino a sera, ma i capi fascisti sono riusciti dopo non lievi sforzi a far rientrare i fascisti nelle campagne. Però in seguito alla notizia del conflitto svoltosi nel pomeriggio, in serata sono giunti da altre zone gruppi di fascisti. E' arrivato anche a Ferrara il vice-segretario generale del partito fascista, maggiore Terruzzi. La Federazione fascista ha affisso stasera un manifesto nel quale invita i fascisti della provincia e della campagna a rientrare alle proprie sedi. La serata è passata calma.

Tra il comandante Rizzo e l'on. Giulietti

Genova, 12, notte.

La notizia dell'*Eco di Messina*, qui giunta stamane da Roma e portante un telegramma del comandante Rizzo al capitano Giulietti, col quale il Rizzo rassegna le dimissioni dalla sua carica nella Cooperativa « Garibaldi », ha destato qualche impressione. Ho cercato di avvicinare il capitano Giulietti ma non mi fu possibile, essendo egli, come il Rizzo, assente da Genova. Data la notizia, l'ambiente marinaro, commerciale ed industriale si va chiedendo perchè tra la Federazione marinara e la « Garibaldi » siano nati così forti dissidi da determinare il telegramma del comandante Rizzo. Molti si chiedono ancora: « Sarà vero che l'on. Giulietti sia passato nel Fascio? E se ciò fosse vero, perchè il Rizzo sarebbe discorde? ». E' dunque inutile dire che cosa pensino ora del fascismo il Giulietti e il comandante Rizzo. Maggiormente difficile è il vedere come la gente di mare apprenderà la scissura fra i due dirigenti. Ad ogni modo sarà interessante conoscere come gli interessati risponderanno alle suddette domande.

Le prossime onoranze all'on. Facta

Pinerolo, 12, notte.

Le onoranze che Pinerolo tributerà all'on. Facta in occasione del trentennio di vita parlamentare riusciranno indubbiamente grandiose per intervento di spiccate personalità delle due Camere. Alle ore 11 del giorno 24 settembre, dopo l'arrivo del treno speciale recante le autorità e i numerosi elettori ed ammiratori che giungeranno da ogni parte della provincia, verrà inaugurata sulla fronte del palazzo comunale una targa in bronzo recante l'effigie dell'illustre statista. Essa porterà scolpite le due date 1892-1922. All'on. Facta verrà offerta una riproduzione in bronzo della targa ed un artistico album recante le firme degli aderenti. Avrà quindi luogo un banchetto nella vastissima cavallerizza Caprilli. Dalle adesioni sino ad ora pervenute e dalle notizie che pervengono dalla provincia e dai comuni costituenti l'ex-collegio politico di Pinerolo, si arguisce che al banchetto saranno presenti circa 3000 commensali. L'on. Facta pronuncerà un discorso nel quale vi è molta aspettativa.

Oltre a quasi tutti i ministri e sottosegretari di Stato, hanno sino ad oggi aderito alla riunione di Pinerolo i seguenti deputati: Albce, Amatucci, Baranzini, Bartolomei, Boulina, Bianchi, Broccardi, Caccianiga, Capellero, Casablanca, Cocuzza, De Bellis, Di Scalea, Dellico, Fazio, Fazzari, Finocchiaro Emanuele, Guglielmi, Imberti, Matteoli, Molina, Murgia, Peano, Pellegrino, Pivano, Poggi, Presutti, Quilico, Sciaci, Sensi, Sitta, Rossi Cesare, Rossi Luigi, Boscani, Vairo, Visocchi, Zaccone; ed i senatori: Arlotta, Artom, Battaglieri, Bergamasco, Baria, Bertetti, Bettoni, Bocconi, Bonin Longare, Boselli, Bouvier, Bruschi, Callieri, Canevaro, Cataldi, Carle, Cimati, Cirmeni, Colonna, Credaro, Crespi, Curreno, D'Alife, De Blasio, Delpozzo, De Novellis, Delle Torrazze, Di Campello, Di Saluzzo, Fuciti, Ferri Giacomo, Figoli, Fradeletto, Frassati, Gallina, Giaccone, Ginori, Grosoli, Mangiagalli, Marchiafava, Marconi, Mareschalchi, Marsaglia, Maragliano, Mazzucco, Mosconi, Nava, Nicolini, Paternò, Petiti di Roreto, Perla, Potalino, Pozzi, San Martino, Porro, Pozzo Marco, Rava, Reggio, Resta Pallavicino, Rizzetti, Rossenda, Salata, Salmoiraghi, Schiralli, Supino, Triuchera, Venzi, Vigliani.

Come andrebbero distribuiti i 4 milioni del filantropo di Sordevolo

Biella, 12, notte.

A Sordevolo sono state rese solenni onoranze alla memoria del compaesano avv. Mario Germano, valoroso tenente di artiglieria durante la guerra, che morendo nel maggio scorso a Torino lasciò, come già avete pubblicato, in beneficenza il suo ingente patrimonio, eccettuata la parte spettante alla moglie ed un lascito di 100 mila lire ad un nipote. I 4 milioni andranno per tre quinti al Comune di Sordevolo e per due quinti al Comune di Torino. Alle onoranze dell'insigne benefattore partecipò in massa tutto il paese senza distinzione di partiti.

L'orribile morte d'un tramviere

Genova, 12 notte.

Stasera il tramviere Quaggia Massimiliano, d'anni 56, da Padova, scendendo dalla vettura motrice proveniente da Staglieno a piazza De Ferrari, poneva un piede in fallo e cadeva a terra restando preso e schiacciato tra il predellino ed il marciapiede. Il disgraziato subito soccorso e trasportato al Pammatone vi giunse cadavere per mortali lesioni all'addome.

Nuova rete elettrica nel Biellese

Biella, 12 notte.

In seguito a recente approvazione del Ministero dei Lavori Pubblici, prossimamente verranno iniziati grandiosi lavori per l'impianto di una nuova rete di distribuzione di energia elettrica destinata a servire parecchi comuni del basso Biellese e del Vercellese. La nuova rete comprende ben cinque nuove linee elettriche ad alta tensione (da Santhià e Roasenda). I comuni del basso Biellese che ne beneficeranno sono quelli di Buronzo, Mottalciata, Villanova Biellese e Castelletto Cervo.

La morte della vedova di Agostino Depretis

Pavia, 12 notte.

Si ha da Stradella che ha reso cessato di vivere Donna Amalia Depretis, Collaterale dell'Annunziata. La defunta era vedova dell'ex-Presidente del Consiglio, Agostino Depretis. Un figlio ... è ministro d'Italia a Stoccolma. La veneranda signora era in avanzatissima età.

ULTIME DI CRONACA

Bordino arriva a mezzogiorno

Ieri sera Pietro Bordino ha telegrafato ad un amico torinese: « Arriverò domani con macchina ». Richiesto di chiarimenti sul suo viaggio, il popolare guidatore ha dichiarato espressamente che lascerà Milano alle nove del mattino, per cui lo si attenderà al « cenacolo degli sportivi » a mezzogiorno. Il pubblico torinese che ha atteso ieri per quattro ore il superbo trionfatore di Monza, sarà oggi altrettanto numeroso per rinnovare al vincitore del Gran Premio d'Italia l'entusiastica dimostrazione di affetto e di simpatia che inscenò nel luglio scorso a Felice Nazzaro.

Bollettino Meteorico

12 settembre 1922

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	25	17	coperto	
Torino	16	11	coperto	
Milano	19	14	piove	
Genova	17	10	coperto	calmo
Venezia	21	15	coperto	mosso
Firenze	24	16	piove	
Ancona	21	16	coperto	calmo
Bologna	19	16	½ cop.	
Napoli	26	19	coperto	legg. m.
Taranto	27	21	piove	calmo
Palermo	24	22	coperto	calmo
Catania	29	24	sereno	calmo
Cagliari	26	19	piove	calmo
Messina	29	20	coperto	mosso
Trieste	23	17	piove	calmo
Parigi	17	9	nebbia	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 732.

Temperatura massima del giorno 12 + 18

Temp. minima della notte dall'11 al 12 + 11,3

Ponzo Giovanni, gerente.

La Salma della compianta

Contessa Bianca Dupré de Foresta

giungerà a Torino, Porta Susa, mercoledì 13 corr. alle ore 16 per essere subito accompagnata e tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Masera, 10 settembre 1922.

S.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-58

Questa mattina alle ore 9 colto da improvviso malore spegnevasi la cara esistenza del Signor

CAMERANO GIOVANNI

La moglie desolata, coi figli e rispettive mogli, la figlia col marito, e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo mercoledì 13 corrente alle ore 14 1/2 partendo dal corso Brescia, N. 4. Non si mandano speciali partecipazioni, e si ringrazia fin d'ora chi vorrà prendere parte alla mesta funzione.

Torino, 12 settembre 1922.

Stamane alle ore tre, mancò ai vivi il

Cav. STEFANO MARENCO

d'anni 91

Regio Notaio

I nipoti GIOVANNI, FEDERICO tenente colonnello, Dott. CESARE Medico-Chirurgo e famiglia coi pronipoti STEFANO ed ALBINA e parenti ne danno il triste annunzio.

Verzuolo, 12 settembre 1922.

La sepoltura avrà luogo domani mercoledì alle ore 15 e si ringraziano fin d'ora quanti vi interverranno.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Oggi alle ore 16 spirava nel conforto del Signore dopo una vita laboriosa e esemplare in età di anni 64

Lerda Bernardo Antonio

INDUSTRIALE

Il figlio LUIGI con la moglie PIRLES GIUSEPPINA, la figlia MARGHERITA col marito RAMONDA GIUSEPPE vice-segretario comunale di Vignolo; TERESA col marito PIERO RAINA; i fratelli COSTANZO e GIACOMO colle rispettive famiglie, i nipoti Rag. CARLO LERDA, VITTORIA e MARGHERITA e i parenti tutti, addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

Busca, 12 settembre 1922.

La sepoltura avrà luogo domani 13 settembre alle ore 17.15.

Per volontà espressa del defunto non si accettano fiori.

Oggi alle ore 13, dopo penosa malattia sopportata con ammirevole rassegnazione, munito di tutti i conforti di N. S. Religione nonchè della benedizione dell'Em.mo Cardinale Arcivescovo, cessava di vivere

STEFANO CUMINETTI - d'anni 40

Ne danno il doloroso annunzio la moglie ELISA FOGLIACCO colle figlie ROSITA, MARIA-LUISA e CARMELA, il fratello GIOVANNI, gli suoceri FOGLIACCO, gli zii e le zie, i cognati, i nipoti e i cugini, implorando una prece.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori.

La sepoltura avrà luogo giovedì 14 corr. alle ore 8 da via Porta Palatina N. 25.

Torino, 12 settembre 1922. 5780

Nelle prime ore di Domenica santamente spirava in Mosso S. Maria il

Teologo Cav. ALBERTO GNIOTTI

Angosciati ne danno il triste annunzio la sorella FELICINA, la cognata DELFINA, la nipote ROMILDA col consorte E. RIGNON e figlia.

La venerata salma verrà trasportata a Volpiano dove mercoledì 13 corrente alle ore 9,30 avranno luogo i funerali solenni.

Volpiano 11 settembre 1922. 20338

Alle ore 23 di domenica, 10 corr., spirava serenamente, a soli 19 anni, il

Geom. FRANCESCO LEONE

Angosciati ne danno l'annuncio i genitori ANTONIO e GIOVANNA BODO; i fratelli PIERO colla consorte CARMELA BOZZOLA e figlia, e LUIGI; le sorelle PALMIRA, RITA e MARIA, ed i congiunti tutti.

I funerali ebbero luogo in Balocco (Vercelli), martedì 12 corr., alle ore 9. 5779

La famiglia VERGNANO e VOGLIOTTI commosse per le dimostrazioni di affetto date alla loro cara estinta

Giuseppina

ringraziano vivamente la famiglia Bert e tutte le altre gentili persone che vollero prendere parte al funerale [illegible]

Plauto e la Commedia italiana

Arnaldo Alterocca ha compiuta una magnifica opera, della quale il gran pubblico non ha mostrato molto d'accorgersi, e con esso la Critica drammatica dei giornali, certamente troppo divagata, o troppo assorbita, dalla cronaca teatrale quotidiana. Delle venti commedie rimaste di Plauto, ha scelto le dodici più note e più interessanti, le ha tradotte con criteri estetici eccellenti, e, quel che più conta, con felicità artistica davvero notevole. Pei criteri, egli mostra d'appartenere all'ottima scuola d'Ettore Romagnoli, sebbene se ne distacchi per ciò che si riferisce alla riproduzione del ritmo; chè, mentre l'illustre ellenista crede necessario salvarne il valore assoluto, l'altro, non senza ragione, sostiene che « ogni lingua ha una sua intima rispondenza tra il fantasma e il suono: nelle traduzioni il *rendere* consiste nel salvare il rapporto di quella rispondenza ». Quanto alla felicità artistica, basterà dire ch'egli supera di gran lunga i predecessori, compreso il buon Gaspare Finali; sicchè, oggi soltanto, possiamo leggere le commedie plautine in italiano, come se fossero state scritte originalmente, o poco ci manca, nella nostra lingua. Nè sembri un'esagerazione; chè l'Alterocca intende la « fedeltà » con larghezza d'artista, e cambia nomi, frasi, motti di spirito, cifre e misure, perchè tutto sia chiaro ed evidente anche al lettore digiuno d'antichità, e, nondimeno, tutto contribuisca a rendere il *tono* e il *colore* dell'originale. Non s'affanna a trasporre pedissequamente i metri latini in ritmi italiani, il che sarebbe, specialmente per Plauto, davvero impossibile; ma adotta la monometria in endecasillabi sciolti pei dialoghi, la monometria e la polimetria libere pei monologhi, approfittando di tutte le inesauribili possibilità dei ritmi italiani, con sapienza di tecnico. Usa, infine, una lingua agile e fresca, schiettamente italiana, se pur leggermente colorita di tinte *centrali*, e qua e là incrinata da qualche discutibile, ma vivace, motto *romanesco*... Plauto è oggi, finalmente, italiano. Può entrare nella cultura comune; può dilettare e rallegrare, senza che l'accademismo aduggi il suo limpido riso, o l'apparato critico lo spenga; può, e deve, imporre una revisione di certe opinioni correnti, alimentate dalla scuola e dai manuali scolastici.

Si suole ripetere che Plauto deve considerarsi traduttore di commedie greche, anzichè come creatore. E', questa, una grossa questione, che sebbene non manchino seri elementi per risolverla in un senso o nell'altro, è destinata a rimanere effettivamente in sospeso, finchè non si scoprano gli originali di Menandro, Filemone, Difilo, Demofilo, e degli altri poeti della *Commedia Nuova*, dai quali Plauto avrebbe tradotto, *contaminando*, combinando e rimanipolando. Tuttavia, è certo che l'incomparabile ricchezza policromatica verbale, e la meravigliosa abbondanza metrica di Plauto, sono propriamente *plautine*; e però chi crede che la forma sia tutto, può proclamare, senza alcuna titubanza, la grandezza assoluta del comico latino. E' altrettanto certo che la struttura ed i tipi della commedia di Plauto non differiscono molto da quelli della commedia *nuova* dei Greci; e però chi pensa che, nella creazione di nuove figure, principalmente si riveli e s'affermi la potenza dell'autore drammatico, è costretto a fare prudenti riserve. Ad ogni modo, dato il naufragio colossale della commedia classica greca, e considerata l'unicità inimitabile d'Aristofane, Plauto rappresenta mirabilmente, per noi, la sintesi del mondo comico greco-romano; la somma cioè delle conquiste estetiche dei commediografi greci, e delle invenzioni comiche romane, i cui genuini, ma modesti prodotti, si chiamarono *ludi fescennini, sature, atellane*. Sintesi, e però punto d'arrivo. Ma anche, come suole accadere nella storia letteraria, punto di partenza.

E' noto come nel Medio Evo la drammatica ebbe in Europa origini ecclesiastiche; come, in particolare, in Italia, dopo il dramma liturgico, avemmo la lauda umbra, e la sacra rappresentazione fiorentina: Plauto resta sepolto. Ma ecco che, col Rinascimento, muore il dramma cristiano e nasce il dramma profano, sotto le forme tragica e comica: Plauto risorge. L'enorme lacerazione d'un millennio pare miracolosamente suturarsi; la commedia moderna, ricongiungersi immediatamente alla commedia plautina. « Pare » o così è realmente?

Dico subito che, per me, la suturazione e il ricongiungimento avvengono di fatto, ma soltanto formalmente, ossia tecnicamente. La commedia plautina è la drammatizzazione, mediante travestimenti, equivoci, ricognizioni, d'una comica avventura, di cui sono attori, vecchi, prudenti, avari, o innamorati; giovinotti libertini; soldati smargiassi; servi astuti o abbindolatori; cortigiane, mezzane, parassiti... E' la commedia di carattere, che si svolge mediante un intreccio, ordinariamente assai semplice. Ora, che cosa è mai la commedia italiana cinquecentesca, dalla quale appunto prende le mosse la commedia moderna, per affermarsi con Molière e Goldoni? Tutti coloro che svalutano la nostra commedia cinquecentesca, si fondano su codesto ragionamento, che sembra inattaccabile. Ma, in realtà, è inattaccabile soltanto dal punto di vista tecnico ed esteriore. Se guardiamo nell'intimo, scopriremo che, dentro un quasi identico recipiente, ferve un nuovo contenuto. Per quanto il primo abbia una grande importanza, determinando, in tal caso, e limitando il secondo, tuttavia, la considerazione di questo deve prevalere su quello, nella valutazione totale e conclusiva.

Parlo, s'intende, delle commedie che sono veramente delle opere d'arte, non rifacimenti e rimanipolazioni. Parlo dei capolavori del Machiavelli, dell'Aretino, del Della Porta, del Bruno; anche delle cose migliori dell'Ariosto, del Lasca, del Cecchi. Intrecci plautini! Ma quanti episodi, ispirati o presi di sana pianta dalla ricchissima tradizione novellistica italiana! Quanti particolari, colti dalla realtà contemporanea! Personaggi plautini! Ma la « cortigiana » è ora più voluttuosa, più dotta, più perfida; la « mezzana » s'è complicata di superstizione, diventando piuttosto pinzochera; il « soldato smargiasso » veste di preferenza panni spagnoli... Ai vecchi personaggi rinnovati si aggiungono altri, nuovi del tutto: frati e preti, sfruttatori di superstizione e superstiziosi essi stessi; negromanti ciurmatori, falsi virtuosi, filosofi, astrologhi, dottori... Spirito comico plautino! Ma i nostri cinquecentisti non ridono così tranquillamente, così rumorosamente, e diciamo pure così leggermente! Nemmeno l'Ariosto; nemmeno il Lasca ed il Cecchi: l'uno, tutto arguzia lombarda, gli altri, tutti punte e frizzi toscani. E Machiavelli sferza con lo scudiscio, che lascia il segno in eterno; l'Aretino sghignazza, in un tono sforzato che tradisce la torbida coscienza; il Della Porta, da buon napoletano, alla caricatura e buffoneria mescola il sentimentalismo; il Bruno, infine, condensa tutto il mondo comico contemporaneo, e poi lo contempla con un occhio, che non sai se pianga o se rida...

E' dunque vero che il Cristianesimo abbia influito soltanto sul tragico, e la commedia sia realmente « identica ed eterna »? Per quanto la tesi appaia seducente, e per quanto autorevole ne sia il più recente sostenitore, Alfredo Galletti, io ne dubito assai. Giacchè non vale, dire che Plauto ci fa ridere ancora: forse che non ci fanno ancora piangere e inorridire i tragici greci? Il fatto è che il Cristianesimo ha modificato la comicità non meno della tragicità, approfondendola, amareggiandola, umiliandola; e che Plauto non avrebbe potuto mai concepire, non che scrivere, opere di satira cupa ed asprissima, come la *Mandragola*, l'*Ipocrito*, il *Candelaio*, che pur sono figlie d'un Secolo ben poco cristiano. Che se si volesse stabilire un confronto, e quasi una identificazione, fra la commedia di Plauto pagano e la *commedia dell'arte*, o improvvisa, prodotto d'una letteratura cristiana, non solo si avrebbe torto in linea d'estetica — la prolissità non essendo nella prima sì eccessiva come nella seconda, nè sì sbardellata la buffoneria, nè sì inverosimile l'intreccio; e soprattutto, presentando l'una *caratteri* realmente osservati, se pur un po' generalizzati classicamente, l'altra, tipi assolutamente assurdi, creazioni di pura immaginazione, senza base reale — ma s'errerebbe affatto, anche dal punto di vista psicologico e ideale; chè, quando in un'opera, come la commedia improvvisa, lo spirito è sì basso, appare inutile far questione di cristianesimo o paganesimo: manca la coscienza, e però anche l'arte, intesa nel suo senso più alto.

Fate che sulle tavole del palcoscenico la coscienza e l'arte ritornino, ed avrete Goldoni. Il quale conosce Plauto, ma conosce assai meglio Molière; conosce le maschere, ma gli uomini ancora di più. Riprenda pure (e non sempre, e non ne' capolavori maggiori) tipi, intrecci, svolgimenti, accorgimenti drammatici, i quali, attraverso la commedia molieriana e improvvisa, cinquecentesca ed umanistica, ripetono la loro origine lontana dalla commedia plautina; ma dov'è, in Plauto e negli altri, il dono divino di colorire quadri, sorprendenti di luce e di vita, qual'ebbe l'autore del *Ventaglio* e delle *Baruffe chiozzotte*? Dov'è, in essi, l'indulgenza serena del Veneziano, che consigliava, nei *Rusteghi*: « *Amè, se volè essere amai* »?

Si è detto che Plauto è, in fondo, un moralista. Non esageriamo! Se qualche personaggio predica bene, secondo una saggezza, che non direi greca, ma piuttosto romana, quanti altri razzolano male! In realtà, Plauto non vuol dare, nè saprebbe, alcun insegnamento serio e profondo; ma soltanto un'allegra visione di quella ch'è la commedia umana universale. Se mai, l'insegnamento non potrebbe essere che questo: non basta esser virtuosi ed aver dei diritti; bisogna avere la forza o l'astuzia per imporli. E insomma il mondo è veramente di chi se lo piglia. Quale differenza dalla moralità della *commedia lagrimosa* settecentesca! Chè qui la virtù ha veramente un potere assoluto e quasi taumaturgico, e quanto più è calpestata, tanto più splendidamente trionfa alla fine. Ottimismo sostanziale, che permane, anche se piange e sospira, preludendo al dramma romantico e contemporaneo. Dinanzi a ciò, perde d'importanza il fatto che i commediografi post-goldoniani e *borghesi* cercano di conciliare lo spirito nuovo con la tecnica antica, o plautina.

Plauto è spiritualmente lontano da tutto il teatro italiano; solo formalmente, o tecnicamente, è presente a tutti gli scrittori comici, dal Rinascimento al Romanticismo. Non perciò il suo interesse è minore. A parte il fatto che eterna è l'*attualità* dell'arte, quando veramente sia tale, resta che esso serve mirabilmente come un enorme, fermo pilastro, dal quale è facile misurare il cammino storico-artistico compiuto dalla commedia italiana. E però è giusto augurare alla geniale traduzione dell'Alterocca tutta la fortuna che meritano le opere non solo belle, ma utili alla nostra cultura.

LUIGI TONELLI

PLAUTO, *Commedie tradotte in versi italiani* da ARNALDO ALTEROCCA, con proemio e note. Istituto Editoriale Italiano, Milano, 3 volumi.

Il mistero del dramma di Obercassel

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12, mattino.

Il mistero del dramma di Obercassel non è ancora rischiarato, per quanto i tedeschi siano messi fuori causa definitivamente. Le constatazioni del colonnello Mage, al quale il Dipartimento della giustizia ha affidato la perizia dei proiettili trovati ad Obercassel, sul luogo del dramma, che costò la vita a due soldati belgi, affermano che le cartuccie trovate nella strada erano quelle dei proiettili sparati dalla rivoltella che il sergente Sias teneva in mano quando cadde. Il proiettile trovato sul luogo è stato sparato da una rivoltella dello stesso calibro di quella che apparteneva al sergente. Le conclusioni del rapporto darebbero quindi una certa verosimiglianza alla versione, secondo la quale il sergente nell'uscire sovreccitato dal caffè, ove aveva avuto una disputa, avrebbe per inavvertenza premuto il grilletto della sua rivoltella per premunirsi contro una eventuale aggressione ed avrebbe così ucciso accidentalmente la sentinella. Rendendosi allora conto della gravità della sua imprudenza avrebbe rivolto l'arma contro se stesso e si sarebbe suicidato. L'inchiesta non è ancora chiusa ed il colonnello Mage deve presentare un secondo rapporto di cui conviene aspettare le conclusioni prima di pronunziarsi.

Leggete in sesta pagina:

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

Romanzo di CARLO MEROUVEL

Borse e Mercati

La lingua italiana nell'Alto Adige
Atti ufficiali e toponomastica

Trieste, 12, mattino.

L'on. senatore Salata, capo dell'Ufficio centrale per le nuove provincie, intervistato dal giornale *La Libertà*, ha assicurato che la recente ordinanza del commissario generale civile per la Venezia Tridentina, on. Credaro, sull'uso delle lingue e sulle indicazioni stradali bilingui nell'Alto Adige ha carattere di provvedimento d'urgenza provvisorio e parziale, consigliato al commissario generale di Trento da considerazioni d'ordine pubblico. « Ora verrà — ha continuato il sen. Salata — nelle debite forme il provvedimento definitivo, che consisterà in un decreto reale il quale detterà norme sostanzialmente e territorialmente complete per tutta la materia linguistica, per tutti i rami di servizio e per tutto il territorio delle nuove provincie ». L'on. Salata ha poi accennato ai precedenti del problema, agli studi compiutisi a Roma, Trento e Trieste anche con riguardo al funzionamento della giustizia nei territori d'altra lingua o mistilingui, ed ha espresso la certezza che entro il mese anche le Commissioni consultive regionali e le Giunte provinciali si saranno pronunciate sull'argomento. A proposito del decreto sulla toponomastica, già approvato dal Consiglio dei ministri, l'on. Salata ha annunciato che esso sancisce la priorità del nome italiano negli atti pubblici, nelle tabelle, nei timbri. « Nessuna ingiustizia — ha detto il sen. Salata — per gli allogeni in questa precedenza. L'Italia ha ben diritto di porre al primo posto la sua lingua negli atti ufficiali dello Stato, lasciandolo in quelli delle autorità locali d'altra lingua. Il tempo farà il resto. Come ieri nel decreto delle scuole italiane, così ora per i nomi, noi rifuggiamo da ogni violenza, anche da quella legale; non ne abbiamo bisogno ». Accennando poi al successo avuto dall'Italia nella Conferenza interparlamentare di Vienna appunto per la politica verso le minoranze incluse nei nuovi confini, l'on. Salata ha affermato che quella manifestazione internazionale ha grande valore per l'Italia. « Nel rifuggire da ogni violenza taluno potè ravvisare una prova di debolezza da parte dell'Italia. I fatti che si stanno maturando sotto i nostri occhi a Merano e a Bolzano stesso suggeriscono, alla stregua dell'esperienza, ben altra interpretazione. Singoli dettagli si possono e si dovranno migliorare, ma la linea di libertà, di tolleranza, di conciliazione deve rimanere immutata. Ormai nessuno la ripudia. A poco a poco — ha concluso l'on. Salata — anche le esteriorità saranno tutte ispirate al criterio nostro fondamentale: sovranità dell'Italia piena e completa fino all'ultima zolla del territorio nazionale, sino al Brennero e alle are Postumie, e insieme considerazione delle particolarità e necessità delle minoranze nazionali per rispetto alla loro vita locale ed anche per ragioni pratiche non sopprimibili di punto in bianco. Il metodo non può essere che gradualista ».

Il Congresso italo-orientale

Trieste, 12, notte.

Stamane alle ore 10 un numeroso gruppo di personalità qui convenute per il Congresso italo-orientale si è recato sotto la guida del sindaco Pitacco a visitare la fiera campionaria. Alle ore 11,25 sono giunti il ministro delle Colonie on. Amendola ed il conte Volpi, governatore della Tripolitania. Si trovavano alla stazione a riceverli numerose notabilità ed autorità politiche e cittadine. Alle ore 12 nel salone della Camera di Commercio è stato inaugurato il Congresso. Tra i presenti si notavano i senatori Ortis, Valerio e Mayer, i deputati Deberti, Panelli, Dudan, Suvich, Giunta e Giuriati e altre personalità e numerose rappresentanze di Camere di Commercio italiane ed estere, dei Comuni italiani, delle industrie, della finanza e delle Colonie.

Ha parlato per il primo il sindaco di Trieste on. Pitacco che ha portato il saluto della città ai convenuti. Seguì il ministro Amendola, quindi, dopo la formazione dell'ufficio di presidenza, ha assunto la presidenza del Congresso il conte Volpi, il quale pure ha pronunciato un acclamato discorso. Hanno parlato in seguito il Sindaco di Venezia grand'uff. Giordano, il comm. Mondaini a nome dell'Istituto Coloniale e il grand'ufficiale Pellegrini. E' stato infine deliberato per acclamazione di inviare telegrammi di omaggio al Presidente del Consiglio onorevole Facta e a Gabriele D'Annunzio.

Il Congresso ha iniziato i suoi lavori alle ore 15.

La commemorazione a Trieste della Marcia di Ronchi

Trieste, 12 mattino.

Come era previsto dal programma dei festeggiamenti per l'anniversario della Marcia di Ronchi, annunciato dal suono giulivo di tutte le campane della città e dal frastuono di mille sirene dei piroscafi in porto, seguì ieri sera nella chiesa dei Santi Patroni Vito e Modesto, un solenne Te Deum in ringraziamento per la guarigione di D'Annunzio. Alla sacra cerimonia, compiuta con sfarzo e fra mille luci, parteciparono le autorità, le rappresentanze dei partiti e delle associazioni e immensa folla. Il canto del Te Deum fu eseguito dalla società corale fiumana. Dopo il rito sacro, la banda del Ricreatorio comunale tenne sul piazzale Tempio, concerto con pezzi patriottici. La città fu pure tutta imbandierata e decorata a festoni. Nella fantasmagorica illuminazione apparve la caratteristica illuminazione della città vecchia. Sono arrivate notevoli rappresentanze di fascisti, legionari emiliani e romagnoli.

D'Annunzio promette di tornare in Abruzzo

Chieti, 12, notte.

Conterranei ed amici di D'Annunzio, in questi giorni reduci da Gardone, assicurano che il poeta, ormai guarito, ha promesso di tornare in Abruzzo — dopo la pubblicazione del suo prossimo volume, che avverrà in autunno — « per inginocchiarsi sulla tomba della madre nel camposanto del paese natale » e recarsi dal suo fraterno amico Lopinto Valentino. Da Pescara tornerà a vedere il convento di Paolo Michetti a Francavilla, dove ha lasciato lieti ricordi del bel tempo passato, quando nella sua cella di clausura ha scritto prima *Il piacere* e poi *Il trionfo della morte*.

Nuovi tumulti pel rincaro a Kattowitz

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 12, mattino.

Dopo i gravi disordini avvenuti in questi giorni a Kattowitz, si ebbero oggi nuovi tumulti per il rincaro della vita. I gendarmi hanno sparato sulla folla uccidendo 5 persone. La Direzione della polizia ha dichiarato in quella città lo stato di assedio. Gli abitanti debbono stare nelle loro case alle 10 di sera e il passaggio per le vie è soltanto concesso a chi è munito di speciale autorizzazione. Le Autorità competenti hanno chiesto al Consiglio dei ministri di stabilire in alcune località dei Tribunali speciali. Chiunque disturba in queste o commette furti e incendi è punito con la pena di morte e il giudizio del Tribunale straordinario non ha bisogno di conferma. Essa verrà eseguita entro 24 ore.

Gli studenti napoletani a Parigi

Parigi, 12, mattino.

Una comitiva di studenti dell'Università di Napoli giungerà in giornata alla stazione di Lione. Essa sarà ricevuta dal direttore dell'Istituto francese di Napoli, dal Comitato dell'Unione Latina e dall'Unione delle grandi associazioni. Gli studenti napoletani visiteranno dal 12 al 20 i monumenti, i musei, i teatri, le strade e i dintorni di Parigi. In loro onore sono organizzati dei ricevimenti all'Ambasciata d'Italia, al Comitato dell'Unione Latina, all'Associazione Generale degli studenti, e all'Istituto di Francia, nonchè al Castello di Chantilly. Finalmente, dopo avere assolto un pio dovere al cimitero di Bligny, ove sono sepolte alcune migliaia di soldati italiani caduti in Francia, gli studenti napoletani realizzeranno un voto unanime visitando Reims e Verdun.

Un cieco veggente
sulla cupola di S. Bartolomeo

Io ero entrato nella Chiesa di San Bartolomeo di Piazza Ravegnana a Bologna per incontrarmi con Saturno Mingazzi, il cieco veggente del quale qualche sera prima mi aveva parlato Arnaldo Romagnoli che è un insigne collezionista di antichissime squisitissime cose che egli da gran tempo sta radunando con la perizia e con l'ardore della sua acerba passione per l'arte, piccole cose, molte volte, che hanno tuttavia un loro strano profumo di bellezza, con quel religioso accorgimento che ha la gente di buon gusto, ma quel canonico Aristide Magni, cavaliere della Corona d'Italia e principe munifico della sua chiesa per la quale spende tesori (e il Governo chiude un'orecchio e chiuderà anche l'altro, ma questo magnifico prete non ha più denaro per continuare i lavori che sono una bella e ardita opera di resurrezione nei tempi del grande oblio cittadino) ma quel canonico senza pietà. Egli aveva grandi dilettevoli cose da dirmi, più grandi e mirabili cose da mostrarmi; molto volte soltanto una tela che il tempo aveva danneggiata senza sapienza, la volta della superba chiesa dipinta dal Colonna, la cappella dei Bioli, la Madonna di Guido Reni, un San Gaetano di Luca Massari, una Madonna più piccola contro la luce vaga di un altare, un'opera esigua e superba, e più in alto a circa cinquanta metri dalla terra la lanterna attorno alla quale le maestranze allora lavoravano, ed era gran sole di agosto, ed io vedevo di giù le ombre che non sembravano di uomini, ma di fantasmi, così come ero nella mezza luce della chiesa, col suo timpano vuoto, in alto, e abbasso, il deserto, chè la meridiana ora delle preghiere era trascorsa da un pezzo.

Perchè il canonico di San Bartolomeo voleva condurmi nella sua casa alla quale si accede di fuori della chiesa, ma anche dalla chiesa, perchè io vedessi la collezione dei cimelii rarissimi, dei Cristi, degli oratori, dei tabernacoli, delle madonne, degli angeli, e certi orologi chiusi nelle campane di cristallo che a destarli a quando a quando, dal loro sonno greve deve essere una gioia, come a camminare per la strada dove il tempo è passato da grandi anni, per il gusto di calcare le orme e interrogare i segni, orologi di molti stili e di molta gente, ma io non saprei più dire di quel gente, perchè tutti i ricordi hanno un numero e un nome, e sono come le stazioni della Via Crucis, e la via crucis l'ha percorsa questo prete intelligente che è di tali eredità il custode più saggio e più avveduto.

Ma ecco che il canonico Aristide Magni leva da uno scrigno una chiave e si avvicina ad uno scrigno più ampio ed io ho l'imagine che egli voglia mostrarmi il miracolo. Sono sei vasi del Giappone riuniti da molti anni, tutti lindi e belli, con la storia misteriosa di una lontana ventura incisa fra la base e la bocca. Sono i vasi del Papa, di quel Cardinal Lambertini che divenne più tardi Benedetto XIV e conservò il buon umore del primo, e poi di Gregorio XIII e poi di non so più quali e quanti eredi, e finalmente di questi che li cela e li custodisce, ma che domani li venderebbe, e Dio solo sa quanto il sagrificio gli peserebbe, per far moneta e continuare i lavori della Chiesa che il Governo d'Italia ha abbandonata alla sua sorte.

Il Cardinal Lambertini, grand'anni prima della porpora, percorrendo una campagna aveva veduto gruppi solitari di villani passar le callaie e gettar là semente. I frutti verranno fra molti anni, dicevano i contadini, e forse noi che ci siamo non ci saremo. E il Lambertini a rispondere che la pazienza supera la scienza. « I frutti verranno quando io sarò Papa ». Papa divenne, e della storia egli non si ricordava. Ma un bel giorno di festa egli si vide arrivare i sei vasi del Giappone e dentro ai vasi la marmellata che era stata fatta con la frutta nata dalla semente di quel tempo.

Poi io sentii un passo che mi annunciava, senza incertezze e senza paure, ed era il passo di quel cieco veggente del quale mi avevano parlato e che io cercavo. Se tornasse in uso l'onore del Rinascimento, e alle grandi maestranze fosse concesso di far festa in un modo meno badiale di quello che è in vigore in certe terre dove, a metà dell'opera costruita, si offre una cena agli operai e la si inaffia di colmi boccali di vino, io vorrei che il nome di Saturno Mingazzi fosse ricordato. In un mondo di sicofanti e di baratttieri egli ha perduta la vista da anni, ma ha conservata la mirabile armonia del suo cuore e della sua volontà. La natura lo fece artista nato, artista nel significato più ampio e più sottile della parola, e la sua vita egli adattò al suo sogno, e poi il suo sogno divenne la sua unica vita, anche quando questa gli fu privata del lume delle sue pupille. A Roma, a Venezia a Milano, a Torino, gli uffici del Regno che hanno in custodia il patrimonio dei monumenti cittadini sanno bene che in Europa non esiste un costruttore di ponti mobili che abbia la sagacia, la sicurezza e l'ardimento di Saturno Mingazzi. Il suo ponte si leva alle altezze vertiginose senza appoggiarsi all'affresco; senza addossarsi alla parete; lanciato nel vuoto esso rimane nel vuoto e si sposta e « cammina » sotto la guida esperta del suo inventore. Una semplice idea per una cosa più grande. Egli ha resuscitato il miracolo che fiorì la prima volta sotto la cappella Sistina, e lo ha reso perpetuo con la diligenza e con la perizia che venivano soltanto dal suo amore; poichè egli non visse che per questo. Il Battistero di Pisa, il tempio dei Miracoli di Brescia, il campanile di Castelfranco Emilia, Santa Maria Annunziata dell'Arena e gli Eremitani di Padova quando si trattò di proteggere i dipinti del Giotto e del Mantegna, furono ridati al loro splendore soltanto per la geniale opera di quest'uomo, che agli uomini non chiese un compenso, e alla sorte avversa solo quello di rimanere sulla breccia dopo che la luce del mondo gli fu tolta.

Il tempio è la sua palestra solitaria.

Per le ripide scale che salgono alla cella campanaria egli mi accompagna svelto svelto, segnandomi le tappe del restauro di Carlo Baldi, è da un primo ballatoio sospeso ad un secondo e poi più in alto per altre ripide scale, e poi ancora più in su, per le scale sospese, noi stessi quasi sospesi nel vuoto. Cieco dei due occhi egli ha la virtù dell'orientamento e il privilegio della seconda conoscenza. La sua mano mi segna i luoghi del maggior pericolo, i punti della presa, le tappe della ascensione sotto la gran volta della chiesa. Se io gli dico che l'altezza estrema mi stordisce e mi sbigottisce, Saturno Mingazzi, cieco dei due occhi, si porta una mano sul petto, e mi giura che il suo ponte proiettato sotto la volta della chiesa, oltre la cupola, fuori della lanterna, è sicuro come il pavimento di una piazza. Se ho il dubbio di poter essere colto da una improvvisa vertigine, a fianco del muro, con sotto il baratro profondo del timpano, il cieco mi dice: Si appoggi a me.

Eccolo finalmente sulla lanterna!

Visto dal fondo di Piazza Ravegnana, i nostri occhi possono appena seguirne i movimenti. Osservato da vicino veramente egli è un condottiero. I suoi uomini lo seguono con una obbedienza che è cieca, ma non è dell'istinto, sibbene della conoscenza. Più egli sale più egli ha l'impressione che il mondo esteriore, nero per le sue pupille, si illumini di improvviso nel suo spirito. Oggi a Bologna, domani a Roma, perduto nelle città d'Italia, senza la luce degli occhi, con una più viva luce nella sua anima, solo col bene che gli fu tolto e col bene che gli è rimasto, con la sofferenza del suo lavoro e con la gioia del suo lavoro, sconosciuto ai più, dimenticato da molti, fedele con un piccolo popolo di fedeli, le maestranze che ogni giorno vedono il miracolo e lo vegliano, col sudore della loro fatica e col tesoro del loro affetto.

Il Governo che ha tanti uomini illustri ai quali affidare la eredità più gloriosa della stirpe e delle fedi, non sa che molto del nostro bene è dovuto a costui che oggi io vidi per la prima volta, cieco e veggente, sulla cupola della vecchissima chiesa.

E poi abbasso, attorno alla chiesa, segnandomi con la mano che non tremava le tele e le madonne, con le pupille immobili e senza luce, ma tanto in alto, mi pareva, che io non gli potevo arrivare...

GIANNINO O. GALLO.

Giornali e riviste

A proposito della celebre cantante Virginia Boccabadati — della quale ci occupò uno ai loro... si spense, nel mese scorso, nella nostra città — Giuseppe Cauda ricorda, in *Donna*, i successi strepitosi ch'essa ottenne ovunque comparve, specialmente nelle opere *Puritani*, *Traviata*, *Rigoletto*, *Maria di Rohan*, *Barbiere*, *Trovatore*, *Luisa Miller*, *Linda*, colla quale esordì nel 1849, ventenne appena. La Boccabadati si presentò parecchie volte al pubblico torinese, destando veri fanatismi. Il *Pirata*, dopo l'entusiasmo suscitato dalla meravigliosa artista nella *Traviata*, pubblicava: « La signora Virginia Boccabadati doveva lottare colla prepotente memoria lasciata fra noi da Maria Piccolomini — protagonista eccelsa dell'opera verdiana, — la quale, al *Carignano*, aveva trasportato i torinesi ad un entusiasmo senza uguali nei fasti teatrali; vincere i terribili pregiudizi d'una *prima impressione* tanto profonda nel cuore umano; distruggere la traccia di temerità che qualcuno le poteva apporre; infine, superare in qualche luogo colei che l'aveva con tanta gloria preceduta. E Virginia Boccabadati trionfò completamente. Essa cominciò nel *brindisi* del primo atto a farsi applaudire freneticamente, a segno da volerne a gran voce da tutti la ripetizione; e la seconda volta, più calmata, la simpatica artista lo cantò con una grazia ed una squisitezza anche maggiore, ben secondata dal tenore Sarti. Da questo punto l'entusiasmo del pubblico non ebbe più tregua. La memoria soave della Piccolomini si confuse colle nuove e dolci sensazioni che la Boccabadati ad ogni frase, ad ogni accento, sapeva risvegliare nelle anime nostre, per cui gli applausi furono infiniti, clamorose le testimonianze di ammirazione, d'affetto, di riconoscenza, espressi colle grida, col battere delle palme, col volerla vedere al proscenio innumerevoli volte; e l'artista appariva tutta commossa e piangente; dubitava del suo trionfo come di un sogno. Nel 1.o atto la Boccabadati fu meno vispa ed ingenua della Piccolomini, nel secondo non giunse all'altezza drammatica di costei, ma nel terzo fu sublimemente vera, troppo vera, diremo noi, tanta fu la passione con cui ella interpretò la morte di *Violetta*. Il pubblico, potentemente commosso e colpito, la colmò di ovazioni ». La *Traviata* fu l'avvenimento teatrale più notevole dell'autunno del 1856. Fu replicata un'infinità di sere, sempre a teatri esauriti. Il pubblico non se ne saziava mai ». Dopo aver rilevato che Virginia Boccabadati fu una prediletta del Rossini, del Bellini, del Donizetti, del Verdi, il Cauda riporta questo aneddoto: « Una volta sola, in vita sua, la Boccabadati provò, come artista, una profonda amarezza. Essa interpretava, a Torino, la *Linda* e una sera il pubblico, imbronciato per le troppe repliche di quell'opera, fischiò. La Boccabadati, colle lagrime agli occhi, si recò nel palco della Direzione per esporre le sue lagnanze ed il suo dolore. Nel palco si trovava Cavour, il quale, impietosito, si avvicinò all'artista e, stringendole le mani, come per confortarla, esclamò: — Non si disperi, signorina! Come si vede, lei non è stata mai un ministro! ».

⁂

La prima donna italiana che ha potuto inscriversi nell'Albo degli avvocati è — ricorda l'*Azione* — la dott. Teresa Labriola a Roma. Fu nel 1912, quando cioè non era ancora in vigore la legge Nitti con cui si permetteva dualmente al sesso femminile di esercitare l'avvocatura. La dott. Labriola ottenne di essere iscritta allora nell'albo, ma la sua vittoria fu effimera, perchè la neo-procuratrice fu radiata quasi subito dall'albo per sentenza della Corte di Cassazione. Con la legge Nitti la dott. Labriola potè essere quindi reintegrata. Ora ella indossa la toga quasi tutti i giorni, ha ormai una clientela vasta e sostiene non solo cause in pretura ma molte in Tribunale e in Corte d'Appello e ne sostiene di importantissime anche in Corte di Assise. Nella stessa Roma e nel Consiglio di Disciplina dei Procuratori è già iscritta la signora Evelina Cimato-Cioffi, e, nel Consiglio di Disciplina di Roma, hanno recentemente giurato le signorine Rinaldi Troiso e Ada Querini. A Torino è iscritta in qualità d'avvocato la dott. Fanny Dalmazzo. Essa è iscritta soltanto collo scopo di rappresentare il patronato dei minorenni condannati condizionalmente; però viene considerata una promessa avendo dato prove della sua eloquenza e della sua dottrina. Ad Ancona c'è la dott. Orsi-Comani, iscritta anch'essa nell'albo dei procuratori fin dal 1919. La dott. Orsi-Comani ha preso parte al collegio di difesa in varie e importanti cause di Tribunale e di Assise e appartenne al collegio di difesa per le truppe ribelli che non erano volute partire per l'Albania. E' un po' discussa come oratrice, la Orsi-Comani. Ma sono forse tutti oratori gli avvocati di sesso maschile?

⁂

Mirabilmente organizzata è in Isvizzera la distribuzione dell'energia elettrica, derivata da grandi cascate montane. Ora, fra le eccezionalità industriali è stata ideata in territorio elvetico una rete a ben 135.000 volts. La rivista *Houille Blanche* descrive infatti la stazione di trasformazione a 135.000 volts di Goesgen, e indica le linee principali che sono in progetto: una segue il versante nord delle Alpi; l'altra, partendo da Kallnach, vicino a Berna, passa per Olten e va a Zurigo; una terza è alla frontiera settentrionale: Delle Basilea, Sciaffusa. Le centrali saranno riunite da linee trasversali. Il posto di Goesgen è del tipo esterno; esso è montato su di una travatura metallica in cui le travi esterne sono larghe 5 metri e quella del centro 10 metri. I sezionatori sono sospesi a catene con isolatori a 8 anelli, come tutti gli altri conduttori; sono in prova diversi modelli di interruttori a olio. I trasformatori sono posti negli assi delle tre travi. Vicino a questa stazione all'aria aperta si trova un edifizio destinato alla sorveglianza, al telefono e al quadro di comando. Questo impianto è valutato, secondo le cifre date dal Watterville, 6 o 7 volte meno di un altro costato delle stesse caratteristiche elettriche e costruito in luogo chiuso.

⁂

Gigantesche statue sono state scoperte — informa il *Piccolo della Sera* — in un'isola di cannibali. Telegrafano infatti da Sidney che il prof. Mac Millan Brown ha fatto ora ritorno dalla Easter Island (Isola della Pasqua), nella Polinesia, ch'egli descrive come la località più inaccessibile del mondo, sebbene venga visitata annualmente da un piccolo bastimento a vela. L'isola è priva di animali. Vi vivono pochi antropofagi. Il prof. Brown ha esaminato le famose statue marmoree, di forma umana, alte settanta piedi, con in testa un immenso cappello. Sotto le piattaforme che reggono le gigantesche figure, biancheggiano ossa umane. Il Brown crede che le statue siano le rovine di una immensa costruzione architettonica, alla quale dovevano lavorare diecine di migliaia di uomini, gente del Pacifico intorno all'arcipelago di cui l'isola della Pasqua è il centro. La massa di schiavi veniva alimentata mediante speciali approvvigionamenti che giungevano dalle isole vicine. Un cataclisma, si crede, deve aver sommerso l'isola e tagliate le vie dei rifornimenti; e così i selvaggi, massa condannata alla fame, si sarebbero dati al cannibalismo, sterminandosi a vicenda. Brown afferma che il cataclisma dev'essere avvenuto molti secoli sono.

⁂

Si è trovato il modo, agli Stati Uniti, di fabbricare dei barili di carta pressata. Del resto in America si sono già fabbricati, con questa materia in apparenza così labile, telai di vetture, ruote per vagoni, piatti, ecc. I barili di carta servono soprattutto nei caffè e nei bars. Per la fabbricazione di questa carta si usa una sorta d'erba fibrosa, che viene trasformata naturalmente in pasta e adattata in convenienti stampi. I barili, una volta usciti dagli stampi, sono rivestiti d'una vernice antisettica che asciugandosi prende l'aspetto di porcellana. La pulizia di questi barili è molto pratica e si è osservato che difficilmente le sostanze e le bibite che essi contengono si guastano. Ma gli inconvenienti che essi comportano si rivelano specialmente pei liquidi e specialmente pel vino, l'acquavite, il cognac, ecc., che richiedono un legno scelto accuratamente e tale da concedere, invecchiando, a questi alcoolici certe qualità caratteristiche di sapore.